QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
4 Novembre 1955
Anno XI - Num. 262
L. 25 (sped. in abb. postale)

Proseguono senza successo i negoziati sull'unità tedesca

Un cordiale colloquio tra Molotov e l'osservatore italiano a Ginevra

L'ambasciatore Bova Scoppa ha discusso l'ingresso dell'Italia all'ONU, il commercio con i Paesi comunisti e l'inchiesta sui dispersi in Russia - Oggi l'inviato di Palazzo Chigi esamina con Dulles la situazione nel Medio Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 3 novembre.

L'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite, il problema dei nostri prigionieri in Russia, le relazioni commerciali italo-sovietiche e gli aspetti della situazione nel Medio Oriente che interessano più da vicino l'Italia, sono stati discussi oggi durante un lungo colloquio fra Molotov e l'osservatore italiano a Ginevra, ambasciatore Bova Scoppa.

Non avendo ancora potuto inviare il suo rapporto a Palazzo Chigi, l'osservatore italiano si è contentato di dire ai giornalisti che il colloquio, svoltosi fra le 11 e mezzogiorno nella sede della delegazione sovietica nell'Avenue de la Paix, si è svolto in una atmosfera di grande cordialità. A quanto pare, il ministro sovietico si è detto favorevole all'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite, a patto che siano contemporaneamente ammessi alcuni altri Paesi, fra i quali dovrebbero trovarsi alcuni satelliti della Russia. E' un progetto al quale anche gli inglesi e gli americani sono favorevoli (quantunque non siano completamente d'accordo con i russi sul numero dei Paesi da ammettere), ma che continua ad incontrare una risoluta opposizione da parte della Francia.

Naturalmente Parigi non ha nulla da obiettare alla ammissione dell'Italia, ma minaccia di porre il veto all'ammissione di alcuni Paesi afro-asiatici, che dovrebbero entrare all'O.N.U. insieme con l'Italia, perchè non vuole fare aumentare entro le Nazioni Unite il numero degli Stati contrari alla politica francese nell'Africa Settentrionale. Tuttavia, anche se non potesse andare in porto il progetto per l'ammissione contemporanea di tredici o diciotto Paesi, si potrebbe ritornare al vecchio progetto per l'ammissione contemporanea dell'Italia, dell'Austria, della Finlandia, della Bulgaria, dell'Ungheria e della Romenia.

La questione dei prigionieri italiani in Russia era stata già trattata in luglio durante un colloquio fra Molotov e l'ambasciatore Magistrati. Allora il ministro sovietico disse che, pur rendendosi conto del dolore delle famiglie italiane, egli doveva ricordare che anche molte centinaia di migliaia di soldati sovietici erano scomparsi — probabilmente sepolti in fosse comuni — e che le loro famiglie non avevano mai potuto avere notizia ufficiale della morte.

Oggi l'ambasciatore Bova Scoppa ha detto a Molotov che una delegazione italiana sta cercando di ottenere dai reduci tedeschi informazioni sui nostri dispersi; e il ministro russo ha promesso che farà compiere accurate indagini nel caso che reduci tedeschi indichino la presenza sicura di italiani nelle prigioni o nei campi sovietici.

Il problema delle relazioni commerciali italo-sovietiche è stato ampiamente discusso fra Molotov e Bova Scoppa; ed il nostro osservatore riprenderà la discussione nei colloqui che avrà nei prossimi giorni con l'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, attualmente a Ginevra in qualità di esperto economico. «E' stato fatto il nome dell'on. Nenni durante l'incontro odierno?», ha chiesto un giornalista a Bova Scoppa, il quale ha affermato di non avere parlato del viaggio di Nenni in Russia e in Cina, e di non avere neanche discusso una possibile visita nell'Unione Sovietica di ministri italiani.

Domani alle 11,30 l'ambasciatore Bova-Scoppa sarà ricevuto da Dulles. Il colloquio dovrebbe vertere principalmente sul Medio Oriente, sulla visita che il segretario di Stato americano farà domenica a Tito, ed ancora una volta sulla ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite.

Nella Conferenza a quattro, oggi sesta discussione sul problema tedesco, e sesta fumata nera. I tre ministri occidentali hanno tentato ancora una volta d'indurre Molotov a presentare proposte concrete sulla riunificazione tedesca, ma sono riusciti soltanto ad ottenere dal ministro sovietico una vaga promessa di «chiarimenti». Nessun progresso dunque; e per la prima volta si sono sentite frasi dure.

«Mi sembra che se Molotov desse prova di buona fede, noi potremmo arrivare rapidamente a un risultato» ha detto Dulles, che sembrava aver perduto il suo ottimismo di ieri. E Pinay, dopo aver respinto ancora una volta il piano sovietico per creare un «Consiglio pan-tedesco», ha aggiunto: «Il progetto russo ha un solo scopo: estendere il regime comunista a tutta la Germania».

La seduta è durata quattro ore. Ha parlato per primo Dulles e il suo discorso è stato il più convincente dei molti finora pronunciati, anche perchè egli si è servito del metodo caro ad alcuni avvocati, che utilizzano per le loro arringhe soltanto i documenti presentati dagli avversari, accettandoli per buoni. In altre parole Dulles ha «giocato» Bulganin contro Molotov, ed ha dimostrato al ministro sovietico come egli non abbia finora compiuto alcun passo per dare attuazione alle direttive firmate dal capo del suo Governo, almeno per quanto riguarda la riunificazione della Germania.

Dicevano le direttive che la Germania dovrà essere riunificata per mezzo di libere elezioni in conformità degli interessi del popolo tedesco e della sicurezza europea. Molotov ha invece presentato un piano che sancisce la suddivisione della Germania, non ha accettato libere elezioni, e volendo che la Germania resti suddivisa, non consente di eliminare il più grave pericolo che minaccia la sicurezza europea.

Gli stessi argomenti sono stati ribaditi da Pinay e da Macmillan; poi, in un lunghissimo discorso, Molotov ha risposto alle critiche, ammettendo che il suo piano deve essere «completato» e suggerendo di tentare un esperimento con il «consiglio pan-tedesco». (Ma anche un esperimento provvisorio porterebbe al riconoscimento *de facto* del governo comunista). Le elezioni libere, secondo il ministro sovietico, sono pericolose in Germania perchè von Papen, Hindenburg e lo stesso Hitler arrivarono al potere non con la forza ma grazie ai voti degli elettori. «Ora Hitler è morto, ma von Papen è ancora vivo e ho visto sue recenti fotografie nella Sarre dove la folla lo acclamava» ha detto Molotov, che ha poi fatto l'elogio alle elezioni a lista unica, pur ammettendo che esse non possono essere adoperate nei paesi non comunisti.

«Ho l'impressione che gli argomenti si stiano esaurendo. Ma possiamo dedicare ancora un giorno alla discussione di questo spinoso problema e sperare che la notte porti consiglio» — ha detto alla fine Macmillan. Ma già stasera, durante la cena offerta da Dulles agli altri tre ministri, è stata discussa la opportunità di passare al secondo punto dell'ordine del giorno (disarmo), vista l'inutilità di arrivare a un accordo sul primo punto.

Molotov si è però opposto ed ha affermato di avere altri suggerimenti da presentare. Negli ambienti diplomatici si crede che i russi potranno effettivamente presentare nuove proposte, ma ben difficilmente accetteranno la riunificazione incondizionata della Germania.

Enrico Altavilla

Bulganin è fiducioso in «risultati positivi»

Mosca, 3 novembre.

Il Primo Ministro sovietico Bulganin, parlando ad una riunione dedicata all'amicizia fra l'Unione Sovietica e la Birmania, presente il Primo Ministro birmano U Nu, ha augurato fortuna e successo ai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze riuniti a Ginevra.

Egli ha sostenuto che i ministri degli Esteri «realizzeranno risultati positivi» se discuteranno le questioni sul tappeto nello stesso spirito della conferenza dei capi di governo, del luglio scorso, conferenza che «ha aperto una nuova fase e ha dimostrato che stabilire una nuova fiducia internazionale è una realtà possibile».

Riferendosi all'incontro dei quattro ministri degli Esteri in corso a Ginevra, Bulganin ha poi affermato che le proposte avanzate da Molotov potrebbero, qualora venissero accettate dagli Occidentali, «segnare un nuovo importante passo in avanti sulla via della distensione».

«Speriamo — ha dichiarato Bulganin — che tutti i partecipanti alla Conferenza dei ministri degli Esteri seguano lo spirito di Ginevra e che la Conferenza possa approdare a risultati concreti».

Bulganin, mentre parlava, aveva al suo fianco il Primo ministro birmano. Rivolgendosi a lui, ha dichiarato che l'ospite aveva avuto modo nella sua visita di due settimane, di convincersi che la Russia ha solo aspirazioni pacifiche, per cui si sente associata a tutti i popoli pacifici del mondo, fra cui quello birmano. «Così, — ha aggiunto Bulganin — il mio prossimo viaggio in Birmania contribuirà a sviluppare ulteriormente la fiducia reciproca e l'amicizia fra popoli che non temono per il loro futuro».

Dopo la riunione, la delegazione birmana è tornata al Cremlino, dove Bulganin ed U Nu hanno di comune accordo redatto un comunicato. In questo comunicato, dopo aver rilevato che la situazione internazionale è migliorata negli ultimi tempi, i due Primi Ministri affermano che la conferenza di Bandung ha reso possibile l'incontro a Ginevra fra i Capi di Governo delle grandi potenze.

Da fonte autorizzata sovietica viene precisato oggi che «nessun mutamento è intervenuto nel titolo ufficiale di Kruscev, che rimane primo segretario del Comitato centrale del partito comunista dell'URSS». La precisazione è stata richiesta in seguito alla pubblicazione sulla *Pravda* di un messaggio del vice-primo ministro neozelandese, indirizzato a Kruscev come «Segretario generale del partito comunista». E' stato dichiarato oggi che la *Pravda* si era limitata a riprodurre la terminologia usata nel testo originale del messaggio neozelandese.

Dopo l'incontro italo-russo



L'osservatore italiano alla conferenza di Ginevra, ambasciatore Renato Bova Scoppa (a destra) all'uscita dalla residenza di Molotov s'intrattiene con i giornalisti (Telefoto)

Giornata di cruenta battaglia al confine tra Egitto e Israele

Lo scontro ha avuto inizio con l'attacco israeliano ad un presidio in zona contestata - E' il più grave incidente dal 1948; mortai, mezzi corazzati ed aerei sono entrati in azione - Contrastanti versioni sulle perdite: forse centinaia di morti dopo 17 ore di lotta

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 3 novembre.

La tensione si esaspera ogni giorno di più fra Israele ed Egitto. Le profferte di pace che l'una e l'altra parte vanno enunciando di tanto in tanto vengono annullate dagli assalti, dai colpi di mano e dagli scontri a fuoco che hanno trasformato ormai in un vero e proprio campo di battaglia la zona smilitarizzata, creata dall'O.N.U. lungo la linea di demarcazione fra i due paesi.

E' di ieri sera un violento attacco sferrato da truppe israeliane contro una guarnigione egiziana, ed è di stamane un ancor più impetuoso contrattacco lanciato dagli egiziani per rioccupare la zona dalla quale l'attacco di ieri sera li aveva sloggiati. Pesante il bilancio delle perdite per entrambe le parti, anche se dal Cairo e da Gerusalemme vengono forniti dei dati radicalmente contrari.

La versione cairota dice che le perdite inflitte agli israeliani assommano a 200 morti e «gran numero» di feriti, contro 75 vittime da parte egiziana fra morti e dispersi. La versione fornita da Gerusalemme dice invece che 50 egiziani sono stati uccisi e altri 40 sono stati fatti prigionieri, mentre da parte israeliana si lamentano soltanto 4 morti e 19 feriti. E' stato, in ogni caso, lo scontro più duro che la precaria tregua d'armi fra Egitto ed Israele registri dal 1948, quando ebbero termine ufficialmente i combattimenti della sanguinosa guerra di Palestina.

La battaglia, che ha fatto salire a punte acutissime la tensione fra i due paesi, si è svolta nella zona smilitarizzata di El Audja-Nisana. Ha avuto inizio alle [illegible] di ieri sera ed è terminata alle 3 di oggi pomeriggio. Da una parte e dall'altra sono state impiegate armi pesanti e autoblinde in appoggio alle attaccanti fanterie; l'aviazione ha sorvolato il luogo dei combattimenti, pur senza partecipare agli scontri.

La zona di El Audja-Nisana è al centro della regione di Gaza, una larga fascia piana con qualche bassa collina, che si estende per la profondità di una decina di chilometri per parte ai margini della linea di demarcazione, cioè al confine «provvisorio» fra Egitto e Israele. Non dovrebbero esservi truppe in tale regione, ad eccezione di qualche pattuglia di polizia, ma sia gli egiziani che gli israeliani vi tengono guarnigioni, volanti e permanenti.

Da Gerusalemme è stato detto che l'attacco sferrato da un reparto israeliano ieri sera alle 10 aveva il solo scopo di far sloggiare un presidio, che gli egiziani avevano installato nei pressi di Sabha, una località che rientra nel tratto della zona smilitarizzata di competenza israeliana.

«Abbiamo investito la abusiva guarnigione egiziana, costringendone gli effettivi a ripassare il loro confine. La missione è stata effettuata da un esiguo reparto che, respinti gli egiziani, è rientrato alla base di partenza». Il comunicato di Gerusalemme precisa quindi che le perdite inflitte al nemico sono costituite da 50 morti e 40 prigionieri e quelle sofferte dagli israeliani sono rappresentate da 4 morti e 19 feriti. «La calma è stata presto ristabilita», conclude il comunicato, ed ignora del tutto il contrattacco che, secondo un vivace annuncio del Cairo, gli egiziani hanno sferrato stamattina rioccupando la postazione di Sabha e infliggendo durissime perdite agli israeliani.

La versione data dal Cairo è decisamente allarmante. In essa si afferma che l'attacco contro la guarnigione di Sabha, «legittimamente» tenuta dagli egiziani, è stato condotto non da un «esiguo» reparto ma da circa tremila uomini appoggiati da autoblinde, mortai e artiglierie pesanti. La guarnigione di Sabha, in tutto cento uomini, tenne testa all'attacco per tutta la notte scorsa, in attesa di rinforzi, arrivati i quali, è stato sferrato alle 10 di stamane un potente contrattacco, sviluppatosi vigorosissimo fino alle 3 del pomeriggio.

Al termine del conflitto, gli israeliani sono stati ricacciati lasciando in mano egiziana un gran numero di prigionieri e bottino e, sul terreno, duecento morti. «Le nostre truppe — conclude il comunicato cairota — hanno sotto loro assoluto controllo la zona di Sabha». Ma sembra che nella versione egiziana sia fatta una gran parte alla propaganda.

Comunque, al Cairo si respira aria rovente dopo questa battaglia. Il generale Abdel Hakim, comandante supremo delle forze armate egiziane, è partito in giornata alla volta del confine, e gli affari «palestinesi», sinora di competenza di una sezione civile del ministero degli esteri, sono da stamane affidati ad uno speciale ufficio del comando supremo.

Gli egiziani sostengono che l'attacco sferrato ieri dagli israeliani rientra nella «politica di provocazione» varata da Israele per ridare fuoco alle polveri in Palestina. «La tattica infame di Israele non prevarrà», ha detto un portavoce del governo. «Sia ben chiaro che noi siamo intenzionati a dare più largo e minaccioso respiro alle nostre operazioni militari, se necessario». Quanto all'appello ai negoziati pacifici, fatto ieri dal primo ministro israeliano Ben Gurion, al Cairo lo si considera «una cortina fumogena, e nient'altro». Il comitato politico della Lega araba è stato convocato per il 9 prossimo.

Quanto all'annuncio dato da Damasco, secondo cui un'incursione di «commandos» siriani ha compiuto una profonda puntata in territorio israeliano ed ha «rapito» 27 avversari, viene smentito risolutamente da Gerusalemme, il cui portavoce ha definito la notizia «una favola da Mille e una notte».

a. p.

Russi e inglesi giudicano la situazione molto grave

Ginevra, 3 novembre.

(e. a.) I quattro ministri hanno ricevuto precisi rapporti sui gravissimi incidenti tra israeliani e egiziani mentre stavano prendendo il caffè all'Hôtel Rhône dopo la cena offerta da Dulles. La grave tensione non è stata discussa a fondo dai ministri i quali, in mancanza di istruzioni da parte dei loro governi, non hanno creduto opportuno iniziare trattative su un problema così importante; però non è improbabile che la questione venga discussa domani. Già si sa che i ministri occidentali si sono dati appuntamento domattina per esaminare le misure da prendere.

Prima che si avesse notizia degli ultimi incidenti, gli inglesi avevano proposto una mozione di biasimo allo Stato di Israele, considerato responsabile degli scontri degli ultimi giorni. Ora, naturalmente, la situazione appare diversa. Un portavoce inglese ha dichiarato: «La pace nel Medio Oriente dipende ormai da un filo veramente molto sottile». E il portavoce sovietico ha aggiunto: «La situazione è veramente grave».

Le Nazioni Unite, dal canto loro, stanno tentando un immediato intervento distensivo. Il segretario generale, Dag Hammarskjoeld, ha presentato «alcune proposte» a Egitto e Israele per porre fine al conflitto fra i due paesi. La sua Segreteria non ha fornito particolari in merito a tali proposte, ma ha annunciato che esse sono state comunicate ai rappresentanti di Egitto ed Israele dopo una lunga consultazione fra Hammarskjoeld ed i capi delle delegazioni statunitense, britannica e francese.

Dal canto suo, il Foreign Office ha preso un'immediata iniziativa, protestando presso il governo israeliano per l'attacco contro il distaccamento egiziano di El Sabha.

Il ministro di Stato Anthony Nutting ha chiamato al Foreign Office l'ambasciatore israeliano Elia Elath e in una accesa discussione di mezz'ora gli ha fatto presente che l'Inghilterra deplora vivamente l'accaduto.

L'Ambasciata di Israele a Londra ha dichiarato che Elath ha fatto presente a Nutting che «le operazioni dell'esercito israeliano hanno avuto luogo in territorio israeliano e in difesa dei diritti di sovranità di Israele».

Festose accoglienze a Gronchi all'arrivo a Messina ed a Catania

Laboriosa discussione protocollare sul diritto a sedere in auto a fianco del Capo dello Stato - La supplica di un operaio e il saluto letto da un bimbo sordo



Il presidente Gronchi riceve il benvenuto al suo arrivo a Messina (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Messina, 3 novembre.

Un piccolo uomo, un operaio in abito dimesso, è stata la prima persona che Giovanni Gronchi si è trovato dinanzi al suo arrivo in Sicilia.

E' accaduto stamane a Messina. Il treno presidenziale aveva appena lasciato la nave-traghetto *Scilla* e manovrava lentamente nell'intrico dei binari della stazione marittima. Tutt'intorno, trattenuta dalle guardie, stava la folla in una cornice di festa. L'uomo è filtrato in mezzo al cordone di agenti, è corso sulla banchina, si è fermato dinanzi al Presidente della Repubblica che stava affacciato al finestrino della sua carrozza speciale e gli ha porto una busta gialla gridando: «Viva il Presidente!». Gronchi ha preso la lettera, certo una supplica, ha sorriso mentre la folla applaudiva.

Quando circa un mese fa il Presidente della Regione siciliana on. Alessi salì al Quirinale per invitare in Sicilia Giovanni Gronchi, la sua consorte e i figliuoli, il programma non andava più in là di Palermo e dei suoi dintorni. Gronchi volle comprendere nella visita anche Messina e Catania; intese dare un significato solenne al viaggio, un «significato di unità di tutti gli italiani», come egli stesso ha voluto ricordare stamattina ai giornalisti riuniti nel suo salonino, mentre la *Scilla*, scortata da siluranti, puntava la prora verso la statua della Madonna protettrice di Messina.

Questa volta Giovanni Gronchi non ha portato con sè i figlioli, ma soltanto Donna Carla. Erano ad attenderlo a Messina il Presidente della Regione siciliano, Alessi, il presidente dell'Assemblea regionale, La Loggia, il sindaco della città con la Giunta, il ministro Martino, che rappresentava il governo, il vice presidente del Senato, Bo, l'ex-presidente del Consiglio, Scelba, in rappresentanza della Camera dei deputati, L'on. Aldisio, anch'egli delegato dell'Assemblea di Montecitorio, sarà domattina alla stazione di Palermo.

L'arrivo di Gronchi ha spento le polemiche che si erano accese vivissime a proposito degli «appoggi» delle sinistre all'elezione dell'on. Alessi e del presidente dell'Assemblea regionale La Loggia. Manifesti affissi a migliaia a Catania e a Messina testimoniano di una concordia unitaria: i comunisti esaltano in Gronchi il «custode della Costituzione», i democristiani inneggiano al «primo cittadino d'Italia» espresso dal loro partito; le destre plaudono a «colui che vuole celebrare, in nome dell'Italia, l'anniversario della Vittoria del 1918, in mezzo all'ardente, patriottica gente siciliana».

Questa concordia ha trionfato persino in una difficile discussione protocollare durata fino a notte fonda nel Municipio di Messina: si trattava di stabilire chi avrebbe dovuto sedere a fianco del Capo dello Stato nell'auto scoperta subito dopo l'arrivo dell'ospite. Il sindaco di Messina o il presidente della Regione? Il sindaco avv. Fortino affermava che il diritto era suo; altri sostenevano che l'onore spettava al presidente Alessi. Il dott. Piccolomini, funzionario del cerimoniale della presidenza della Repubblica, ha messo tutti d'accordo senza fatica, sostenendo la tesi, ineccepibile del resto, della precedenza al presidente della Regione.

Scelba, che già si trovava a Messina, non si è occupato della piccola e pur fervida discussione. Il suo posto era nell'auto che immediatamente seguiva la berlina scoperta del Presidente, e una parte di applausi toccava anche a lui, come nel palazzo municipale di Messina, allorchè, allontanatosi Giovanni Gronchi dal balcone che sovrastava una piazza colma di popolo, si è fatto alla balaustra, suscitando battimani e grida di evviva.

Nella città dello Stretto, un episodio patetico e pur simbolico si è inserito nel formale programma della breve sosta del Presidente. E' stato all'Istituto dei sordomuti fondato dal venerabile padre rogazionista Annibale Maria di Francia, vicino al tempio di Cristo Re, una scuola tra le più progredite in Italia dove ai piccoli minorati (140 divisi in dieci classi) s'insegna ad acquistare l'uso della voce mercè la passione di giovani maestre e l'impiego di metodi scientifici. Un bambino di 11 anni, sordo dalla nascita, ha letto a Giovanni Gronchi e a Donna Carla, un indirizzo di saluto, dinanzi ai suoi compagni attenti e lieti, che seguivano il movimento delle sue labbra, dinanzi alle educatrici tese in uno spasimo nervoso per la buona riuscita della prova. La prova è stata ottima. La vocetta del bambino, Paolo Pavigilaniti, è risuonata squillante, con l'erre lievemente arrotata: «Lasciate che esprimiamo, signor Presidente», con parola viva, «la nostra gioia di sentirci socialmente riscattati, inseriti in un mondo che vuol progredire nella pace e nel lavoro...».

Un successivo episodio, che ha riempito di gioia i messinesi, si è svolto dinanzi al duomo della città, dopo la visita al tempio insigne, intitolato a Santa Maria della Lettera, allorchè Gronchi ha voluto assistere a mezzogiorno in punto, alla stupefacente allegoria delle bronzee figure in movimento sulla facciata del millenario campanile: il leone ruggente, il gallo cantante, il Cristo che risorge, la Vergine che porge la lettera agli ambasciatori messinesi a testimonianza della fede della città; e questa fede tuttora sorregge i cittadini che han dedicato alla Madonna templi e cattedrali.

Poi il viaggio in treno, lungo la mitica costa orientale, lo sfolgorio d'un cielo tornato terso, la distesa turchina del mare e quella verde dei giardini d'aranci. In alto l'Etna bianco di neve levava una vampa di fuoco. Con una parte di quel fuoco i catanesi hanno salutato Gronchi, hanno rotto i cordoni, hanno impedito il passaggio delle macchine. Lungo la via Etnea, traboccante di luci, era una folla compatta. Nel palazzo del Governo prima e del Municipio dopo si è ripetuto l'omaggio delle autorità e dei sindaci della provincia. Dal balcone del municipio Gronchi ha salutato la folla che qui era rifluita riempiendo la gran piazza. Dal vicino duomo, ove è sepolto Bellini, suonavano i bronzi; e a Bellini e al genio dei siciliani Giovanni Gronchi ha voluto rendere omaggio stasera recandosi in forma ufficiale al teatro intitolato al grande musicista, inaugurandosi, con i «Puritani», la stagione lirica catanese. A mezzanotte il Presidente è partito per Palermo, dove sosterà domani e dopodomani.

Delio Mariotti

Eccesso di legittima difesa

Poco importa stabilire a chi risalga la responsabilità specifica dell'ultimo, gravissimo incidente alla tormentata frontiera tra Egitto e Israele; sarebbe la tipica indagine destinata a risalire all'infinito la serie delle mosse delle due parti, senza speranza di concludersi con la identificazione di un colpevole primo ed unico. Ci troviamo di fronte infatti a una di quelle situazioni oggettivamente complicate, nelle quali ambedue le parti hanno le loro ragioni ed i loro torti. Conviene, quindi, tralasciare sia la vana ricerca di origini remote, sia l'esame minuto degli episodi contingenti; e fermarsi, invece, a un punto intermedio, che consenta una chiara prospettiva sulla situazione attuale.

Da questo punto di vista appare evidente che la colpa d'Israele sta nella forma assai energica del suo comportamento; ma la colpa dell'Egitto è ben più grave, sostanziale, perchè è proprio l'Egitto che ha provocato e messo alle strette Israele. In linea generale è assurdo pensare che questo giovane Stato abbia velleità aggressive e mire espansionistiche, mentre non desidera che dedicarsi in pace all'arduo compito di costruire un focolare nazionale per il travagliato popolo ebraico; in particolare, poi, l'attuale atteggiamento israeliano è determinato dalla corsa agli armamenti iniziata dall'Egitto con i noti acquisti di armi cecoslovacche, e dagli sviluppi cui essa minacciosamente prelude.

La reazione di Israele vuol dunque essere, in primo luogo, un vivace avvertimento alle grandi potenze, dato che i loro quattro ministri degli Esteri, a Ginevra, hanno dato poco ascolto alle pressanti richieste di Sharrett per un intervento prima che sia troppo tardi. D'altra parte, se Israele — come ha dichiarato lo stesso Sharrett — deve contare anzitutto sulla propria capacità di autodifesa, gli attacchi contro gli egiziani acquistano un comprensibile carattere preventivo. Anzichè attendere che gli arabi si siano riarmati a tutto punto, gli israeliani preferiscono agire tempestivamente, dimostrando subito di essere pronti a rintuzzare ogni provocazione. C'è soltanto il pericolo che così dilaghi la guerra preventiva; pericolo veramente grave per le conseguenze irreparabili, cui potrebbe condurre l'accensione della miccia nella polveriera del Medio Oriente.

Bisogna tuttavia immedesimarsi nello stato d'animo d'un piccolo popolo che, conquistata la sua patria con le armi, da allora, da sette anni e mezzo, vive circondato da nemici pronti a saltargli addosso, decisi anzi a gettarlo a mare. La psicosi dell'assedio è indubbiamente una pessima consigliera, può condurre anche gli uomini più assennati all'esasperazione. Ben Gurion, che con l'aggravarsi della crisi ha ripreso come Primo Ministro il timone di Israele, non vuole certo la guerra; ma sa anche, per la personale esperienza del 1948, che questo estremo male può diventare ad un certo momento la unica alternativa all'asservimento del suo Paese.

Occorrerebbe che dall'altra parte ci fosse egualmente un vecchio ed esperto uomo politico. Invece c'è il colonnello Nasser, con tutte le rischiose impazienze che sono proprie dei giovani dittatori usciti da una rivoluzione. La vecchia classe dirigente egiziana fu spazzata via proprio a causa della condotta ignominiosa nella guerra con Israele; è naturale quindi che Nasser si senta impegnato ad agire diversamente su questo terreno. Peggio ancora, egli sembra tentare il solito diversivo dell'avventura esterna per distrarre l'attenzione popolare dalle molte difficoltà interne.

Inoltre il neutralismo, l'accostamento all'Unione Sovietica e ora la minaccia di Israele sono tutti fatti che conferiscono peso alla politica di prestigio, che l'Egitto persegue nel mondo arabo. Una non trascurabile giustificazione, infine, sta al fondo della condotta egiziana: la rottura dell'unità del mondo arabo provocata dal Patto di Bagdad fra Turchia, Iraq, Iran e Pakistan, con la garanzia della Gran Bretagna. L'Egitto si è ritenuto sospinto in secondo piano, quasi isolato; e ha reagito nel modo che si sa. Per erigere un baluardo contro la Russia, Londra e Washington hanno disgregato l'unità araba, favorito la penetrazione di Mosca e messo a repentaglio Israele e la pace stessa. Il rimedio più saggio, suggerisce l'*Economist*, è ora di arruolare l'Unione Sovietica, al più presto possibile, nei ranghi di coloro che non vogliono una seconda guerra di Palestina.

Ferdinando Vegas

CRONACA CITTADINA

Dichiarazioni del Rettore Magnifico prof. Allara

Non sono tempi facili per la nostra Università

Domani si inaugura l'anno accademico - Oneri sempre crescenti - Il numero delle iscrizioni - "Una selezione giusta ma severa come nelle tradizioni dell'Ateneo,,

Il nuovo anno accademico sarà ufficialmente aperto alle 10,30 di domani nell'Aula Magna dell'Università con la relazione del Rettore Magnifico, prof. Mario Allara, e con la prolusione del prof. Cataldo Agostinelli, per «La dinamica cosmica e l'evoluzione dell'universo». I due discorsi saranno preceduti dal conferimento delle lauree ad honorem alla memoria degli studenti caduti sul campo dell'onore e per la difesa della libertà. Cinque medaglie d'oro «per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte» verranno infine consegnate ai professori Luigi Einaudi, Guzzo, Levi e alla memoria dei proff. Solari e Neri.

Il Rettore Magnifico ci ha ieri cortesemente intrattenuti su alcuni dei principali problemi della nostra Università a cominciare dalla relativa flessione nel numero degli studenti: *«Ciò è dovuto* — ha precisato il prof. Allara — *sia al naturale assestamento dopo l'inflazione studentesca del dopoguerra sia alla severità e al rigore della maggioranza dei docenti torinesi, che indubbiamente ha favorito una certa emigrazione verso altri atenei».*

Ciò nonostante, l'anno scorso gli studenti dell'Università erano ancora circa diecimila contro i seimila del '38: per quest'anno, è ancora impossibile indicare cifre in quanto le iscrizioni si chiudono il 5 novembre e occorrerà poi attendere diversi giorni prima di conoscere i risultati. Negli ultimi anni — dice il Rettore — c'è stata una sensibile diminuzione degli iscritti in economia e commercio e in medicina, un aumento di quelli in legge e in genere delle studentesse.

Su un punto, il prof. Allara tiene ad essere particolarmente preciso: il recente aumento dei contributi non vuole sostituire, nè in pratica è, un freno alle iscrizioni. Si tratta infatti di una maggiorazione che solo per la facoltà di chimica — dove maggiori sono le spese — raggiunge le seimila lire annue. Che si sia lontanissimi da criteri d'eliminazione in base al censo, lo dimostra proprio l'altro provvedimento che chiede agli studenti la dichiarazione familiare dei redditi: se questa supera i tre milioni, si impone un ulteriore contributo pari al 30% della tassa d'iscrizione a favore dell'assistenza universitaria.

«Sono misure — continua il Rettore — *che abbiamo preso a malincuore; ma l'Università si trova a dover fronteggiare oneri sempre crescenti di impianti, di attrezzature, di sedi, mentre lo Stato non provvede tempestivamente nemmeno a corrisponderci quanto ci deve. Si aggiunga che una buona parte dei nostri introiti son destinati all'assistenza degli allievi attraverso le due case dello studente e della studentessa, alle borse di studio, ai sussidi. Ed infine occorre ricordare che le tasse sono aumentate di quaranta volte soltanto nei confronti dell'anteguerra».*

«Questi concetti — conclude il prof. Allara — *abbiamo illustrato ai rappresentanti degli studenti venuti a lamentarsi per i nuovi oneri. Non sono tempi facili per l'Università alle prese con tante difficoltà finanziarie dopo essere stata una delle prime a raggiungere il pareggio del bilancio nell'immediato dopoguerra: occorre che gli allievi, con la piena collaborazione dei docenti, si applichino seriamente per riuscire in quella selezione delle nuove élites che noi intendiamo mantenere giusta ma severa come nelle tradizioni del nostro Ateneo».*

Il Salone-mercato delle confezioni in serie

Il primo Salone Internazionale dell'Abbigliamento (SAMIA) sarà aperto il 24 novembre nel Palazzo di Torino-Esposizioni e potrà essere visitato fino al 30 dello stesso mese. Non si tratta di un'esposizione, nè di una mostra, nè di una fiera, ma di una vera e propria borsa-merci, in cui la merce è rappresentata dall'abbigliamento in serie maschile e femminile, e dal relativo accessorio (biancheria, cravatte, calze, calzature). Gli espositori, circa un centinaio, sono le ditte italiane dell'abbigliamento, il sindacato dei produttori olandesi e un gruppo di produttori svizzeri e tedeschi nel campo della confezione e dei macchinari relativi.

Il pubblico sarà escluso dal Salone, che ha il carattere di un convegno tecnico-economico nel corso del quale ai visitatori ammessi (industriali e commercianti dell'abbigliamento, importatori od esportatori, produttori, commercianti e giornalisti) saranno presentati i modelli della prossima stagione primaverile ed estiva.

La formula nuovissima del SAMIA, corrisponde allo sviluppo di un'industria, e quindi di un mercato, ancora agli inizi nel nostro Paese, definitivamente affermato altrove: l'industria della confezione. Le esigenze della vita moderna, il ritmo accelerato dell'esistenza: ecco le cause principali del successo dell'abito in serie.

I commercianti di tessuti guardano con attenzione e vigilanza al SAMIA e alla tendenza che esso rappresenta. Nei prossimi giorni il presidente dell'Associazione commercianti, comm. De Marchi, accompagnato dal direttore dottor Bottinelli, si recherà dal Sindaco per chiedere, a nome dei negozianti torinesi di tessuti, l'abolizione della licenza alla vendita di «confezioni».

TEMPERATURA DI IERI
MASSIMA + 13
MINIMA + 1,2

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media + 7,4; umidità 70 %; pressione 736. Cielo nuvoloso. Previsioni: annuvolamenti irregolari, nebbie nelle valli, possibili pioggie. Temperatura in lieve aumento.

L'on. Vigorelli a Torino per i problemi del lavoro

Il ministro del Lavoro on. Vigorelli ha trascorso la giornata di ieri nella nostra città. In serata è ripartito in auto per Milano. Durante il breve soggiorno ha avuto colloqui con autorità, industriali e sindacalisti. Il prefetto dott. Gargiulo gli ha illustrato la situazione ed i problemi del lavoro nella provincia. Successivamente il Ministro si è incontrato con il presidente della Fiat prof. Valletta per discutere la mozione votata dal C.E.P.E.S. a Palermo, in ordine all'addestramento professionale. Fra l'altro l'on. Vigorelli ha annunciato che convocherà quanto prima a Roma gli industriali aderenti al C.E.P.E.S. per un ampliamento dei centri di addestramento professionale per i giovani.

Il Ministro ha avuto un colloquio anche con i rappresentanti della C.I.S.L. e della U.I.L. della Fiat Arrighi e Russo per informarli che in occasione di una sua prossima venuta a Torino visiterà gli stabilimenti Fiat e Lancia e prenderà contatto diretto con le commissioni interne dei due stabilimenti per esaminare con esse i problemi del lavoro.

Nel tardo pomeriggio l'on. Vigorelli ha visitato i locali dell'Alleanza Cooperativa Torinese ed ha discusso con il commissario governativo prof. Dramis la situazione dell'Ente. In particolare si pensa di prorogare per qualche mese la gestione commissariale in attesa della definitiva ricomposizione del Consiglio di Amministrazione dell'A.C.T.

L'inchiesta sul dissesto dell'agente di Borsa rag. Cassin

Primo risultato degli accertamenti Il deficit ammonta a 600 milioni

Uno dei suoi avvocati si è recato ieri sera a Nizza - Forse in giornata il Cassin ritornerà a Torino - Egli rivendica crediti per 150 milioni, ma è confermato che si tratta di persone del tutto insolvibili - Sfumato un mutuo di 100 milioni di franchi

Ieri sera l'avv. Eugenio Giordano, uno dei patroni del rag. Cassin, è ripartito per Nizza. Scopo del suo viaggio è quello di chiedere ai sanitari dell'ospedale neurologico Pasteur, che hanno in cura il suo cliente, l'autorizzazione di riportarlo in Italia. Se i medici non si opporranno, già stasera l'ex-agente di cambio potrebbe essere nella nostra città.

L'avv. Giordano prima di partire ha brevemente illustrato le ragioni che rendono consigliabile questo anticipato ritorno. «Il mio cliente deve chiarire di persona la situazione sia davanti ai giudici sia davanti ai creditori. Su determinate questioni egli solo è in grado di dissipare eventuali equivoci. Noi, suoi difensori, siamo convinti che non gli si possa imputare reato di bancarotta fraudolenta: al massimo si potrà parlare di appropriazione indebita. Ci troviamo di fronte ad un agente di cambio che ha sbagliato tentando operazioni in proprio e che ha compiuto altre operazioni con esito negativo, ma per conto dei clienti». Lo stesso avv. Giordano insiste nell'affermare che il rag. Cassin non ha avuto intenzione di sottrarsi alla giustizia recandosi a Nizza. «A Nizza egli era di casa. Quando si rese conto che il dissesto era irreparabile è corso dalla moglie inferma per indurla a morire con lei. Fortunatamente il gesto suicida è stato sventato».

Si è parlato d'un'operazione finanziaria in Francia alla quale il Cassin affidava le ultime speranze di salvezza. Viene ora precisato che si trattava d'un mutuo per cento milioni di franchi, pari a 170 milioni di lire. Ma l'ex-agente fu costretto a rivelare il suo deficit al Comitato di Borsa di Torino prima che la stipulazione di questo mutuo fosse compiuta. Comunque i 170 milioni gli avrebbero forse permesso di tirare avanti per un mese, non di sanare una situazione insostenibile.

Quanto al dissesto, secondo gli accertamenti finora compiuti, il deficit complessivo ammonterebbe a 600 milioni: 100 in più di quanto era stato calcolato in un primo tempo. La definitiva somma delle passività gravanti sul Cassin darà probabilmente luogo a contestazioni tra il Cassin stesso ed i suoi creditori. Proprio per questa ragione i suoi legali ritengono opportuno ch'egli rientri in Italia. Si afferma addirittura che per conto dell'ex-agente di borsa verrebbe intrapresa una azione contro alcuni suoi clienti che gli sono debitori di ben 150 milioni: essi però non risultano esigibili perchè avrebbero perso ogni loro sostanza, appunto attraverso operazioni di borsa.

Visita medica al Cassin

Il nostro inviato ci telefona da Nizza:

Le condizioni del rag. Cassin, tuttora ricoverato all'ospedale Pasteur per alienati mentali, sono andate ancora migliorando in queste ultime ore. Egli è sempre molto depresso ed afferma che sarebbe stato meglio morire piuttosto di affrontare lo scandalo che lo attende a Torino. Comunque è intenzionato a ritornare in Italia. Stamane sarà visitato dal direttore dell'ospedale, professor Cossa, il quale quasi certamente disporrà perchè venga dimesso.

Nella stessa mattinata il protagonista del clamoroso dissesto finanziario sarebbe quindi in grado di partire per Torino; a meno che, prima d'intraprendere il viaggio, egli decida di trascorrere qualche ora con la moglie. La signora Cassin (da molti anni inferma e semiparalizzata) abita in un elegante appartamento di Boulevard Victor Hugo, ossia nel quartiere più signorile di Nizza. Essa ha seguito con comprensibile trepidazione le notizie riguardanti il marito ed è rimasta particolarmente impressionata dal suo tentativo di suicidio, tanto che è stata colta da un attacco cardiaco.

r. gh.

Accorsa dal marito malato una vecchia muore di sincope

Una vecchia di 78 anni è morta ieri pomeriggio per una sincope al capezzale del proprio marito il quale, già da tempo degente per una malattia cronica, era improvvisamente peggiorato.

Il penoso dramma si è svolto nella Casa di Riposo di corso Stati Uniti 220. In una corsia era ricoverato tale Edoardo Porta di 80 anni. Tre anni or sono egli era stato colpito da una forma di paralisi e i suoi familiari — la moglie Gabriella Pipino fu Michele di 78 anni e la figlia abitanti in via Arquata 16 — nella impossibilità di potere provvedere alle particolari cure di cui il loro congiunto abbisognava, lo ricoverarono presso la Casa di Riposo.

La moglie e la figlia non appena avevano un poco di tempo si recavano a trovare il loro caro il quale alternava periodi di miglioramento ad altri in cui le sue condizioni si aggravavano. Nell'estate scorsa tuttavia egli aveva potuto lasciare per alcune settimane il letto.

Ieri invece egli si aggravava sensibilmente e la notizia veniva subito comunicata alla famiglia. In quel momento a casa c'era soltanto la moglie del Porta. Impressionatissima, la vecchia ha indossato il cappotto ed è uscita per recarsi al capezzale del marito. E' arrivata alla Casa di Ricovero agitata ed ansante. Quando è entrata nella corsia ha visto il marito immobile nel letto, con il volto cereo, lo sguardo fisso nel vuoto.

Gabriella Pipino, con fare incerto è avanzata ancora di qualche passo fino a portarsi al capezzale del marito. Con voce rotta dall'emozione l'ha chiamato due volte: «Edoardo, Edoardo». L'infermo ha girato lentamente gli occhi verso la moglie. Questa è rimasta un attimo in silenzio a guardare il marito in quelle condizioni, poi un gemito è uscito dalle sue labbra e si è accasciata al suolo. Il marito l'ha seguita con lo sguardo fino a terra, impotente a fare qualcosa per lei. Gli altri ricoverati hanno chiamato soccorso. Sono arrivati un medico, un infermiere e una suora. La vecchia è stata portata in un'altra sala, ma come è stata adagiata su di un letto è apparso evidente che ogni tentativo per soccorrerla era vano, perchè era già morta.

Una croce e un nome per le tombe abbandonate

Un lettore ci scrive:

«Le giornate particolarmente dedicate al culto dei morti ripropongono un tema non nuovo: il mortificante spettacolo di quei rettangoli di terra totalmente abbandonati, ma che pure coprono le spoglie di un defunto. Sono, anche questi morti, nostri fratelli, che vissero nel travaglio quotidiano di sofferenze e di duro lavoro portando alla collettività il loro contributo e che morirono forse in solitudine lontani dai parenti.

«Non si possono lasciare in un simile abbandono le loro tombe, quando altre a pochi passi di distanza sono adorne di grandi mazzi di fiori e mostrano al visitatore magnifici monumenti funerari opera di insigni artisti. E' uno spettacolo che rattrista troppo. Perchè non vi si pone rimedio collocando sopra queste fosse almeno una croce con la semplice indicazione del cognome e del nome del sotterrato? Mi pare che sia doveroso un simile provvedimento».

Conferenza — Nella chiesa dei Ss. Martiri, in via Garibaldi, alle ore 10, Padre Secondo Coria inizia un corso di conferenze religioso-sociali con «Il testamento di Einstein e il testamento di Gesù».

La celebrazione del IV Novembre

La motivazione della medaglia d'oro che sarà consegnata al prof. Ponzio a Palazzo Madama

Oggi, anniversario della Vittoria, si celebra la giornata delle Forze Armate. La cittadinanza è invitata a visitare le caserme. Saranno aperti, dalle 9,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, i seguenti edifici militari: caserme Morelli di Popolo, Cernaia e Serrante (Moncalieri), Scuola d'applicazione, Casa del Soldato; dalle 14,30 alle 17, la caserma Cavour, l'Ospedale militare e il collegio per gli orfani dei carabinieri a S. Mauro.

Alle 9 sarà celebrata una Messa alla Gran Madre; dopo l'omaggio al Sacrario dei Caduti, le rappresentanze delle associazioni d'Arma raggiungeranno Palazzo Madama dove, alle ore 10, nel corso della cerimonia commemorativa del IV Novembre, sarà solennemente consegnata al prof. Mario Ponzio una medaglia d'oro al valor civile. Ecco la motivazione dell'alta ricompensa:

«Durante la sua lunga e diuturna attività professionale e didattica quale Direttore dell'Istituto di Radiologia e docente presso la Cattedra di Radiologia dell'Università di Torino, esponendosi scientemente alle nocive conseguenze delle continue applicazioni radiologiche ed a causa delle incessanti appassionate ricerche di laboratorio, riportava continue e sempre più gravi lesioni alle mani. Incurante del male e della progressiva disintegrazione delle cellule, che richiedevano nuovi e più dolorosi interventi chirurgici, non desisteva, per puro spirito di altruismo ed abnegazione, dalla sua opera generosa ed illuminata in favore degli infermi. Fulgido esempio di dedizione al dovere e di ardore di vita tutta dedita al benessere dell'umanità ed al progresso della scienza».

Alle ore 11 si svolgeranno nella caserma Cavour, presenti le maggiori autorità, dimostrazioni dell'impiego dei moderni mezzi in dotazione alle Forze Armate. Alle 16,45 partirà dalla gradinata della Gran Madre la staffetta che raggiungerà il colle della Maddalena per la simbolica accensione del «Faro della Vittoria».

FARMACIE APERTE OGGI

Via S. Francesco da Paola 10; c. Giulio Cesare 16; p. Carignano 3; c. Svizzera 43; c. Principe Oddone 20; c. Francia 30; v. Mazzini 24; v. Fréjus 102; v. Nizza 180; c. Vinzaglio 21; v. Garibaldi 14; c. Re Umberto 38; c. Orbassano 61; p. Vittorio Veneto 11; c. Moncalieri 207; c. Sempione 11; v. Bologna 250; v. S. Francesco d'Assisi 34; p. Carlo Felice 12; v. Nizza 27; v. Bergaro 58; corso Casale 71.

NEGOZI — Oggi i negozi di alimentari, comprese panetterie latterie e macellerie, sono aperti fino alle ore 13; quelli di fiori per tutta la giornata; gli altri negozi osservano la chiusura festiva. Le botteghe dei parrucchieri sono aperte dalle 7,30 alle 13. Chiuse le banche e l'esattoria. Nessuna distribuzione della posta.

Pietosa fine di un ex-impresario edile nei pressi di Sassi

Mentre getta la lenza dalla barca cade e annega in un metro d'acqua

Nessuno sa spiegarsi l'accaduto - L'angoscia della moglie che lo aspettava per la colazione - Un amico trova la barca vuota arenatasi fra i cespugli della sponda

Era da poco passato mezzogiorno e lungo la riva destra del Po, oltre la Borgata Sassi, si notava un ansioso andirivieni: pescatori, operai che reggevano la bicicletta per mano, sfaccendati. Tutti parlavano forte e indicavano un punto del fiume, a ridosso della sponda. Poco dopo l'aria veniva lacerata dal suono stridente della sirena dei pompieri. Ai pompieri seguiva una autoambulanza della Guardia Medica, e più tardi arrivavano anche un sottufficiale e due agenti del Commissariato di P.S. Borgo Po.

Nella nebbia leggera che sotto il sole si alzava dal fiume la folla si accalcava attorno ad una barca che appariva seminascosta dai rami di un cespuglio, contro la riva destra. La barca era vuota. A poppa si notava un cestello e una borsetta di tela cerata. Sotto la barca, verso la prua, era possibile scorgere una massa nera che dondolava tra la chiglia e il fondo del Po che in quel tratto, così vicino alla sponda, non supera il metro e mezzo di profondità. Quella massa nera era il cadavere di un uomo.

Di buon mattino Maurizio Bevilacqua di 63 anni, ex-impresario edile, era uscito con la lenza ed altri arnesi da pesca dalla sua abitazione di corso Casale 419. La moglie, Domenica [illegible] di [illegible] anni, lo salutava affettuosamente e gli raccomandava, come di consueto, di stare attento e di non esporsi a pericoli. Il Bevilacqua la rassicurava e le diceva, andandosene: «Sarò di ritorno per le undici e mezzo. Ho intenzione di mangiare presto». Raggiungeva la riva destra del Po ove era ormeggiata la barca di sua proprietà, poi, remando lentamente, si allontanava. Chi lo vedeva per l'ultima volta non rilevava in lui alcun segno di malessere o di stanchezza. Anzi, il Bevilacqua sembrava di ottimo umore e in condizioni di piena vigoria fisica.

Alle 11,30 la signora Domenica cominciava a preoccuparsi per il mancato ritorno del marito, sempre puntualissimo. Alle 11,40 la preoccupazione — per una forma di oscuro e doloroso presentimento — si trasformava in forte inquietudine. Perciò chiamava un vicino di casa, il giovane Luciano Beltramelli, e lo pregava di recarsi sulle sponde del Po a cercare suo marito. Il giovane in pochi minuti era sulla riva del fiume e si guardava attorno. Del Bevilacqua e della sua barca non vedeva traccia. S'incamminava allora verso la draga che è sita sulla grande curva di Sassi. Duecento metri prima della draga, il Beltramelli scorgeva l'imbarcazione semicelata dalla verzura. S'accostava di corsa, chiamando a gran voce il Bevilacqua. Però sulla barca non vi era alcuno. Il giovane si spingeva un centinaio di metri oltre per accertare se il pensionato non si fosse seduto sul greto, più avanti, tra i cespugli. Ma la sua ricerca era vana. Tornava indietro, accanto alla barca. All'improvviso, con raccapriccio, notava qualcosa di informe e di scuro sotto la chiglia dell'imbarcazione. Guardava meglio, era il cadavere del Bevilacqua, tutto rattrappito.

Il Beltramelli, sconvolto dall'orrore, risaliva in fretta la sponda e dava l'allarme. Accorrevano i primi passanti, si telefonava ai vigili del fuoco e alla polizia. Il lavoro dei pompieri era semplice e rapido: recuperavano subito il misero corpo e lo stendevano su di un telone, a riva. Il medico municipale, intervenuto alcuni minuti dopo, constatava che l'infelice era morto da circa mezz'ora. L'autoambulanza della Guardia Medica s'incaricava di portare via il cadavere. Non essendovi stato alcun testimone alla scena, non si può dire con sicurezza in quali circostanze sia avvenuta la morte dell'ex-impresario. Un fatto è certo: il Bevilacqua era ritto in piedi sulla barca e stava protendendo la lenza: ad un tratto, colto da malore (cui forse non è stato estraneo il freddo) il poveretto precipitava pesantemente nel fiume e benchè la profondità delle acque fosse minima annegava, senza che nessuno si accorgesse della tragedia. La notizia è stata recata alla moglie con ogni pietosa cautela. La sventurata, nell'apprendere quello che era successo, rimase addirittura schiantata dal dolore e i vicini la dovevano soccorrere tentando invano di calmarla e di rincuorarla. I coniugi Bevilacqua non avevano figli ed erano legati da vivissimo affetto.

Maurizio Bevilacqua, 63 anni

La mancanza di mezzi ostacola i miglioramenti nelle ferrovie

I lavori della conferenza "Alto Tirreno,, - Le novità: proposta di un collegamento diretto Torino-Bari e annuncio di nuovi treni Roma-Parigi e Milano-Lione

Nel salone della Camera di Commercio si è iniziata ieri la «Conferenza dell'Alto Tirreno» per gli orari estivi 1956 delle comunicazioni ferroviarie a grande raggio». I lavori si concluderanno questa sera. Alla seduta inaugurale hanno partecipato le autorità cittadine. Tema del convegno è l'esame di 167 richieste presentate da comuni, province, camere di commercio, enti del turismo, industrie ecc. del Piemonte e della Liguria, di parte della Toscana e del Lazio. Tecnici della direzione generale delle FF. SS. e dei singoli compartimenti partecipano alla conferenza per discutere in dettaglio ogni richiesta con i rappresentanti delle zone interessate convenuti a Torino. Poco più di un centinaio di persone che sostengono i rispettivi punti di vista, conciliando necessità e difficoltà con orari e complicati diagrammi alla mano.

Il presidente della Camera di Commercio, conte Marone, ha rilevato l'importanza particolare dell'avvenimento; in quanto è la prima volta che Torino ospita una delle cinque conferenze orario a carattere nazionale. La relazione introduttiva è stata svolta dal capo compartimento di Torino, ing. Vigitino, che ha esposto in sintesi le questioni più importanti relative ai trasporti richiamando in particolare l'attenzione sulla necessità di ricostruire la Cuneo-Nizza. Il dott. Lenzi, della direzione generale delle ferrovie, ha dato comunicazione dei miglioramenti ottenuti sulla rete internazionale mediante i recenti accordi di Wiesbaden con i governi esteri. In particolare ha annunciato che si è ottenuto per il periodo luglio-agosto '56 una terza coppia di treni Roma-Parigi, in coincidenza con Londra (partenza da Parigi alle 20.50, arrivo a Torino alle 11,50 a Roma alle 23,45; partenza da Roma alle 6.50, arrivo a Torino alle 18, arrivo a Parigi alle 6). Altra realizzazione che interessa Torino è l'istituzione per l'autunno '56 di un servizio di automotrici francesi sulla linea Lione-Torino-Milano, sviluppanti una velocità molto superiore a quella ordinaria; per cui l'intero percorso Milano-Lione potrà essere effettuato in meno di 6 ore ed il tratto Torino-Lione in quattro ore e mezzo. Nel quadro delle comunicazioni internazionali, il dott. Lenzi, infine, ha annunciato la prossima realizzazione di nuovi collegamenti tra: Milano-Genova-Ventimiglia; Milano-Lourdes-Handaye; Stoccarda-Zurigo-Ventimiglia; Amburgo-Basilea-La Spezia; Monaco-Brennero-Nizza.

Gli intervenuti hanno quindi iniziato l'esame delle 167 rivendicazioni inserite nell'ordine del giorno dei lavori. A giudicare dai risultati della prima giornata saranno pochissime quelle che verranno accolte. I motivi esposti di volta in volta dai rappresentanti della direzione centrale delle FF. SS. sono sostanzialmente tre: scarsità di materiale rotabile; sovraccarico delle linee; esigenze in contrasto tra una zona e l'altra. Ad esempio Torino chiede l'acceleramento dei convogli sulla linea con Roma, mentre Grosseto vorrebbe far fermare i direttissimi alla sua stazione.

Fra le richieste accolte ricordiamo: l'assicurazione che sarà posto allo studio il collegamento diretto fra Torino e Bari. Al treno in partenza da Porta Nuova alle 21,30 saranno agganciate due carrozze (una mista ed una di terza) che da Ancona proseguiranno fino a Bari compiendo il percorso in meno di 20 ore. Analogo servizio sarà istituito in senso inverso. Saranno anche messi allo studio: la coincidenza del rapido che parte da Torino alle 16.38 con il direttissimo che da Roma porta a Foggia, e l'istituzione di una nuova coppia di diretti sulla Torino-Fossano-Savona, e probabilmente una nuova corsa con automotrice da Asti a Montechiaro in partenza da Asti alle 18,30 per gli operai che lasciano il lavoro a quell'ora.

Per l'applicazione del nuovo orario le ferrovie immetteranno in servizio, entro il giugno, 44 nuove automotrici su tutta la rete nazionale. Si spera che almeno 5 vengano assegnate al compartimento di Torino, che ne avrebbe bisogno di una ventina.

Gli aumenti del «premio» estesi alle Filiali della Fiat

A conclusione di trattative svoltesi fra i membri di Commissione interna della C.I.S.L. e la Direzione è stato esteso ai dipendenti della Filiale Fiat di Torino ed a tutte le altre filiali italiane l'accordo sui premi di produzione stipulato alla Fiat il 1° settembre scorso. L'accordo avrà decorrenza dal 1° ottobre.

— La C. d. L. ha chiesto alla Lancia corrisponda questa settimana agli operai ad orario ridotto una somma per integrare le provvidenze della apposita Cassa statale.

Dongiovanni tradito dalla gobba

All'arrivo del marito non riuscì a nascondersi in un armadio e fu costretto a pagare 200 mila lire - Il ricattatore condannato a due anni

Tradito e per giunta condannato: questa la sorte toccata ad un giovane il quale, sorpresa la moglie in intimo colloquio con uno spasimante, aveva avuto la pessima idea di trarne un vantaggio dalla situazione costringendo il rivale a firmargli una cambiale per 200 mila lire. Denunciato, venne rinviato a giudizio e con lui sono comparsi sul banco degli imputati della prima sezione del Tribunale (Pres. Pampinelli, P. M. Caccia, canc. Renda) anche sua moglie e la suocera.

Le origini della vicenda risalgono ad un anno fa. In un alloggetto di Porta Palazzo vivono due giovani sposi: Mario Cecchetto di 26 anno, operaio specializzato, e Teresa Fasotti di 23 anni. La loro unione è stata allietata dalla nascita di un bambino. C'è una sola ombra che offusca la loro felicità: la scarsità di denaro.

Un giorno però il Cecchetto trova una sorpresa che lo lascia a bocca aperta per lo stupore: un magnifico vestito grigio. «Come hai fatto a comperarlo?» domanda. «A tua insaputa sono riuscita a fare dei risparmi» risponde sorridendo la giovane. Ma la giovane donna non faceva risparmi, andava semplicemente impegnando biancheria e suppellettili presso un conoscente, Giancarlo Fasolini di 32 anni, un uomo di non felice figura, non bello, con una grossa gobba sulla schiena. Quando la Fasotti non seppe più che cosa portargli seguì il suo consiglio: cominciò ad acquistare a rate una radio, una macchina da cucire, altri oggetti che neppure entravano in casa sua, ma finivano direttamente in quella del Fasolini. Questi pagava la prima rata e dava qualche biglietto da mille alla giovane.

Ben presto arrivavano gli avvisi delle cambiali firmate dalla donna, che disperata si recò dal Fasolini. Questi la calmò e la rassicurò: «Tutto si aggiusta. Stia graziosa con me ed io vi trarrò dai guai» sussurrò. La giovane fece un balzo all'indietro, indignata. Ma alla fine si lasciò convincere a ricevere il dongiovanni in casa.

La tresca durò poco. Un giorno il Cecchetto tornò a casa anzitempo e qualcosa lo insospettì nell'atteggiamento della moglie. Volse uno sguardo all'intorno e vide la porta dell'armadio, semiaperta, oscillare impercettibilmente. La spalancò e vi trovò dentro il Fasolini tremante: a causa della grossa gobba non era riuscito a chiudersi completamente nell'armadio.

La scena che seguì è immaginabile: gli schiaffi ed i pugni non si contarono. La moglie scappò da sua madre che poco dopo sopraggiunse ed invitò i due a calmarsi. «Esaminiamo la situazione e vediamo di risolverla» disse. I tre discussero per quasi quattro ore. Alla fine il Fasolini firmò una cambiale di 200 mila lire. Sembrava contento e brindò alla pace ristabilita.

Ma qualche tempo dopo la vicenda venne conosciuta dalla polizia che denunciò per estorsione e sequestro di persona i coniugi Cecchetto e la suocera. Il processo si è svolto a porte chiuse. Assolti dal reato di sequestro di persona il Cecchetto e sua suocera — difesi dall'avv. Delgrosso — sono stati condannati a due anni di reclusione per estorsione: 2 mesi con i benefici di legge sono stati inflitti per ricettazione all'incauta e avventata sposina.

Un'azione dei commercianti contro la pressione fiscale

Presso la sede di corso Vittorio si sono riuniti ieri i rappresentanti delle Associazioni commerciali di Torino, Novara, Vercelli, Biella, Alessandria, Asti, Cuneo, Aosta e Casale per discutere la azione di protesta contro l'eccessiva pressione fiscale a cui sono soggetti i negozianti piemontesi. E' stata approvata la linea di condotta promossa dai dirigenti di Torino, da noi illustrata ieri, ed è stata confermata la manifestazione regionale annunciata per domenica 13 al Teatro Alfieri.

Consegna di due ambulanze offerte alla Croce Verde

Domenica alle 10.30 davanti alla sede di via Dorè 4 avverrà la consegna di due nuove ambulanze offerte alla Croce Verde dalla Città di Torino e dalla Fiat. Durante la cerimonia mons. Arduino, vescovo di Shiu-ku, benedirà la nuova bandiera dell'Associazione.

ECHI DI CRONACA

VENDITA ALL'ASTA *Galleria d'Arte C. Codebò e C., via Po 4, p. 1°, t. 49-116.* Già in altra occasione i titolari della Galleria, ebbero a far pubblicare su questo Quotidiano il seguente trafiletto che ora si ripete perchè, oggi più che mai, torna di attualità, essendo purtroppo giunto l'istante in cui collezionare tante cose belle, diviene quasi impossibile. In una brillante conferenza, dal titolo «Come le foglie...» al Circolo Artistico di Napoli, l'on.le Mattia Limoncelli magistralmente descrisse le vendite all'asta, che non sono una dolorosa dispersione degli oggetti amorevolmente raccolti, ma una provvida e felice destinazione di essi. Il De Goncourt, uno dei più spirituali e raffinati collezionisti dell'800, così scrisse nel suo *Journal*: ... «Voglio che i miei disegni, le mie stampe, i bibelots, tutte le opere d'arte che hanno formato la mia felicità, non abbiano a trovare la loro gelida tomba in un museo, sotto lo sguardo disamorato di un qualsiasi visitatore. Chiedo che essi siano dispersi dal Colpo di martello del liquidatore, e che la gioia che mi ha procurato l'acquisto di ognuno di essi appartenga ad un degno erede del mio gusto». Cinque mesi di pazienti ricerche per allestire questa vendita sono stati richiesti per non venir meno ai decisi propositi con i quali sin dallo stabilirsi della Galleria nel lontano 1919, formarono il principio per la via da seguire. L'avviarsi quindi a questa 162ª manifestazione d'arte trova la Direzione più consona che mai a' suoi doveri ed impegni, ne sia fede il fatto che in questo svolgersi di lunghi anni, nessuna contestazione, nessun dubbio è venuto mai a turbare o a contrastare la scrupolosa attività. Richiamando quindi l'attenzione dell'affezionata clientela sugli articoli comparsi nei giorni scorsi, si è oggi in grado di precisare di quali preziosità sono raccolte ala composta l'attuale vendita. Primo splendore fra tutti: stupenda raccolta di 26 opere di Vincenzo Gemito, ognuna firmata e bollata, (per le quali si assumono le garanzie) già appartenuta ad un noto professionista e che vanta la superba bellezza la rarità di quattro opere in argento. Secondo assieme: dipinti di Cristiano Banti, Boscoli, Bucceglione, Calderini M., Caprile, Ciardi B., Carelli Consalvo, Cavalleri V., Casciaro G., Canella, Corsi di Bonnasco, dipinto di sorprendente meraviglia, citato e commentato sul Dizionario del Comanducci, gran premio all'Esposizione di Milano 1881 ed al n. di catalogo 343; Dall'Oca Bianca, al n. di catalogo 347 bis, proveniente dal Municipio di Verona che ne fu l'erede universale. Delleani con parecchie sue opere ormai crismate. Dalbono, De Mura, Dazeglio, De Tivoli (lo stupendo dipinto che per mutar di eventi torna in questa nostra vendita). Follini, con diverse splendide gemme, vedasi fra le altre, al n. di catalogo 346 e 367, Fresci, Gigante, Gastaldi, Giani, Grosso Giacomo, Irolli, Lupo A., Maggi, Morbelli, (già esposto alla Mostra di Alessandria e al n. di catalogo 353) Migliaro, Michetti, Palizzi N., Palizzi G., Parini al n. di catalogo 351, Paneray, Perratone Armandi, Petiti, Pellegrini, Piumati, Pratella A., Savier, Reyna, Scorzelli, Tavernier A., Tommasi, ecc. ecc. Sorprenderanno per le loro smaglianti e suggestive armonie i dipinti: dell'olandese Teter Van Elven (vedi Benezit, pagina 378 al n. di catalogo 349). Del I. Lawens (vedi Benezit, pagina 58, al n. di catalogo 300). L'Isabey Louis Gabriel (vedi Benezit, pag. 633, al n. di catalogo 350) ed il fulgidissimo Pablo Salinas che pur esso per lo stesso motivo come già detto per il De Tivoli, torna in questa vendita. Porcellane e lampadari di Meissen di squisita fattura e delle più note marche, servizi da tavola ed in cristallo provengono quasi tutte dalla raccolta di Via Cassini, lampadari in Boemia, in bronzo, in Murano, (nostra produzione dell'800) avori, orologi, vanno a completamento dei parecchi superbi mobili di grande epoca, primo fra tutti, l'antico doppio corpo Luigi XIV, originale in ogni sua parte, a stupende tarsie interne di legni preziosi, e con all'esterno ricche incrostazioni di argenti dorati e incisi, madreperla listoriate e tartaruga, che non ha riscontro in nessuno di quelli numerosissimi, che come già detto, fin dal 1919 sono sfilati nei saloni della Galleria. Terzo assieme: ricche specchiere, divani e poltrone ricoperte in velluto, che pur moderni danno tante comodità e tono a ricche dimore; tavolini da gioco olandesi e francesi, in boulle, due meravigliosi Coggio corpo veneziani del 700, orologi Robert, vasi cinesi e giapponesi, una bella vetrina inglese del XVIII secolo arricchiscono questa Raccolta che la Direzione della Galleria è certa, che come per il passato l'affezionata clientela vorrà riconoscerne tutta l'importanza decretandogli l'ormai consueto successo. Esposizione da oggi venerdì 4 corr. a tutto martedì 8 corrente con orario 10-12; 14-18. Prima vendita mercoledì 9 e seguenti alle ore 16,30 precise. Dirige la vendita il Perito signor E. U. Radaelli.

STATO CIVILE

Ghiroa Achille, a. 78, agiato, via Giulia di Barolo 5; Mazza Giovanni, a. 70, pens., v. Barge 9; Borale Severina m. Godone, a. 72, casal., v. Nizza 85; Lacchia Amabile m. Squillario, a. 61, pens., via Matteo Pescatore 12; Piccolo Teresa ved. Damosso, a. 49, pens., c. Grosseto 116; Mella Paolo, a. 53, impiegato, c. Reg. Margherita 106; Bestenzo Giovanni, a. 70, artigiano, c. Vitt. Emanuele 117; Serra Antonio, a. 78, rappresentante, v. Nizza 27; Chiappino Fiorentina m. Basso, a. 90; casal., c. Belgio 90; Ciati Filomena m. Simone, a. 71, pens., c. Vercelli 136; Allamandola Giovanni, a. 51, impiegato, c. Duca Abruzzi 56; Francesco Maria v. Gamerro, a. 80, casal., v. Cantoira 17; Ferraris Francesco, a. 70, pens., v. Valdellatorre 31; Perazzo Ignazio, a. 79, contadino, v. Porro 2; Bendinelli Pellegrino, a. 75, pens., v. Cenischia 7; Bola Isabella ved. Peace, a. 81, casal., v. Cellini 88.

Deceduti in ospedale: Gambini Teresa ved. Bonfante, a. 83, casal.; Battioda Guido, a. 78, usciere; Lo Spoto Vincenza ved. Fulano, a. 90, casal.; Sandri Francesco, a. 7, scolaro; Falco Marietta ved. Jachia, a. 88, casal.; Colombano Maria m. Migliassi, a. 66, casal.; Bernardi Enrico, a. 42, verniciatore; Pessan Maria m. Reato, a. 47, casal.; Baldassarre Francesco, a. 76, pens.; Muzzarco Mario, a. 48, meccanico; Galliano Giovanni, mesi 6; Costa Giuseppe, a. 48, meccanico; Olgasi Luigi, a. 56, operaio; Borgio Giovanni, a. 47, autista.

Morti 39 - Nati 22 - Matrimoni 40

I NOSTRI CONTEMPORANEI

Milanesi a Roma

Nove anni non mi bastarono per capire l'opinione schietta dei milanesi nei confronti dei romani; nove mesi mi sono stati sufficienti per capire qual è il segreto dell'atteggiamento bonario e timido dei romani verso i milanesi. A Milano, se uno stesse alle prime impressioni, a ciò che ode in tram, per esempio, si ha quasi il sospetto che l'abitante della capitale sia disprezzato. Il milanese oppone la sua alacrità alla felicità meridionale romana; ma subito s'avverte che non è un giudizio convinto. Nella severità c'è una specie di riserva, come se Roma non fosse nella medesima penisola che si stende a sud delle Alpi verso l'Africa ma in un altro continente di cui non è bene giudicare affrettatamente le stravaganze.

I milanesi commettono nei confronti dei romani l'errore che i ceti più bassi inglesi si ripete nei confronti dei cattolici. Finita la guerra, il governo laborista che si supponeva alieno da pregiudizi nazionalisti, risultò meno adatto d'un governo conservatore a rendere normali le relazioni fra due popoli, l'italiano e l'inglese, che hanno tante ragioni d'essere amici. E non accadeva che Attlee e Bevan ci rimproverassero più di Churchill o Eden d'aver tentato di invadere l'Egitto o d'avere tentato di mandare alcuni aerei su Londra tanto per fare un comunicato da mettere nelle prime pagine dei giornali: agivano piuttosto opportunità strettamente elettorali. L'elettore popolare considera ancora il sud ed il peccato una cosa sola. La nostra dichiarazione di guerra non appariva come un gesto suicida ma come una delittuosa macchinazione di meridionali diabolici.

Anche il milanese di via dei Giardini è meno antiromano del concittadino di Porta Cicca o di via Canonica, dove Roma è considerata ancora come città secondaria, abitata da uomini pigri, che mangiano cibi pesanti e bevono vini pesanti; gradevole solo quando intravista nell'allegria dialettale di Fabrizi o di Riva. Nei quartieri centrali, abitati da una borghesia di mentalità più aperta, che viaggia molto e che legge abbastanza, il giudizio è diverso. Roma semmai è forse soltanto via Veneto, o è criticata nell'aspetto burocratico che ha, agli occhi di industriali per altro incapaci di fare a meno dello stato, un che d'equivoco.

Il giudizio romano sul milanese è invece affettuoso e nello stesso tempo timido: è quello di chi teme un rimprovero e non si domanda neanche se meritato, accettandolo senza protesta, incapace di liberarsi dei pregiudizi altrui che a forza di ronzargli negli orecchi sono diventati pregiudizi suoi.

Per lo statale romano, Milano è il luogo dove vivono uomini potenti che disprezzano la macchina amministrativa e che nello stesso tempo vogliono dominarla. Per il romano che appartiene al vasto ceto costituito dalla mescolanza di borghesia arricchitasi con l'espansione edilizia della città e di aristocrazia imborghesita, Milano è la città d'una società di cui appare assurda l'operosità. Scendendo in basso, ai ceti artigiani, Milano diventa la mitica città dove si costruiscono gli scaldabagni, da cui arrivano i pezzi di ricambio. Per gli altri è la città del panettone, dei camerieri che rifiutano le mance, della nebbia; ma per tutti è la città della virtù che impone il rispetto. Conta poco che certe zone di Roma siano deste ormai quasi ventiquattro ore su ventiquattro, né vale la vivacità mattutina di Roma, la corsa di moltitudini eccitate verso i mezzi di trasporto. I romani sono ancora convinti che la loro è una città abitata da gente pigra, che va a letto presto e che s'alza tardi. Si direbbe che il romano sia affezionato all'immagine che gli altri avevano di lui e che ora ha fatto sua. Non si domanda se sia stata giusta; non ha alcuna voglia di vedere se continua ad esserlo.

La città è cresciuta ma l'idea che circola di Roma è sempre quella che tra il 1920 ed il 1930 accese la fantasia d'alcuni artisti. Non c'è altra immagine di Roma valevole all'infuori di quella che ci hanno dato Vincenzo Cardarelli e Antonio Baldini nella letteratura; Amerigo Bartoli nella pittura. Era la Roma di Aragno e del Caffè Greco, delle carrozzelle, dei pomeriggi sonnolenti al Pincio. Di quella Roma, Baldini, Cardarelli e Bartoli furono i poeti, ma oggi anche per essi, in quanto artisti, è una suggestiva figurazione del passato. Baldini, per esempio, non insiste più sul motivo di Melafumo ma Melafumo attraverso il giornalismo domina le conversazioni degli italiani quando il discorso cade sulla capitale. Moravia fin dal 1930 lasciò intravedere nei suoi romanzi e nei suoi racconti un'altra Roma; oggi, lasciati i quartieri alti sta scoprendo una Roma popolaresca che tenta anche giovani scrittori come Pasolini e Patroni-Griffi, una Roma popolare ed equivoca, incontro di continenti, non sai se mediterranea o atlantica, ma Melafumo nelle terze pagine resiste anche se il suo autore gli ha voltato le spalle.

Gli scrittori ed i giornalisti romani forse hanno il torto d'alzarsi tardi. Fatto sta che non hanno sentore d'un accento diverso che si coglie perfino sulla bocca degli abitanti di Trastevere. Non hanno ancora intravisto che una certa popolare semplicità nelle relazioni col prossimo non è dovuta a bonomia provinciale, non a pigrizia, ma alla superbia che ha sempre il popolano della grande città. Un tempo, almeno, c'erano i racconti che Mario Missiroli, il quale lasciava il suo giornale romano all'alba, faceva degli aspetti della città, mentre ancora l'immagine mattutina di Roma non ha un suo descrittore. Ora il testimone manca.

Il romano seguita a considerarsi il cittadino più pigro della repubblica, quasi ostenta, anche quando lavora dieci ore al giorno, il suo gusto per l'ozio. E Milano resta un ammonimento, un rimprovero che opera nella sua coscienza: la città dove tutti lavorano, si alzano presto, camminano in fretta. L'andirivieni del Tritone è frenetico ma la vecchia idea di pigrizia resiste.

E quando cambierò la targa della mia vecchia automobile, ed al MI sostituirò un ROMA, so che i miei concittadini attuali, mi guarderanno con occhi diversi. Ora il loro sguardo mi sfiora pieno di curiosità, di tenerezza. Come dire: «Ah, lei è di Milano! Lei viene di lassù dove tutti sono seri, operosi». Non più gli altri automobilisti mi cederanno la mano anche quando non ne ho il diritto; non più ad una mia rara gentilezza risponderanno toccandosi la falda del cappello e alzando la mano come dire: «Lo sappiamo, lassù voi siete gentili tra voi, non maledite il prossimo per un posteggio conteso, non mi insultate per un sorpasso...». Non mi sarà più possibile permettermi le infinite irregolarità che ora mi permetto. Ora anche se l'infrazione è grossa, il vigile urbano mi dice di stare attento con l'aria di domandarmi scusa se a Roma c'è tanta confusione. Perfino la portinaia mi parla con accento diverso, tenta di frenare il suo romanesco e di dare alla sua parlata una sfumatura forestiera. Non accade credo agli abitanti d'altre città. Sono sicuro che, cambiata la targa, il mio accento toscano sarà meglio avvertito, gli occhi torneranno sospettosi ed il romanesco della portinaia scotterà di nuovo forte, disinvolto. Sere fa intasai il traffico manovrando tra via della Panetteria e via del Lavatore, un posto che risente del traffico di via del Tritone. Intravidi l'occhio furente d'un taxista ma quell'occhio s'addolcì stranamente quando cadde sulla targa: «Ci vuole pazienza», mi disse il taxista ed aspettò tutto il tempo che mi presi, e quando, passandogli vicino, lo salutai, si toccò il berretto. Mi osservava sorridendo ed il suo sorriso voleva dire: «Beati voi di lassù, dove si fabbricano le automobili che noi usiamo, dove le strade sono larghe, la vita è seria, gli uomini s'alzano all'alba, dove non si mangiano cibi pesanti e dove non si bevono vini pesanti».

Arrigo Benedetti

LA VITA INDUSTRIALE NELLA TERRA DI MAO TSE TUNG

Per l'operaio della Manciuria una bicicletta è la felicità

Fabbriche "automatiche,, che sembrano fatte per impressionare il visitatore - Il passaggio di una mano d'opera sempre fresca dai campi alle officine - Qualcosa di infantile nei lavoratori cinesi - Come si forma la mentalità nuova di un popolo appena uscito da una fase semi-feudale - Entusiasmo, disciplina, orgoglio da "primi della classe,, - La "critica costruttiva,,; ossia, si possono rilevare errori d'applicazione, non si può criticare l'opera del governo - Quello che sta al sommo dei sogni

(Dal nostro inviato speciale)

Mukden, novembre.

Dopo le fabbriche di Harbin e di Ciangciun ho visto quelle di Mukden, di Fuscian e di Anscian. Sono tutte località della Manciuria, ribattezzata Provincia del Nord-Est; ed anche Mukden ha oggi un nome nuovo, che è Scien-yang. Le zone di Fuscian e di Anscian sono proprio come una specie di Ruhr orientale ed i cinesi spingono tutti gli stranieri a visitarle.

A Fuscian c'è una spettacolare miniera di carbone «a cielo scoperto». Ciò vuol dire che invece di inoltrarsi sottoterra con gallerie, basta scavare una buca per raggiungere il carbone; ed a furia di scavare, prima i giapponesi, adesso i cinesi, si è formata una voragine lunga 6 chilometri e mezzo, larga da 500 a 1800 metri e profonda 200 metri. Chi conosce le balze di Volterra può presto farsi un'idea del panorama; ma qua i colori sono diversi. Lo strapiombo mostra le varie coloriture degli strati: il primo è giallo, il secondo è verde, poi è biancastro, infine c'è la grossa vena nera. Sui fianchi di simile baratro artificiale corrono piccole locomotive elettriche trascinando vagoncini carichi di roccia, di terra e di carbone. In una giornata si smuovono adesso 75 mila metri cubi; ed è il risultato che ottengono, in vari turni, 14 mila minatori.

Ad Anscian mostrano invece volentieri una grande fabbrica per le rotaie e là dentro il lavoro si svolge tutto automaticamente. Pochi operai (e spesso sono donne) chiusi in cabine e manovrando leve o premendo bottoni, comandano decine di congegni meccanici. Le rotaie, sollevate da potenti calamite, o fatte scivolare su piani inclinati, passano da una fase all'altra della lavorazione senza mai essere toccate da nessuno.

Ingenua propaganda

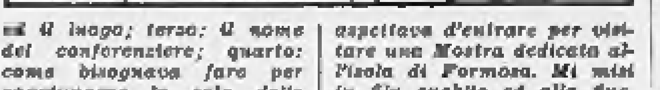
Persino quando bisogna fare le rifiniture alle due estremità d'ogni rotaia, che devono essere ben pareggiate e temprate, non un operaio le maneggia. Alcuni meccanismi, che fanno pensare a certe sorprese dei cartoni animati, le girano, le conducono nella posizione giusta davanti a questo ed a quell'apparecchio, infine le accatastano in un padiglione pronte per essere adoperate. Pure ad Anscian c'è un'altra fabbrica ancora più spettacolare ed è quella dei tubi senza saldature. Intorno ad una «anima» d'acciaio il metallo liquido prende forma cilindrica e passando, come in balletto surrealistico, da una macchina all'altra viene raffreddato, raddrizzato, calibrato e rifinito dalle sbavature.

Fabbriche come queste, in cui tutto è automatico, sembrano fatte apposta per impressionare il visitatore e anche fatte per non annoiare l'incompetente. Tutte le delegazioni ospiti della Cina, tutti i personaggi ufficiali, siano inglesi o indiani, vengano dalle Filippine o dal Canadà, devono eseguire simili visite. Per conto mio le metto tra le più fastidiose perché si svolgono in un'atmosfera di ingenua propaganda. Si è accompagnati da guide che danno spiegazioni monotone, recitate come fosse una lezione: così, diventando senza volerlo maestri, avviliscono gli altri facendoli involontari allievi.

Io aspettavo le guide ad un certo passo del loro discorso, che arrivava inevitabile. Allora sentivo dire: «Dopo la Liberazione (1948) e grazie alle direttive del partito comunista la produzione è aumentata». A Fuscian ogni 24 ore si estraggono 13 mila tonnellate di carbone; ma per il giorno della festa nazionale (1° di ottobre) gli operai hanno deciso di estrarne 15 mila. Ad Anscian, durante una visita agli alti forni, mi dissero che all'epoca dei giapponesi erano nove di numero e producevano un milione 350 mila tonnellate d'acciaio ogni anno. Prima di abbandonarli i giapponesi li distrussero ed il Kuomintang lasciò che vi crescesse sopra l'erba. Adesso ce ne sono soltanto otto riattivati; ma questi otto sono già riusciti a dare in un anno due milioni di tonnellate.

Ricordo velocemente simili visite e riferisco alcune notizie tanto per offrire uno sfondo agli uomini che ho visto lavorare e che ho osservato con attenzione; anzi dirò d'aver guardato più gli uomini che non le loro macchine. In un mastodontico organismo dell'industria pesante di Anscian (quello del «Laminatoio numero due») sono riuniti 80 mila operai. Non so quanti ce ne siano nelle altre fabbriche, ma so che il 70 per cento di questi metallurgici era, sino a quattro o cinque anni fa, gente di campagna. La percentuale varia di poco quando si parla degli operai di Fuscian, di Mukden, di Ciangciun, di Harbin. Il numero elevato delle nascite che si ha in campagna, e la disponibilità di uomini che si può trovare nelle campagne con l'impiego di nuove macchine agricole permettono di avere ogni anno fresche masse di mano d'opera per l'industria. Ogni anno i 500 milioni attuali di contadini recano dunque un grande apporto all'industrializzazione della Cina. E' un movimento di proporzioni gigantesche, come d'altronde tutto è gigantesco nel Paese che è il più popolato ed il più vasto del mondo; infine è un movimento che avrà ripercussioni nella fisionomia generale del popolo cinese, facilitando una particolare soluzione politica. Per questo il mio interesse, più che ai macchinari, si rivolgeva agli uomini.

Un giorno, all'ingresso della grande tessitura di Harbin, vidi un avviso. Me lo feci tradurre e mi accorsi che era redatto in maniera curiosa. Si trattava di invitare gli operai ad intervenire ad una conferenza sull'igiene pubblica e con pignoleria chiarificatrice là sopra si dicevano, in vari capoversi ben numerati, molte cose. Primo: il motivo della riunione; secondo: la data, l'ora e il luogo; terzo: il nome del conferenziere; quarto: come bisognava fare per raggiungere la sala della riunione; quinto: si avvertiva che era indispensabile dar prova di puntualità; sesto: che non si sarebbe potuto fumare; settimo: chi organizzava la riunione. Sono certo che un avviso redatto in simile maniera nessun italiano avrebbe la pazienza di leggerlo sino in fondo; e se poi lo legge avrebbe la sensazione di essere scambiato per un bambino.



Tento di tratteggiare un carattere d'uomo che è nuovo per la Cina e che ritengo ignorato dagli stranieri; ma non vorrei essere frainteso se, come prima cosa, dico d'aver sempre osservato negli operai cinesi qualche cosa di infantile. Si tratta di vedere in loro un entusiasmo di tipo appunto infantile; di sentire in loro un genere di caparbietà del tutto infantile; infine di trovarli composti e seri, come succede a quei ragazzini che hanno l'orgoglio di essere sempre «i primi della classe». Simili cose, che sembrano da poco e persino divagatorie, sono invece alla base di molte fortune dei nuovi regimi in Paesi sino a qualche anno fa ancora in fase semicoloniale o semifeudale. Allora, rompendo l'antica struttura sociale, per milioni di uomini tutto prende di colpo sapore di eccitante novità, di elettrizzante scoperta: al di là di un'adesione ideologica al partito che li comanda e persino al di fuori di ogni riferimento politico, c'è qualche cosa di pratico e d'immediato nella loro vita; che li rende persuasi d'essere sulla strada della felicità. Abbandonati prima a se stessi, anche la disciplina ora imposta dall'alto diventa una scoperta piacevole.

Il piacere della discussione

Per capire la vita degli operai cinesi d'oggi mi sembra che sia importante sapere in quale atmosfera essa si svolga. Poco più sopra ho parlato di felicità ed al sommo dei sogni stanno, per ora, due cose: avere una camera e possedere una bicicletta. Se verso sera si va nei grandi magazzini di Stato, dove si vende di tutto, dai pannolini per i neonati alle macchine fotografiche, si vedono sempre gruppi di operai invadere il reparto delle biciclette. I meglio pagati possono comprarla con un mese intero di salario; gli altri dovranno mettere insieme tre mesi. E come poco più sopra ho anche detto d'una piacevole scoperta della disciplina, mi è facile elencarne altre.

Durante la visita alla fabbrica d'automobili di Ciangciun, che si svolse verso il tardo pomeriggio, vedevo sempre gruppi di operai riuniti in un angolo a discutere. Mi spiegarono che è usanza oramai diffusa in tutte le officine, in tutti gli uffici; ad ogni fine di giornata ci si riunisce per discorrere sul lavoro fatto, per esaminare come lo si è fatto, per denunciare vicendevolmente le mancanze. Hanno scoperto il piacere della discussione e ne fanno grande uso. Non saprei dire con quali risultati pratici, ma assistendo a qualcuna di simili riunioni mi sono accorto che il discutere dà ad ognuno — senza forse che egli se ne accorga — il senso della responsabilità. Come risorsa psicologica è dunque di sicuro effetto.

Ad Anscian dovevo poi fare, per caso, un'altra curiosa esperienza. Passeggiando lungo una grande strada (si chiama Via della Vittoria) che attraversa il quartiere nuovo dove sono gli enormi casamenti degli operai, giunsi davanti ad una costruzione che giudicai un teatro. Invece mi dissero che era il «Club numero uno» e riservato ai lavoratori che appunto abitano nel quartiere. C'era una coda di gente che aspettava d'entrare per visitare una Mostra dedicata all'isola di Formosa. Mi misi in fila anch'io ed alla fine, dopo d'aver visto come si denunciavano le soperchierie di Ciang Kai Scek, le intrusioni americane e come si diceva della necessità di liberare quei compatrioti, mi trovai in un salone che precedeva l'uscita. Sedute davanti ad un lungo tavolo decine di persone erano intente a scrivere; ed altre aspettavano il loro turno. Volli sapere che cosa stavano facendo: «Gli operai che hanno visitato la Mostra — mi fu detto — esprimono un loro giudizio. Possono essere soddisfatti o possono essere scontenti e dare consigli». La critica è un'altra scoperta, che va messa sul conto della nuova mentalità dei lavoratori cinesi; e sebbene sia d'un tipo particolare, conosciuto sotto il nome di «critica costruttiva», rappresenta una grossa novità.

Il quaderno per redigere le proprie critiche lo si ha sotto gli occhi cento volte ogni giorno. C'è in ogni fabbrica come in ogni ristorante; c'è persino dal parrucchiere, se fa parte di un organismo statale e c'è anche sul treno. Quello che vidi durante il viaggio tra Mukden ed Anscian mi divertì per cinque minuti. Un tale si lamentava che la classe «molle» è troppo cara. Dovendo andare in classe «dura» si è poi troppo schiacciati. Ogni foglio ha lo spazio per la risposta alle critiche; ed in questo caso diceva: «Non dipende dal nostro compartimento ferroviario; ma faremo presente la cosa alla direzione generale». Un altro protestava per i vagoni sempre freddi. La risposta, con tanto di firma e di timbro, diceva: «Provvederemo». Di scoperta in scoperta, avevo qua la riprova che c'è l'obbligo di una risposta alle critiche (che continuerò a chiamare senza malignità «costruttive»).

Qualcosa del genere avevo già saputo parlando con alcuni giornalisti cinesi durante il mio soggiorno a Ciangciun. «Se uno di noi — mi avevano detto — denuncia qualche cosa che non funziona, la persona o l'ente criticato deve rispondere con una lettera. Se non risponde l'autorità interviene». E quando volli sapere se potevano, dunque, criticare tutto e tutti, con franchezza risposero: «Non possiamo criticare l'opera del Governo, ma soltanto gli errori nell'applicazione delle direttive generali». Sono cose, queste, che sfuggono alle masse degli operai nella zona più industrializzata della nuova Cina. Essi interpretano la disciplina, la discussione giornaliera, la possibilità di una certa critica come altrettanti doveri civici. Davanti a simili scoperte, ben manovrate dai quadri politici, la loro personalità prende fisionomia, trova persino uno sfogo. Non sono operai nuovi soltanto perché di fresca data; ma nuovi anche perché sono di una particolare mentalità.

Enrico Emanuelli

Miss Mondo e la guardia

Carmen Susanna Zubilaga, la giovane venezuelana eletta «Miss Mondo» si trova a Parigi, dove segue un corso di perfezionamento per indossatrici. Qui ringrazia un agente che l'ha aiutata ad attraversare una via dal traffico intenso

Polemica sui divorziati tra l'alto clero inglese

L'arcivescovo di Canterbury fischiato in un cinema londinese - Eden nell'imbarazzo per scegliere l'arcivescovo di York

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 3 novembre.

Come al termine di un classico melodramma, i vari personaggi della drammatica vicenda d'amore si stanno portando a uno a uno alla ribalta. Martedì, dopo la rinuncia, la stampa britannica si è occupata esclusivamente della principessa Margaret. Il giorno dopo è stato un fiotto di comprensione e compassione per il comandante Peter Townsend. Stamani il protagonista delle prime pagine dei giornali londinesi era l'arcivescovo di Canterbury.

Nessuno si nasconde, neppure lo stesso arcivescovo, di avere sostenuto in questa occasione agli occhi di milioni di persone, la parte del tiranno nel melodramma popolare inglese. Ieri sera l'intervistatore del servizio televisivo della BBC glie l'ha detto, l'arcivescovo lo ha ammesso, aggiungendo però anche: «Non me ne importa proprio niente, a me personalmente».

Le dichiarazioni che l'arcivescovo ha fatto ieri sera dinanzi agli obiettivi della televisione per i milioni di persone sedute dinanzi agli schermi, sono state riprodotte stamane con molta vistosità. Ma ciò che più interessa oggi l'opinione pubblica, è la vera posizione della chiesa anglicana rispetto al problema del divorzio. L'arcivescovo di Canterbury ha dichiarato che questa posizione è «molto semplice, molto umile e molto umana. Tanto semplice che può essere contenuta in un libretto che io ho scritto e voi potete comprare per uno scellino».

L'alto prelato, sorridendo, ha aggiunto di avere un diritto d'autore di un penny per copia (circa l'8 per cento) sulla vendita di questo libretto religioso, in cui riaffermava l'assoluta intransigenza della Chiesa anglicana verso il matrimonio religioso dei divorziati. Ma il tema è tornato oggi di attualità, perchè sono annunciate le dimissioni dell'altro arcivescovo della Chiesa anglicana, il dott. Garbett, l'ottantenne arcivescovo di York. Questi si ritira, è vero, per ragioni di salute, ma è sempre stato il rappresentante della corrente più progressista della Chiesa anglicana. Egli criticò aspramente la costruzione della bomba atomica e di quella all'idrogeno, e si pronunciò con chiarezza e larghezza di vedute su molti dei problemi sociali di attualità in un libro di grande interesse intitolato: «In un'era di rivoluzione».

Verso il divorzio l'arcivescovo di York ha sempre avuto un atteggiamento assai più tollerante che non l'attuale arcivescovo di Canterbury. L'arcivescovo di York, anzi, era in favore della riammissione «alla piena comunità della Chiesa» di coloro che hanno ottenuto una sentenza di divorzio, sia che si trattasse di «colpevoli» che di parti «innocenti», purchè dessero prova di pentimento. Ed uno degli aspetti curiosi della situazione attuale, è che il nuovo arcivescovo di York dovrà essere nominato dalla regina, capo della Chiesa anglicana, su consiglio del Primo Ministro sir Anthony Eden, risposatosi dopo aver divorziato dalla prima moglie.

Il giornale laburista *Daily Herald* dà come favorito, nel gruppo dei vescovi anglicani che potrebbero essere promossi all'arcivescovado di York, il dott. Michael Ramsey, che il giornale definisce «anglo-cattolico in favore della riunione della Chiesa anglicana con la Chiesa di Roma». Il giornale commenta poi la piccante situazione della nomina del vescovo decisa da un Primo Ministro divorziato, scrivendo: «Si ritiene tuttavia che nessuno dei vescovi rifiuterà di accettare la promozione anche se viene dalle sue mani». Il tono del giornale dà un'idea del tipo di critica cui viene sottoposta in questi giorni la Chiesa di Stato.

Per la verità, lo stesso arcivescovo di Canterbury è stato ieri sera fischiato, quando è apparso nelle attualità sullo schermo di un cinema in Leicester Square. E dalle lettere dei lettori, che i giornali popolari cominciano ora a pubblicare, appare che, contrariamente a quanto ha affermato ieri sera alla televisione l'arcivescovo di Canterbury, coloro che si oppongono alla dottrina ufficiale non sono la minoranza, ma la maggioranza.

Rispondendo poi alla sua affermazione, secondo cui la Chiesa non ha esercitato alcuna pressione sulla principessa, un deputato laburista, il colonnello Marcus Lipton — che fu candidato alla carica di *speaker* della Camera dei Comuni — ha dichiarato questa sera: «Per credere veramente che non è stata esercitata alcuna pressione per persuadere la principessa Margaret a firmare la dichiarazione che essa ha fatto l'altro giorno, bisogna essere molto semplici di mente».

Il settimanale della sinistra laburista *New Statesman and Nation*, analizzando l'atto di rinuncia della principessa Margaret, avverte che essa è stata consigliata in modo del tutto sbagliato su tutti i punti. Il settimanale nega che essa avrebbe potuto contrarre matrimonio civile soltanto rinunciando ai diritti di successione; nega che l'arcivescovo di Canterbury avesse autorità di esprimere, con la propria opinione personale, l'intera opinione della Chiesa di Stato; nega che i «doveri verso il Commonwealth» comportassero la rinuncia al matrimonio.

Il problema della successione — scrive poi il giornale — non è materia di prerogativa nè del sovrano, nè dell'arcivescovo di Canterbury, ma è un problema che viene risolto dai Primi Ministri di Gran Bretagna e dal Commonwealth. Il giornale si dichiara convinto che sir Anthony Eden, se fosse stato consultato come avrebbe dovuto avvenire, non avrebbe potuto dare alla principessa che il parere opposto a quello che le è stato dato.

r. a.

I nuovi reattori "F. 86 K.,, consegnati al 6° Gruppo Aereo

Treviso, 3 novembre.

Stamane, all'aeroporto militare di Istrana, vicino a Treviso, ha avuto luogo la cerimonia della ricostituzione del 6° Gruppo aereo del 1° Stormo Caccia della 51ª Aerobrigata, dotato di apparecchi a reazione che oltrepassano la barriera del suono a 1300 chilometri orari.

La consegna a questo nuovo reparto dei modernissimi apparecchi a reazione denominati «F. 86 K.», costruiti dalla Fiat su licenza americana, è stata effettuata dal generale di divisione aerea Sergio Lalatta, comandante la 56ª Forza aerea tattica Sud-Europa.

Il colonnello Roberto Fassi, comandante la 51ª Aerobrigata, ha illustrato alle autorità il nuovo tipo di apparecchio costruito dall'industria italiana, ponendo in risalto che questi sono gli unici apparecchi esistenti in Europa dotati di tale velocità.

Subito dopo si è levato in volo uno dei nuovi tipi di reattori.

Vienna inaugura domani il ricostruito Teatro dell'Opera

Distrutto dalle bombe nel 1945, è uno dei più belli del mondo - Spettatori di ogni Paese con poltrone a 120 mila lire

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 3 novembre.

Sabato sera, poco più di dieci anni dopo la distruzione, sarà riaperto il Teatro dell'Opera di Vienna. Non è soltanto un avvenimento austriaco, ma mondiale; non solo un episodio importante nella storia della musica, ma un evento d'eccezione per i suoi aspetti politici e mondani.

Spettatori di tutto il mondo, molti giunti espressamente da oltre Atlantico, occuperanno i 2000 posti della grande sala ricostruita dalle macerie; celebrità della politica, della diplomazia e dell'arte occuperanno i palchi e le poltrone di platea. E' dall'epoca d'oro dell'impero asburgico, dagli anni felici di Francesco Giuseppe, che Vienna non vede nulla di simile.

Per lo spettacolo inaugurale è stato scelto, simbolicamente, il *Fidelio* di Beethoven. L'opera del grande musicista romantico è un inno alla libertà, alla vittoria dell'amore e della giustizia sul male; e l'Austria vuol celebrare appunto, con la riapertura del suo più glorioso teatro, la riconquistata libertà, la riacquistata indipendenza.

L'Opera di Vienna era, fino all'ultima guerra, uno dei più importanti templi della musica nel mondo. Costruita nel 1869, aveva visto tante prime memorabili; vi diressero i maggiori musicisti, da Wagner a Puccini a Richard Strauss; vi cantarono le più celebri ugole d'oro, da Caruso a Lotte Lehman. Non era stata chiusa durante la prima guerra mondiale; nella seconda guerra, dovette sospendere gli spettacoli soltanto per l'ordine di Goebbels che, in omaggio al principio della mobilitazione generale, ordinò la fine della attività teatrale.

L'ultima rappresentazione fu data il 30 giugno 1944; coincidenza strana, venne eseguito il *Crepuscolo degli dei*. Poi il 12 marzo 1945 una formazione di bombardieri americani distrusse l'edificio, nel cuore di Vienna: pare che l'avessero scambiata per una stazione ferroviaria.

Naturalmente i viennesi, perduto il loro teatro, non rinunciarono per questo alla musica; appena finita la guerra, il 1° giugno 1945, fu aperta una nuova stagione operistica al Theater an der Wien, rimasto in piedi.

Ma tutti i buoni austriaci sospiravano per nostalgia della loro vecchia «Opera», ed appena placata la tempesta del dopoguerra, decisero di ricostruire il teatro. Doveva rinascere sul vecchio stile, o modernizzato anche nella facciata, nell'architettura della sala? Dopo breve dibattito, prevalse la tesi dei restauratori; il teatro è rinato esattamente com'era ai tempi degli Absburgo, tutto oro rosso bianco, con la sua ricca decorazione barocca.

Le installazioni tecniche, però, sono le più perfette e moderne del mondo: un palcoscenico girevole del diametro di 18 metri, eccezionali possibilità scenografiche, aria condizionata, circuiti elettrici indipendenti e potentissimi. La ricostruzione è costata complessivamente sei miliardi e duecento cinquanta milioni di lire.

I viennesi non hanno voluto certo farne una speculazione finanziaria; tuttavia la «stagione» di quest'anno basterà a coprire le spese, pur enormi, degli spettacoli organizzati per l'autunno-inverno. Le prenotazioni, da ogni paese, hanno già esaurito la sala per l'intero mese di novembre; è stato esposto da tempo il «tutto esaurito» per le sette «prime» preparate tra il 5 ed il 27 novembre.

E domani sera tutti pagheranno il loro posto, dal presidente della Repubblica ai ministri, dagli ambasciatori agli alti funzionari. Le poltrone per la serata di sabato costano 120 mila lire; i palchi di prim'ordine, 350 mila lire. Perchè all'inaugurazione possano assistere alcune vecchie glorie della lirica, un gruppo di finanzieri austriaci ha dato alla direzione del teatro, per offrire un certo numero di posti-omaggio, tre milioni di lire.

p. b.

CRONACHE DELLO SPORT

Lotta appassionante sui 108 Km. del Trofeo Baracchi

Oggi all'attacco di Coppi e Filippi tutti gli assi delle gare a cronometro

La corsa si svolge da Bergamo a Milano - Magni e Moser, Anquetil e Darrigade, Defilippis e Maule costituiscono gli accoppiamenti più pericolosi per il campionissimo - Le possibilità degli svizzeri Graf e Strehler - La prima partenza alle 9,15

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 3 novembre.

Stando alle generali previsioni, il Trofeo Baracchi, la classica corsa a coppie che ogni anno chiude la stagione ciclistica e che domani si disputerà con partenza da Bergamo e arrivo al velodromo Vigorelli di Milano, dovrà riuscire oltremodo interessante, e dall'esito incertissimo.

A differenza di quanto si faceva finora, i promotori hanno lasciato i corridori liberi di scegliersi il compagno che più gli garbava, salvo, in un secondo tempo, regolarizzare le coppie così formate coi rispettivi contratti d'ingaggio. E' così avvenuto, che se Coppi è rimasto fedele all'ex-campione mondiale dei dilettanti col quale aveva vinto nel '53 e nel '54 senza badare se Filippi ancora quest'anno non è stato così brillante come si era in diritto di aspettare da lui, altri corridori si sono dati da fare per scegliersi un partner col quale sono sicuri di formare una coppia equilibrata e omogenea, capace, nella rapidità dei cambi per mantenere alta l'andatura, di opporsi alla già collaudata supremazia dei due piemontesi (per l'ultima volta alleati sotto gli stessi colori).

Esempi: Magni è andato a cercar il suo compagno in una squadra che non è la sua propria, e domani avrà al suo fianco Moser, del quale si conoscono le doti di emerito passista, e Defilippis, che pur avrebbe potuto volgersi altrove, ha chiesto ed ottenuto di avere con sè Maule, altro corridore per il quale i 44 all'ora su strada è come sorbirsi un gelato. E si potrebbe continuare, se già non bastassero questi rapidi accenni per stabilire che, questa volta, Coppi-Filippi non troveranno così facile vincere, chiaramente risultando che le formazioni avversarie appaiono ben più agguerrite e temibili che nel passato.

Pigliamo l'Anquetil-Darrigade. Rinunciando una buona volta alle lunghissime trasferte in automobile alla vigilia di un'importante corsa, l'enfant prodige del ciclismo d'oltr'Alpe si è portato in Italia in treno, in vagone-letto per giunta, sbarcando a Milano stamattina alle nove. Suo compagno di viaggio era il campione di Francia, che sarà anche suo compagno di corsa. Li ho visti oggi nel pomeriggio, dopo che avevano ritirato le biciclette della «Casa» di viale Abruzzi che li equipaggia, ed erano di ritorno da una sgroppata d'allenamento d'una cinquantina di chilometri attorno alla metropoli lombarda. Ho chiesto ad Anquetil perchè non avesse preferito «accopparsi» con un passista resistente come lui, chè in Francia non mancano (c'è Vitre, campione nazionale dell'inseguimento; c'è Bauvet, secondo arrivato dietro lui in due importanti Gran Premi a cronometro).

La risposta è stata la seguente: «Per ottenere il massimo rendimento di velocità in una corsa del genere non è necessario adottare una cadenza di marcia basata esclusivamente sulla regolarità. Darrigade mi dà la sicurezza di fare dei cambi molto veloci, anche se brevi, il che mi permetterà di non dover rallentare l'andatura quando sarà lui a condurre. In tal modo, quando toccherà a me di passare in testa, non dovrò faticare per mantenere la velocità, giacchè in genere sono questi rapidi e frequenti mutamenti di ritmo quelli che alla lunga fanno scendere la media nelle corse a cronometro, e nelle fughe a fine corsa. Ed è per questo che ho scelto Darrigade, della cui velocità sono sicuro. Al resto ci penserò io».

Domani intorno a mezzogiorno si saprà se i fatti avranno dato ragione, oppur no, al giovane francese. Il quale — ed è l'ora di passare alla cronaca della vigilia di corsa — ha deciso di pernottare a Milano, per portarsi a Bergamo domani mattina, assieme a Darrigade, con l'automobile guidata dal calciatore Bonifaci. In quanto agli altri — Minardi e Grassi, Graf e Strehler, Brankart e Janssens, Monti ed Astrua, Fornara e Uliana, Defilippis e Maule, Albani e Baffi —, sono sul posto già dal tardo pomeriggio, e li abbiamo tutti visti alla sede della Baracchi, dove sono passati a ritirare il numero che domani porteranno in corsa.

Le partenze, come si sa, verranno date di tre in tre minuti, a partire dalle nove e un quarto (con i romagnoli Minardi-Grassi) e termineranno alle nove e quarantadue con l'ultima e decima coppia (Defilippis & C.). Che seguirà immediatamente i «favoriti» Coppi-Filippi.

In quanto a questi, per i quali già è stato coniato l'appellativo di «coppia regina», oggi uno soltanto si è presentato all'appuntamento: Filippi, chè l'altro — più illustre e più necessario al successo della manifestazione —, oggi partecipava a una riunione di corse (su pista di terra) nientemeno che a Perugia. E' pur vero che Coppi ha reiteratamente assicurato che avrebbe viaggiato tutta la sera e buona parte della notte in automobile per venire a pernottare e a riposare nella camera già prenotatagli in un albergo cittadino; egli è aspettato di minuto in minuto dagli organizzatori, ai quali davvero non garba che il Campionissimo si sottoponga a questo raid di 500 chilometri a poche ore dalla corsa, e stasera parlavano di «leggerezza» a suo riguardo (ma se, invece, si trattasse di «sicurezza», sicurezza di vincere per la terza volta e, magari, anche di battere il record?).

Vittorio Varale

Coppi e Filippi, i due soli detentori del record della corsa

Gli oriundi, il caso Vonlanthen e il veto Andreotti

Onesti e Barassi a colloquio col ministro dell'Interno Tambroni

Nella riunione odierna, a cui parteciperanno anche Pasquale e Berretti, sarà discussa la questione dei giocatori stranieri - La squalifica di Travia finirà il 30 novembre

Roma, 3 novembre.

La questione dei giocatori stranieri, inaspritasi in questi ultimi tempi in seguito al «caso» Vonlanthen, è forse avviata finalmente alla soluzione. Anzitutto è da porre in rilievo un'intervista concessa dal presidente del CONI sulla tanto dibattuta questione. E' stato chiesto all'avv. Onesti quale atteggiamento intende assumere sul tesseramento dei giocatori stranieri. Onesti ha risposto che la disposizione del Ministero dell'Interno datata 28 maggio '53 ha valore per la F.I.G.C. Lo stesso Comitato olimpico, che ha vaste facoltà in fatto di regolamentazioni sportive, non potrebbe contrastare il disposto del Ministero. In nessun caso quindi il regolamento sportivo deve contrastare le norme di pubblica sicurezza sulla residenza degli stranieri.

Non si può quindi avanzare l'ipotesi che la F.I.G.C. tesseri giocatori stranieri ignorando la norma di divieto esistente. Alla domanda di quale parere sia il CONI, Onesti ha risposto che la norma relativa venne emessa in un momento particolarmente critico. La F.I.G.C. corse quindi ai ripari contro l'invasione di stranieri, adottando norme limitative in fatto di tesseramento.

Onesti ha proseguito asserendo di aver sollecitato più volte l'abrogazione della disposizione, senza risultato alcuno. Egli ritiene che quest'anno non vi sia nulla da fare, mentre il prossimo anno la situazione verrà certamente riveduta, perchè la conferma della norma di polizia creerebbe un contrasto col governo tecnico dello sport.

Nei giorni scorsi si sono avuti colloqui fra esponenti federali e la presidenza del Coni, durante i quali sono stati ampiamente discussi sia gli ordinamenti della Federcalcio sia il veto Andreotti.

Come risultato di queste trattative, domani i componenti della presidenza della G. I. G. C., Barassi, Pasquale e Berretti, si recheranno dall'avv. Onesti. Il Presidente del Coni e la presidenza federale della FIGC saranno quindi ricevuti dal ministro dell'Interno, on. Tambroni.

A questo colloquio si attribuisce una grande importanza perchè il ministro dell'Interno intratterrà poi sull'argomento il presidente del Consiglio on. Segni.

Si è riunita oggi la commissione d'appello della Federcalcio che ha preso in esame fra l'altro alcuni ricorsi presentati in seguito alle decisioni della Lega sui noti casi di corruzione.

Dopo un lungo ed esauriente esame delle documentazioni presentate la commissione di appello ha così modificato le sanzioni della Lega:

Al giocatore Mannucci Ettore, già squalificato a vita, è stata ridotta la squalifica a tre anni. Al giocatore Donati Spartaco è stata ridotta la punizione da tre a due anni. In quanto al giocatore Travia già squalificato per tre anni, punizione poi ridotta dalla stessa Lega al 31 marzo 1956, questi ha visto ulteriormente diminuita la squalifica che scadrà il 30 novembre prossimo.

Famechon battuto al 7° round

Lo spagnolo Fred Galiana campione europeo dei piuma

Parigi, 3 novembre.

(u. b.) - Dopo dodici anni di dominio quasi incontrastato in Europa nella categoria dei pesi piuma, Raymond Famechon ha dovuto stasera abbandonare all'inizio della settima ripresa il titolo europeo nelle mani del più giovane e possente challenger, lo spagnolo Fred Galiana. Il combattimento, che è durato sei riprese, è stato di un'inaudita violenza, soprattutto ad opera di Galiana, che ha bersagliato il viso del francese trasformandolo in un'orribile maschera di sangue.

All'inizio della settima ripresa l'arbitro e giudice unico, uno svizzero, impediva a Famechon di riprendere l'incontro e lo dichiarava battuto per ferita e manifesta inferiorità. A questo punto Galiana conduceva il combattimento con un largo vantaggio di punti, avendo a suo favore, e nettamente, quattro delle sei riprese fatte.

La decisione arbitrale, come quasi sempre avviene in questi casi, è stata fischiata perchè considerata prematura.

La prima prova di motocross per il Trofeo Mario Pastore

Oggi alle 14,30, sul campo «Biagio [illegible]», sito sulla riva sinistra del Sangone, avrà luogo la prima delle tre prove di motocross per l'assegnazione del Trofeo Mario Pastore. Una ventina sono i corridori che prenderanno parte alla difficile competizione. Ecco l'elenco degli iscritti con i numeri di gara:

1 Catorero (Alpino 175); 3 Cesaro (Mi-Val 175); 13 Bricarelli (Motobi 250); 18 Castelletta (Mi-Val 175); 24 Longo (Puh 160); 26 Suppo (Iso 125); 29 Moretti (Alpino 175); 38 Proglio (Gilera 175); 40 Galdo (Ceccato 175); 42 Coscia (Ceccato 175); 43 Bongiovanni (Parilla 175); 48 Gai (Beta 175); 49 Gai (X); 50 [illegible] (Farama X); 51 Pastore (Devil 175); 53 Fiorina (Ceccato 125); 54 [illegible] (Guazzoni 175); 55 Gremo (Mi-Val X); 80 Soletti (Gilera 175).

Manzo ha battuto Balestra

Ieri a Torino, allo sferisterio di via Napione, Baracco e Manzo hanno battuto Balestra-Mamini per 11 giochi a 6. Manzo è stato sempre in vantaggio lungo l'intera partita ed ha confermato l'ottimo grado di forma raggiunto in questo finale di stagione, mentre Balestra, a sua volta, non è apparso in perfette condizioni.

Allo sferisterio di via Vanchiglia, oggi sfida fra le squadre di [illegible] (Bona, Thea) e di Torino (Delpiano, Garro).

Nella riunione tenuta ieri sera dai dirigenti bianconeri

Chiusa la crisi della Juventus

Il Consiglio direttivo ha rassegnato le dimissioni - Conferma di Umberto Agnelli alla «reggenza» della società - L'assemblea straordinaria dei soci convocata entro il 15 novembre - Acquisto di due giocatori

Si è tenuta ieri sera, nei locali di piazza San Carlo l'annunciata riunione del Consiglio direttivo della Juventus, che aveva all'ordine del giorno lo scottante problema della risoluzione della crisi venutasi a determinare nei giorni scorsi in seguito alle critiche sull'operato dei dirigenti in carica.

Gli importanti argomenti, che erano già stati trattati in precedenza allo scopo di trovare una soluzione favorevole, non hanno impegnato a lungo i consiglieri, poco più di mezz'ora. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio Direttivo del F. C. «Juventus», nella riunione del 27 ottobre 1955, ha deliberato di rassegnare le proprie dimissioni all'Assemblea dei Soci da convocarsi, entro il 25 novembre, in seduta straordinaria ed ha pregato nel contempo l'attuale vice-presidente signor Umberto Agnelli di assumere l'incarico della temporanea direzione della Società, con le forme e nei modi ritenuti opportuni.

«Il sig. Umberto Agnelli, nella seduta odierna del Consiglio, ha accettato l'invito ed ha manifestato l'intendimento di proporre all'Assemblea che la Società, fino alla data di riunione dell'annuale Assemblea ordinaria, venga retta da un Comitato del quale egli stesso farà parte, riservandosi di proporre altresì alla predetta Assemblea il numero dei suoi componenti e le persone designate a costituirlo.

«Il Consiglio Direttivo attuale, in osservanza delle norme statutarie, resterà in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione fino al giorno di riunione dell'Assemblea dei Soci».

Come si vede la comunicazione ufficiale non accenna ai nomi dei componenti il comitato di reggenza. Umberto Agnelli si è riservato di decidere nei prossimi giorni, anche allo scopo di esaminare più a fondo i vari problemi che il Consiglio provvisorio dovrà affrontare nel periodo in cui starà in carica, cioè per la stagione in corso.

E' logico che in questi mesi dovranno essere studiate soluzioni importanti, come la modifica dello statuto sociale, e, in special modo, l'assetto della squadra per il prossimo campionato. Nella stessa riunione di ieri è stata esaminata la situazione attuale dei quadri juventini, e tutti i consiglieri sono stati concordi nell'affermare la necessità di provvedere al più presto all'ingaggio di almeno due giocatori, un difensore ed un attaccante. Al momento non è possibile sapere i nomi dei prescelti; si parla sempre del milanista Ganzer, di Vicariotto, di [illegible] e di Gotti.

Il Consiglio direttivo ha espresso un unanime elogio per l'attività svolta dal dott. Cravetto nei lunghi anni in cui è rimasto dirigente della società. Il dott. Cravetto, che aveva già rassegnato le dimissioni, non era presente in quanto aveva lasciato l'incarico già da lunedì.

Odierni anticipi di IV Serie

Cenisia - Borgosesia e Verbania - Cuneo

Due partite del torneo di IV Serie, in calendario per domenica prossima 6 novembre, sono state anticipate ad oggi, con inizio alle 14,30: Cenisia-Borgosesia e Verbania-Cuneo. I viola torinesi, reduci dal lusinghiero pareggio sul campo del Vado, sono in progressiva ripresa dopo l'incerto inizio di campionato e non dovrebbero avere difficoltà a superare il modesto Borgosesia. I granata valsesiani non sono ancora riusciti a raggiungere un rendimento soddisfacente e su cinque partite disputate hanno ottenuto soltanto due pareggi casalinghi contro la Pro Vercelli e la Veloce Savona, risultando sempre battuti in trasferta. E' difficile pensare quindi che proprio sul terreno di via Frejus essi sappiano ottenere il primo punto esterno.

Il Cenisia confermerà la formazione che ha pareggiato a Vado e cioè: Giarda, Baracco, Gandiglio; Tomiozzo, Bosco, Vaira; Grotu, Ferro, Astorri, Cafasso, Ferrero. Per il Borgosesia è previsto il seguente schieramento: Lonzi; Lavezzo, Morani; Cattaneo, Menasenzani, Miglio; Tosa, Martignoni, Mauri, Parecchini, Mongiovanni. Precederà alle 12,30 un incontro di giovanissimi Cenisia-Michelin.

A Verbania sarà di scena lo sfortunatissimo Cuneo, ben deciso ad iniziare la riscossa proprio su questo campo. I biancorossi di Ardizzone, decimati dagli infortuni e dalle squalifiche, hanno perso le due ultime partite, a Rapallo ed in casa con la Vogherese. Oggi potranno usufruire degli attaccanti Dalcerri e Stucchi, che hanno scontato la punizione loro inflitta dalla Lega ed è da prevedere quindi che si presenteranno in gara col proposito di strappare almeno il pareggio. Di diverso parere è naturalmente il Verbania che, non avendo ancora raggiunto la forma migliore, non ha ancora dato molte soddisfazioni ai suoi sostenitori e spera che oggi sia la volta buona.

Ecco le probabili formazioni: Verbania: Benetta; Borella, Bognoni; Tarenzi, Porra, Garzonio; Elli, Deola, Galbiati, Favini, Gelmberti. Cuneo: Vandone; Gambuzzi, Bucco; Costia, Cattaneo, Lerda; Caretti, Stucchi, Dalcerri, Oderda (Giusti), Sceri.

SPETTACOLI

Il Piccolo Teatro della Città di Torino

Inizio delle rappresentazioni con «Gl'Innamorati» di Goldoni e un «proverbio» di Alfredo De Musset

Il «Piccolo Teatro della Città di Torino» ha dato iersera la sua prima rappresentazione al «Gobetti»; ed ha scelto uno spettacolo cordiale. Nulla di più amabile, e spiritoso, e divertente, nulla di più familiare degli *Innamorati* di Goldoni. E' una commedia «classica», che si legge a scuola e che si ricorda e si cita volentieri; ed è esempio e modello di piacevolezza teatrale. E prima il Goldoni, un festevole «proverbio» di Alfredo De Musset: *Non si può pensare a tutto*. Serata dunque che si affidò, e con successo, al bel garbo e agli allegri sorrisi.

Gl'Innamorati sembrano molto facili, e sono molto difficili. S'intende, per gli attori. A prima vista il teatro bell'e fatto; così incalzante, così vivo, con quel dialogo che scatta, con il fraseggio incantevole, con le «arie» staccate e per dir così concertanti, e le macchiette, il colore, la vocalità meravigliosa, il dramma lieve... Ma poi; a seguire e ricavare i sensi molteplici e capricciosi, sentimentali e verbali, dei personaggi e delle situazioni, a sottolineare o sorvolare gli accenni intimi e delicati, a non essere manierati e falsi o preziosi, ma anzi sinceri semplici schietti come lo scrittore esige, a dare insomma voce e figura a una commedia così teatrale e così «vera», ci vuole esperienza grande e sicurissimo istinto.

Perchè quando si è detto che *Gl'Innamorati* sono forse la più divertente commedia italiana, non si è detto tutto; in questa commedia divertente v'è una vena forte, un'osservazione acuta, una moralità psicologica che sfiora il dolore e tocca, appena, ma stupendamente, la piagata realtà della gelosia d'amore. Sotto la civetteria settecentesca e la domestica bonarietà occhieggia l'abisso di un egoismo crudele. Eugenia non è soltanto la fanciulla innamorata, un po' scontrosa, un po' puntigliosa e dispettosa, che fa la bizza, lunatica e stramba; Fulgenzio non è soltanto il giovane di sangue caldo, tutto impeto e furore, che non si domina, sempre in estasi, sempre rapito nell'entusiasmo e nella disperazione, sempre pronto agli eccessi; non sono mai soltanto due ragazzi inesperti che subiscono le prime prove d'amore: più che gli «innamorati», sono già gli «amanti». Il loro male, checchè si dica e accenni nella commedia stessa, e che sono fumi, e che il matrimonio li guarirà, il loro male è più profondo e intrinseco; è lo struggimento immedicabile dell'amore-passione... Queste cose, Goldoni, da quel grande maestro d'arte e di vita ch'egli era, le suggerisce svelto, ma ci sono tutte; e dànno alle scene il gusto sapido, quel che di profondo, e ne fanno un capolavoro. (Non trascurino gli attori tanta finezza di cenni e di allusioni).

Eugenia è poi, nella commedia, la dominatrice; il suo carattere sarà forse un po' particolare e capriccioso, ma è soprattutto donnesco, con l'imperio lusinghiero e aspro, con la delicatezza tenace; e Fulgenzio è il debole, è l'uomo sensibile e vinto... La giovane attrice Lucia Catullo, che abbiamo ascoltata ieri sera, ha rappresentato Eugenia molto graziosamente; era così gentile, intenerita, che ha suscitato subito un'onda di simpatia e di cordialità. La sua recitazione è lieve, i toni scorrenti e smorzati. Era piacevole seguirne l'innocente malizia, i giochetti sentimentali, i sospiri, i dispetti. Ma forse fu troppo diciamo così «bambina», troppo patetica, a scapito dell'impeto nervoso, della contraddizione aggressiva, dell'estro avverso e affascinante dell'Eugenia goldoniana. La rappresentazione fu perciò anche più familiare e meno intensa. Divertente [illegible] stupore dell'improvvisa, insorgente passione, nello scatto involontario, nel comico patimento Vittorio Di Giuro, che fu un Fulgenzio accorto e vivido. I due giovani, affiatati e tepidi, ebbero festosi consensi. Sull'aggraziata cornice scenografica le loro figurine erano leggiadre, e a contrasto spiccava più che mai caricaturale lo zio Fabrizio, nell'accesa interpretazione di Nico Pepe. I loro compagni, variamente efficaci: Wanda Benedetti (*Flaminia*), Carlo Enrici, Pier Paolo Porta, Clara Auteri, il Barpi, il Bosso, la Mion.

In quanto all'atto di De Musset, aveva avuto altri interpreti: Lia Angeleri (*la Contessa*), Luciano Alberici (*il Marchese*), Carlo Lombardi (*il Barone*). Che dire? La commediola del Musset è una cosetta proprio da nulla, un componimento di occasione, tratto da una pièce di Carmontelle, scritto per uno spettacolo di beneficenza più di cent'anni fa... Si affida al piccante del linguaggio di società; e la storiella dei due amanti svagati, fantastici, sempre distratti, è uno scherzo che tanto meglio si accetta quanto più fluida e vorremmo dire distratta e svagata è la recitazione stessa. La quale fu ieri sera vivace e amena; ma le mancò, se non erriamo, una certa sprezzatura, il fatuo respiro, il tono inconcludente e sconfinante dal teatro alla pura mondanità. Gli attori segnarono i caratteri, i dialoghi non senza pittoresca accortezza; ma bisognava far capire subito che quella sonatina era una piccola burla, una frivolezza fuggevole.

Così come si svolse, lo spettacolo (regista Anna Maria Rimoaldi) ebbe tuttavia una sua colorita, faceta ed eloquente gentilezza; simpatico, sensibile, e di ameno rilievo. E particolar attenzione hanno meritato, per duttilità espressiva, Lia Angeleri, la Catullo, l'Alberici, il Di Giuro; e in tutti fu manifesto il buon volere e fu efficace il tratto. Questa nuova formazione di attori che fa capo a Nico Pepe, ora che anche il comune di Torino ha il suo «Piccolo Teatro» s'è impegnata in un'impresa senza dubbio non facile, e che richiede con freschezza di animo e di intenti, devozione di studio. Ha iniziato le recite con garbo, e il pubblico ha consentito con sorrisi e con applausi, battendo le mani e chiamando gli attori alla ribalta. E' questo il migliore, il più lieto degli incoraggiamenti.

f. b.

Il violinista Kogan agli Amici della musica

Se un ancora nuovo violinista ripresenta una delle *Sonate e Partite* solistiche di Bach, l'attenzione dell'ascoltatore còlto sùbito si volge, fra l'altro, all'esecuzione dei passi che vogliono la contemporanea risonanza di quattro note; e ne deduce la sollecitudine culturale del concertista o l'adesione di lui alla convenzionale tradizione. E non è questione minima. Già il venerando Schweitzer ne trattò nella sua famosa monografia su Bach. L'arco moderno, di cui la bacchetta è diritta, non può toccare insieme le quattro corde che il ponticello incurva, quindi è costretto ad arpeggiare; l'arco del tempo di Bach era invece curvo, e la criniera, flettendosi sulle corde, poteva toccarle tutt'e quattro. Conseguenze diverse, la simultaneità, l'accordo, o la successione delle note. Lo Schweitzer raccomandò ai devoti di Bach di impratichirsi dell'arco curvo, ed ai liutai di costruire tali archi. E non son mancati officine e artigiani che ne hanno approntati, anche con meccaniche varianti. Ma l'abitudine essendo più forte della devozione, pochissimi sono i violinisti, e non i famosi, che restaurano la pratica del tempo prebachiano e bachiano. L'attenzione si volge, dicevamo, all'arpeggiare, e distingue quello stretto, più vicino al modo bachiano, da quello largo, che snatura la polifonia, cioè, nientemeno, la concezione strutturale che induceva Bach ad affidare solamente al violino l'intera composizione.

Nuovo fra noi, Leonide Kogan suonò la *Quinta Sonata*, e tanto rapidamente arpeggiò, da dare l'impressione dell'accordo. Con tale procedimento la verticalità divenne snella, agile, e la figurazione trascorse senza stento, nè monotonia. Siffatta soluzione tecnica, che raramente accade di ammirare, è tuttavia uno dei molti pregi che l'udizione rivelò. La sensibile evidenza del variegato tessuto contrappuntistico, nella *Fuga*, qua e là accelerata o rallentata, come il sentimento drammatico suggerisce, risultò pari alla toccante melodiosità del *Largo*, la cui continuità vocalistica sollecita chiaroscuri e tensioni e rilassamenti. In breve, l'esecuzione e l'interpretazione delle ardue pagine bachiane scopersero nel trentenne concertista russo una maestria e un temperamento eccellenti ed infrequenti.

Anche la *Sonata* op. 108 di Brahms, per non citare i pezzi minori che la seguirono, mostrò le molte virtù innate ed acquisite: il volume della calda sonorità, l'archeggiamento sapiente, la varietà degli accenti, dall'appassionato al brioso, la nitida velocità, elementi sostanziali, e tanto sicuri e pronti da restar contenuti ed equilibrati, sufficienti e mai sforzati. Qualche inflessione sentimentale parve dissueta, ma l'analisi e la discussione condurrebbero probabilmente all'ammissione.

Successo entusiastico. Acclamazioni.

a. d. c.

Sullo schermo

All'Ambrosio: ACCADDE AL PENITENZIARIO, di G. Bianchi. — Non merita molte parole: è un centoncello di freddure e di sketches, messo insieme senza chiaro proposito, se non sia quello di riunire il maggior numero possibile di attori comici (levati Totò e Rascel, ci sono tutti i maggiori: da Fabrizi a Sordi, da Peppino De Filippo a Walter Chiari, Billi e Riva) e fidare in loro. L'ambiente e la mossa iniziale farebbero pensare a una satira dei film carcerari hollywoodiani; ma è soltanto una illusione, chè ben presto discordi motivi di farsa, di rivista e fin di commedia sentimentale prendono confusamente il sopravvento. Il personaggio centrale, se si può parlare di centro, è Fabrizi, il secondino di buon cuore che esegue le commissioni e cura gli interessi dei detenuti, come un tenero seppur brontolante papà. Raccoglie anche le loro confessioni in un quadernetto, che offre il pretesto ad alcuni incastri retrospettivi; d'una comicità facile e dalle situazioni per lo più imitate da altri film. Con tutto questo i molti e simpatici attori chiamati in causa non deludono, ed è tutto merito loro se qua e là il filmetto strappa il sorriso.

l. p.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11: Pisbeni e la sua orchestra - 11,30: Musica da camera - 12: Orchestra Militucci - 12,50: Duo Pomeranz-Brandi - 13,15: Album musicale - 14,15: Canta S. Conti - 14,30: Orchestra Strappini - 15,15: «La bella Elena», operetta - 17,30: I figlioli prodighi del signor Thompson - 18,15: Musiche da film e riviste - 19,15: Musica da ballo - 20: Orchestra Cergoli - 21: Celebrazione della Vittoria - 21,15: Concerto sinfonico - 23,15: Musica da ballo - Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,10: Buongiorno Signor X - 9,30: Gimelli e la sua orchestra - 10: Appuntamento alle dieci - 13,30: Un napoletano per il mondo - 14: Le canzoni di 20 anni fa - 14,45: Lo scrigno delle sette note - 15,15: Orchestra Brigada - 16: I librettisti d'opera - 17: Ballate con noi - 18,30: Voci immortali - 19: Gli alunni del sole - 19,30: Coli e la sua orchestra - 20,30: Sei orchestre e sei canzoni - 21: Rosso e Nero n. 2 - 22: Musiche dello schermo - 22,30: La più bella mano del mondo - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 15,30: Roma in festa - 16,45: Igor Strawinsky Ebony Concerto-Claude Debussy Jeux - 17,35: «Trumpet Rhapsody» racconto di Guido Lopez - 19: Leif Kaiser: Concerto in [illegible] per corno e orchestra d'archi - 19,30: La Rassegna - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del terzo - 21,20: Il Segretario di fiducia.

TELEVISIONE. — Ore 15: Sport - 17,30: Un capolavoro al mese - 18: Orizzonte - 20,30: Telegiornale - 20,45: 4 novembre 1918 - 21,05: La tredicesima sedia.

Vedere le BORSE in sesta pagina

Una donna giaceva morta da dieci giorni in casa

Chiavari, 3 novembre.

I carabinieri della stazione di Lavagna hanno rinvenuto cadavere nella sua abitazione Laura Elsa Stein, di 53 anni, da Milano, da sei mesi circa domiciliata a Cavi di Lavagna in via Aurelia 1563/6. La Stein era stata vista per l'ultima volta il 16 ottobre ed aveva confidato ai vicini di non sentirsi troppo bene; ciò non di meno aveva in progetto un viaggio a Milano.

Allarmati della sua prolungata assenza, i vicini avvisavano i carabinieri; questi si portavano sul posto e, sfondata la porta dell'appartamento, rinvenivano la donna stessa sul letto, morta. Il decesso, imputabile a malore, dovrebbe risalire a circa dieci giorni fa. Il fatto però che nell'appartamento della Stein, nota come persona facoltosa, non siano stati trovati nè denaro nè valori ha indotto l'autorità inquirente a iniziare indagini.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—1	15	Perugia	8	17
Trento	3,2	13,2	Pescara	12,2	16,6
Trieste	9,2	14,9	L'Aquila	5,8	15,6
Venezia	9	14,8	Roma	10,2	21,7
Milano	3,6	12,8	Bari	14,2	19,6
Torino	1,2	13	Napoli	12,9	19,6
Genova	8,9	16,1	Potenza	9,8	11,4
Bologna	6,8	14,8	Reggio C.	14,4	21,4
Firenze	6,3	17,7	Messina	15	21,4
Pisa	6	17,4	Palermo	13,8	16,2
Ancona	8,4	13,6	Catania	15	21,8

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.718.
Alfieri: Domani ore 21,15 Ugo Tognazzi-Hélène Remy nella Rivista «Campione senza volere».
Carignano: Riposo. Domani ultima «Il franco cacciatore» Mº Molinari Pradelli.
Circo Togni, P. Susa, tel. [illegible]: ore 15,15 e 21,15. Ultimi giorni.
Piccolo Teatro (via Rossini 8): Comp. Stabile, ore 15,15 e 21,15: «Non si può pensare a tutto» di A. De Musset e «Gli innamorati» di Carlo Goldoni.
Metropolitana: 16,30: Marionette Gianduja «Cappuccetto rosso».
Circolo Artisti via Bogino 9: Mostra person. E. Fico, ore 17-19.
Mostra Pittori d'oggi Francia-Italia: Palazzo Madama ore 9,30-12 e 15-19,30.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 16,30; 21-1 Compl. Mº Di Nunzio, F. Di Rienzo, M. Valentini.
Apollo Danze: 21 Orch. Travaglio.
Augustea: ore 16-21 Compl. Happy Boy's c. Gemmy Sandra, W. Mosso.
Bruno (Valentino): 16 e 21 danze.
Castellino: 16,30-21 Orc. Rosacioi.
Club Magenta n. 11: danze 16 e 21.
De Benedetti 16,21 Compl. Vittone.
Eden Danze: 16,30 e 21 Labardi.
Gaudio: 16 e 21 danze Mº Leone.
Gay, Pomba 7: danze 16,30 e 21.
Hollywood: 16-21 Turi, Costello.
La Serenella: 16: dame 250, cav. 300 cons. compr.; 21: eleg. serata.
Lutrario: 15,30-21 Francini-Loiti.
Montecappuccini Danze 16-18, 21-24.
Parigi Danze, Valprato 8: 16,30-21.
Smeraldo 16-21 Balocco-Lanfranco.
Trocadero: 16,30-21 Danil's Boys.
Taverneta (v. Amendola 16, tel. 47-533): Allegriti attrazioni 23-4.
Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. **Tennis Coperto** (Torino-Esposizioni): ore 9, 15.

Olimpia: Lucrezia Borgia. Vist. m.
Po: «Prigioniera del Marajack».
P. Nuova: «Rasputin». Ap. ore 10.
Romano: «Guerra dei mondi» col. Cavalcata musicale 15,15-18-21,15.
S. Felice: «Giamaica» in technic. Ray Milland, A. Dahl. Ap. 14,30.
S. Secondo Naufragio dell'Esperus.
Cabote (da Verazzano 48): «Cardinale Lambertini» Gino Cervi.
Esperia: «La regina Margot» col. Jeanne Moreau e Robert Porte.
Giardino: «Pioggia» technic. con Rita Hayworth e José Ferrer.
Italiano: «Asfalto rosso» Barry Sullivan e Luther Adler.
Mirafiori: «Giove in doppiopetto».
Vinaglio: «Contessa scalza» tech. Ava Gardner, Humphrey Bogart.
Araldo: «Tre ragazze del Texas».
Eliseo: «7 spose per 7 fratelli» techn. CineScope J. Powell, Keel.
Frejus: «Ritorno di Don Camillo» Fernandel, Riv. Agnelle-Iris. A. 14
Nuovo: «Tradita» con Lucia Bosè e Giorgio Albertazzi.
S. Paolo: «19º stormo bombardieri» con Randolph Scott.
Belgio: Storia dr. Wassell, Cooper.
Corallo: «Buona notte avvocato» Alberto Sordi e Giulietta Masina.
Eridano: «Mondo è delle donne» technic. CineScope, Van Heflin.
La Salle: «Penne nere» Vlady.
Oropa: «Ragazze di S. Frediano» Marcella Mariani, A. Cifariello.
Radium: «Principessa del Nilo» technicolor con Debra Paget.
Rossini (c. Reg. Margherita 70): «Ulisse» technic. Kirk Douglas.
V. Veneto: «Segreto degli Incas».

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Accadde al penitenziario» A. Fabrizi, A. Sordi, M. Berni, Walter Chiari, Billi e Riva.
Astor: «La lunga linea grigia» CinemaScope technic., T. Power, M. O'Hara. Orario 14-16,30-19-21,30.
Corso: «La bella mugnaia» CineSc. col. V. De Sica, Sophia Loren, Mastroianni, P. Stoppa, Y. Sanson.
Doria: «Fascicolo nero» di A. Cayatte. Successo Festival Cannes.
Lux: «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel e Gino Cervi.
Maffei: «Amici per la pelle». Gran Premio int. O.C.I.C. Fest. Cannes.
Metro-Cristallo: Elisabeth Taylor, Van Johnson «L'ultima volta che vidi Parigi» techn. Ore 14,30, 17, 19,30, 21,50. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «La donna più bella del mondo» G. Lollobrigida, V. Gassman. Eastmancolor. Ingr. L. 400.
Vittoria: «Il circo a tre piste» VistaVision technic., Dean Martin, Jerry Lewis, Zsa Zsa Gabor.

Ariston: «Così parla il cuore» techn., José Ferrer, Merle Oberon.
Augustus: «I ponti di Toko-ri» techn. William Holden, G. Kelly, Fredric March, Mickey Rooney.
Nazionale: «Avventuriero di Burma» tech. SuperScope, Stanwyck, Ryan.
Torino: «La valle dell'Eden» tech. James Dean, J. Harris. Apert. 14.

Alexandra: «La donna del fiume» col., Sophia Loren, Rick Battaglia.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Brigadoon» techn. CineSc. Gene Kelly, Van Johnson.
Capitol: «La donna del fiume» col., Sophia Loren, Rick Battaglia.
Faro: «La donna del fiume» col. con Sophia Loren e Rick Battaglia.
Gianduja: «Accadde il 20 luglio» Bernard Wiki. Regia di Pabst.
Hollywood: «Guastatori delle dighe» Richard Todd, M. Redgrave.
Ideal: «Allarme sezione omicidi» Mc Laglen, Gran Var. Oscar Carboni-P. Mazzarella 15, 18 e 21,15.
Massimo: «Silenzio si spara» con Eddie Costantine, M. Britt, Galtar.
Principe: «Guastatori delle dighe» Richard Todd, Michael Redgrave.
Statuto: «Silenzio si spara» con Eddie Costantine, M. Britt, Galtar.

Adriano, Sacchi 65: «Siluri umani» Raf Vallone, L. Padovani, Fabrizi.
Alcione Ad ovest di Zanzibar. Riv. Valdemaro-Linchi 16,15, 18, 21,15.
Alpi: «Tradita» con Lucia Bosè e Giorgio Albertazzi.
La Perla: «Le due orfanelle» tech. M. Bru, Vitale, Gray, Interlenghi.
Regina: «Due soldi di felicità» Maria Pia Casilio, T. Pica, Franciolì.

Asti: «Siamo uomini o caporali» Totò e Paolo Stoppa. Apert. ore 14.
Cer: «Sospetto» con Cary Grant.
Milano: «Mondo» e «Paula». 15.

Astra: «I valorosi» col., Johnson.
Beralbi: Ragazza secolo. Holliday.
Cibrario: «La trovatella di Milano» Franca Marzi. Successo.
Elios (Aeronautica): «Tesoro del Condor» tech. Cornel Wilde. A. 14
Excelsior: «Un eroe dei nostri tempi» con Alberto Sordi.
Nazareno t. 70-815 «Disonorata».
Star: «Oasi» colori CinemaScope, Michèle Morgan, Pierre Brasseur.

Adua: «Saadia» col. Ferrer-Wilde.
Aurora: «Spada di Damasco» col.
Barca: «Eroe della Vandea» col.
Brescia: «Oasi» CineSc., Morgan.
Eri-Dan: «Inferno bianco» techn.
Falchera: «Prigioniero del re».
Fortino: «Totò e Carolina» Totò e Grande Rivista 15,15, 18 e 21,15.
Nord: «Rivolta Apaches» technic.
Palermo: «Principe degli attori» CinemaScope, R. Burton, Namara.
R. Parco: Allegro squadrone, col.
Sociale: «Due orfanelle» M. Bru.

Baretti: «Tesoro Rio Amazzoni» techn. Fernando Lamas, Fleming.
Cabiria: «Totò all'inferno» Totò.
Colosseo: «Un eroe dei nostri tempi» con Alberto Sordi.
Italia: «La prigioniera di Amalfi» Vedovelli. Rivista 15,15, 18, 21,15.
Lingotto: «Figlio di viso pallido» con Bob Hope e Jane Russell.
Moderno: «Misteri della jungla nera» technic., con Lex Barker.
Nizza: «Pastorella e lo spazzacamino» cartoni animati a colori.
Piemonte: «Rapsodia» a colori con Elisabeth Taylor.
S. Carlo: «Bianco Natale».
Spezia: «Orfana del ghetto».

Alba: «Totò all'inferno» colori.
Apollo: «Rivale di mia moglie» techn., Kay Kendall, J. Gregson.
Diana Deserto che vive, col. Disney.
Dora: Principe attori. CineScope.
Edera: «I 7 peccati di papà» in technicolor con Maurice Chevalier.
Lucento: «Berretti rossi» technic. con Alan Ladd e Leo Genn.
Lutrario: «Deserto che vive» cartoni Walt Disney a colori.
Roma: «Re dei barbari» CineSc.
Splendor: Là dove scende il fiume, techn. James Stewart, Julia Adams.

ANGOSCIA DELLA VITA MODERNA

L'infarto cardiaco

E' un terribile male che colpisce ad ogni età - Riscontrate lesioni arteriosclerotiche in ben 450 giovani soldati dell'armata americana in guerra - Più che quadruplicati gl'indici di mortalità - Le probabili cause

La notevole frequenza dei casi di morte improvvisa per infarto cardiaco, che le cronache hanno registrato in questi ultimi tempi, desta inquietudine e timori un po' in tutti. Abbiamo chiesto al professor G. C. Dogliotti che volesse illustrare e chiarire per i nostri lettori i caratteri e la virulenza di questo male che va minacciando sempre più da vicino l'umanità d'oggi, ed i possibili rimedi. Il che egli ha fatto con l'articolo che pubblichiamo.

Non vi è ormai più dubbio che una gran parte delle morti improvvise dell'adulto, sia provocata dal così detto «infarto di cuore», vale a dire dall'improvvisa occlusione, ad opera di un trombo sanguigno, di un ramo considerevole delle arterie coronarie, cioè delle arterie destinate alla irrorazione del miocardio (processo di trombosi coronarica). Se in una zona estesa di miocardio oppure anche in una zona ristretta ma adibita a funzioni particolarmente importanti e delicate, viene a mancare improvvisamente e per un certo tempo l'afflusso di sangue, la funzione dell'organo s'arresta e la morte segue immediata. Altre volte, anzi per fortuna assai più spesso, la trombosi coronarica provoca soltanto un danno limitato ed allora ne consegue un quadro clinico ben noto ad ogni medico, caratterizzato da dolori violenti alla regione cardiaca (dolori anginosi), da abbassamento della pressione sanguigna (collasso) oltre che da altre molteplici turbe generali ed a carico di singoli organi.

La differenza principale tra infarto ed angina di petto semplice sta in questo, che nel primo viene a cessare completamente ed in modo irreparabile l'afflusso di sangue al miocardio, nella seconda l'afflusso s'interrompe solo per brevissimo tempo.

Nei casi d'infarto venuti a morte si è sempre trovato, ora più ora meno, una lesione della parete delle coronarie che, nella grande maggioranza dei casi, è di natura arteriosclerotica. Le coronarie, infatti, sono frequentemente colpite da questo processo degenerativo che ne irrigidisce ed altera le pareti, ne restringe progressivamente il lume e favorisce la formazione dei trombi. Si riteneva, fino a pochi anni or sono, che si trattasse di un'affezione propria della vecchiaia; oggi si è invece dimostrato che l'arteriosclerosi può colpire individui di ogni età, anche se più frequentemente i vecchi. Lo Yater ha riscontrato lesioni arteriosclerotiche in ben 450 giovani soldati dell'Armata americana durante l'ultima guerra.

Ed ora c'è da chiedersi se gli infarti di cuore siano veramente in aumento e — in caso affermativo — se l'aumento vada esclusivamente attribuito al dilagare dell'arteriosclerosi: in questo modo si entra nel vivo del problema dei discussi rapporti tra infarti cardiaci e vita moderna.

In realtà molto perfezionati sono attualmente i mezzi d'indagine cardiologica che permettono di porre diagnosi di affezione coronarica con sicurezza e precocità assai maggiori che nel passato. Non pochi infarti di cuore si manifestano con scarsi dolori anginosi, bensì esclusivamente o quasi con segni di sofferenza del sistema nervoso, dell'apparato digerente o con sintomatologia di tipo reumatico: sebbene la maggior parte di queste forme sfuggiva nel passato ad un'inquadratura esatta e pertanto ad una terapia adeguata. Inoltre, come tutti sanno, nei tempi moderni si è verificato un prolungamento sensibile della durata media della vita umana, ciò che comporta il raggiungimento, su più larga scala, dell'età presenile e senile, nelle quali il processo arteriosclerotico compare più frequentemente.

Ma questi rilievi non sembrano sufficienti a giustificare appieno l'incremento considerevole degli infarti, specie di quelli dell'età giovanile, dimostrato da solide statistiche oltre che dalla quotidiana esperienza medica. La mortalità negli Stati Uniti d'America per affezioni coronariche è passata dal 24 per centomila nel 1920 al 103 nel 1948; in Inghilterra dal 14 all'85.

Le indagini di eminenti biochimici e clinici sono da tempo rivolte a scoprire eventuali aspetti della vita moderna atti a giustificare un incremento dell'arteriosclerosi; ma finora si è tratto ben poco di conclusivo. Una alimentazione impropria, specialmente troppo ricca in grassi ed in bevande alcooliche, favorisce sicuramente lo sviluppo di questa affezione: ma non si può certo dire che nei tempi moderni si mangi di più che in passato. Molto discutibile appare, invece, il ruolo di alcune intossicazioni croniche legate o meno allo sviluppo industriale oppure delle radiazioni di ogni tipo che vanno saturando sempre più la poco limpida atmosfera delle città. La stessa incertezza esiste a proposito del fumo e dei traumi psichici.

Quindi, in attesa che i fervidi studi sulla così detta «sindrome umorale dismetabolica dell'arteriosclerosi» permettano di meglio chiarire il fondamento di questa malattia, e fino a che il fattore costituzionale (predisposizione in individui con orientamento endocrino particolare e di sesso maschile) ed il fattore familiare continuano ad apparire gli unici pilastri della sua eziologia, non sembra giustificato di attribuire ad essa tutto il peso della responsabilità.

Abbiamo detto «tutto il peso» perchè una lesione delle pareti vasali è pur condizione necessaria all'insorgenza dell'infarto e, per di più, alcuni stati morbosi che sicuramente predispongono all'arteriosclerosi, predispongono pure all'infarto: obesità, diabete, uricemia, ipertensione arteriosa.

Comunque, nella determinazione dell'infarto di cuore, accanto al processo vascolopatico cronico molto diffuso e spesso relativamente innocente (l'infarto si può verificare in individui con scarse lesioni vasali e viceversa), intervengono momenti patogeni direttamente lesivi della funzione miocardica.

Nessun dubbio che la vita moderna ed il super-sviluppo dei mezzi tecnici comportino, specie in alcuni ceti, un ininterrotto susseguirsi di stati ansiosi e di emozioni violente ed improvvise, lasciando ben poco tempo alla riposante e confortante distensione della vita familiare e della serena meditazione. Anche il week-end è turbato dalle difficoltà e dai pericoli della circolazione stradale!

Ebbene per quanto l'organismo abbia un grande potere d'adattamento, il succedersi di stati emotivi suole provocare importanti turbe del circolo sanguigno di cui sono segni ben noti il senso di battito e di costrizione cardiaca, da tutti segnalato in siffatte circostanze. La pressione arteriosa presenta improvvisi sbalzi, la frequenza del polso accelerazioni anche cospicue ed il cuore risulta sottoposto a possedes di maggior lavoro in condizioni inadeguate per vasocostrizione *ex emotione* e per altri meccanismi. Di qui turbe e limitazioni ripetute del circolo coronarico, inadeguatezza del trofismo miocardico e stati anossiemici acuti del cuore: condizioni sicuramente in grado di scatenare attacchi anginosi e infartuali anche in presenza di scarse lesioni vasali.

Se non è dimostrato che il consumo eccessivo di sigarette favorisca l'arteriosclerosi, è però sicuro che esso comporta, attraverso l'intossicazione nicotinica dei gangli nervosi, degli stati angiospastici e dei bruschi squilibri della vasomotilità. La così detta «angina dei fumatori» ha verosimilmente questa origine; d'altra parte, in presenza di lesioni coronariche anche lievi, il passo tra angina ed infarto è molto breve.

Ed eccoci alla vita sedentaria. L'estendersi dell'uso degli autoveicoli e dell'ascensore ha indubbiamente diminuito il sano esercizio fisico della deambulazione. Di qui una spinta non indifferente verso l'obesità, condizione d'aggravio del cuore e predisponente all'arteriosclerosi; ma soprattutto in tal modo viene a ridursi una ginnastica graduale del cuore e quindi un sano allenamento che consenta all'organo di affrontare con minori rischi le improvvise richieste di forti prestazioni. Per di più l'uomo moderno cerca di soddisfare il naturale bisogno di movimento concentrando in breve tempo esercizi fisici bruschi e faticosi. Capita, così, che individui per nulla allenati, dopo settimane e mesi di vita sedentaria, affrontino dall'oggi al domani un'escursione in alta montagna, una gita sciistica, o una lunga nuotata e così via. Ed è proprio dopo tali fatiche che insorgono non di rado, anche in giovani senza apprezzabili tare, infarti cardiaci così detti «a ciel sereno».

Abbiamo così ricordato solo alcune tra le molte condizioni atte a scatenare l'infarto, in quanto comportano perturbazioni improvvise e spiccate dell'equilibrio circolatorio e del trofismo cardiaco (eccessi di ogni genere, intossicazioni esogene ed endogene, sbalzi della pressione atmosferica ecc.).

Ed ora veniamo a qualche conclusione pratica.

A tutt'oggi siamo pressochè disarmati di fronte alla prevenzione e alla cura dell'arteriosclerosi, base d'impianto dell'infarto (oltre che di molteplici altri guai). Tuttavia un regime di vita igienico, qualche riguardo dietetico (soprattutto limitazione dei grassi animali e delle bevande alcooliche) ed alcune terapie medicamentose rappresentano provvidenze di sicura utilità nel rallentare il corso dell'affezione morbosa.

Invece si può fare molto nei riguardi delle cause scatenanti l'infarto. In primo luogo un periodico controllo cardiologico in individui di ogni età, specialmente dopo la quarantina, anche in assenza di disturbi funzionali, costituisce un mezzo atto a scoprire lesioni coronariche iniziali e quindi suscettibili di essere neutralizzate, nei loro effetti patogeni, mediante vari mezzi terapeutici. Ma soprattutto, in presenza di lesioni coronariche iniziali, alcuni indirizzi tutt'altro che gravosi del regime di vita, che facilmente scaturiscono da quanto si è sopra accennato (limitazione delle sigarette, attività fisica moderata e sistematica con esclusione di esercizi sportivi, allontanamento — il più possibile — dalle fonti di violente emozioni ecc.) consentiranno di ridurre considerevolmente il gravissimo pericolo dell'insorgere dell'infarto di cuore.

Prof. G. C. Dogliotti
Professore ordinario di Patologia Medica nell'Università di Torino.

Grave per attacco al cuore il presidente brasiliano Cafe

Rio de Janeiro, 3 novembre.

Il presidente brasiliano Cafe Filho ha subito un attacco cardiaco durante la notte fra ieri e oggi. I medici gli hanno prescritto un periodo di assoluto riposo. Cafe, che ha 56 anni, passò da vice-presidente a presidente lo scorso anno per il suicidio del presidente Getulio Vargas, in seguito al colpo di stato militare di 58 generali dell'esercito che avevano costretto Vargas a dimettersi.

L'attacco cardiaco si è verificato poco prima delle ore una di notte, mentre Cafe si trovava nel suo appartamento. In passato, già due volte egli aveva sofferto di gravi disturbi cardiaci.

Nel dare la notizia, la radio brasiliana ha precisato che le condizioni del presidente non sono da considerarsi preoccupanti; ma da informazioni ufficiose, attinte presso il palazzo presidenziale, si è potuto sapere che in effetti Cafe Filho versa in uno stato assai più grave di quanto non sia stato indicato dal bollettino medico, per non allarmare la popolazione.

Il nuovo presidente eletto con le recenti votazioni, Juscelino Kubitschek, dovrebbe prendere ufficialmente possesso della carica solamente il 31 gennaio 1956.

Irrompono in una sartoria e freddano un uomo a fucilate

La vittima è un ex vice sindaco d.c. - Sconosciuti i tre assassini

Agrigento, 3 novembre.

Un calzolaio sessantenne, vice-sindaco democristiano di Montallegro (Agrigento) nella passata amministrazione, è stato freddato con due colpi di fucile mentre si trovava davanti alla porta di una sartoria nella centralissima via Vittorio Emanuele di Agrigento.

Verso le 21 di ieri sera il sessantenne Rocco Cucchiara si era recato nella sartoria gestita dal genero, Stefano Schembri, e, com'era sua consuetudine, s'era seduto davanti all'ingresso a conversare con alcuni conoscenti. C'erano molti clienti nella sartoria. All'improvviso, fattisi largo fra un gruppo di persone che sostavano davanti all'ingresso, apparivano tre individui avvolti in ampi mantelli neri, sotto i quali celavano fucili da caccia caricati a mitraglia, e con in testa berretti di stoffa scura abbassati fin sugli occhi.

Uno dei tre, giunto davanti al Cucchiara gli spianava sul petto il fucile e faceva partire due colpi che freddavano il calzolaio. Il poveretto si accasciava sulla soglia della sartoria in una pozza di sangue: i colpi sparati a bruciapelo gli avevano squarciato il torace.

I tre si sono dileguati senza lasciare traccia.

Vano è risultato un inseguimento effettuato poco dopo da alcuni militari accorsi alle detonazioni: gli assassini erano ormai lontani, scomparsi col favore delle tenebre. Sono in corso indagini da parte della polizia per accertare il movente del crimine e per arrestarne gli autori.

Un poliziotto spara alla moglie in tribunale

New York, 3 novembre.

Scene di panico e confusione sono accadute oggi nell'aula di un tribunale a Brooklyn, a causa di un colpo di pistola sparato dal poliziotto trentasettenne Herman Baker contro la moglie che si era recata dal giudice per chiedere protezione contro minacce del marito.

Il poliziotto ha sparato alle spalle della moglie, colpendola alla nuca; il proiettile è uscito dalla gola producendo una ferita gravissima. Lo sparatore, tra il panico di un centinaio di persone che erano nell'aula giudiziaria, tentava di fuggire da una finestra, lungo la scala d'emergenza, ma veniva catturato da suoi colleghi.

Orazio Auteri, il principale accusatore dell'istruttoria e del primo processo

Per quattro ore proclama in Assise la piena innocenza di Lionello Egidi

Il testimone afferma: "Lo convinsi a confessare, dicendogli che altrimenti sarebbe morto di botte" - Paurosa messinscena: un commissario avrebbe colpito al naso un agente con un pugno e col suo sangue avrebbe imbrattato il volto del teste per spaventare l'imputato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 novembre.

Orazio Auteri ha confermato tutto quello che aveva spiegato succintamente alla vigilia della sentenza nel processo in Corte d'Assise in una lettera al Presidente: che cioè Lionello Egidi è innocente; che fu indotto a confessare solo per evitare i maltrattamenti della polizia; che fu suggestionato al punto da accettare i consigli di chi era stato introdotto nella sua cella con l'unico scopo di comprometterlo; che l'organizzatore di questa macchinazione fu il dott. Guido Angiolila, allora vice-capo della Squadra Mobile, e gli esecutori del piano, lui, Orazio Auteri, e il suo amico Michelangelo Fichera. Ed invano Presidente e accusatori lo hanno martellato con le loro domande sempre insistenti, spesso insidiose: per quattro ore Auteri ha proclamato l'innocenza di Egidi, concludendo: «Siamo stati io e Fichera a rovinarlo».



Il teste Orazio Auteri fotografato dopo l'udienza (Telefoto)

«Dovevo persuaderlo»

«Io commerciavo in tessuti — ha cominciato Auteri — ovvero giravo per le case a vendere la stoffa. Venni a Roma per l'Anno Santo insieme a Fichera, mio figlio Saro, Fiore e Alpo La Rosa. Ma il giorno successivo al nostro arrivo fummo tutti fermati dalla polizia. Portato in questura seppi che per noi era pronto il foglio di via obbligatorio. Era la nostra rovina. Cercai di convincere il commissario a mutare parere. La risposta del dott. Angiolila fu abbastanza chiara: "Va bene. Voi continuerete a lavorare a Roma, ma ricordatevi: una mano lava l'altra". Pochi giorni dopo capitò l'occasione per noi di ricambiare la cortesia al commissario. Il dott. Angiolila mi incontrò al "Bis Bar" in via Nazionale e mi disse che dovevo aiutarlo per sbrogliare l'affare Egidi. Accettai. Dovevo persuadere Egidi a confessare. Ed insieme al mio amico Fichera facemmo di tutto per condurre a termine l'operazione. Lo abbiamo indotto in errore. Egidi, infatti, non ha mai di sua iniziativa confessato d'essere responsabile del delitto. Innanzi tutto mi camuffai come se avessi subito un violento interrogatorio, mi applicai un cerotto sulla fronte, mi sporcai il viso di sangue sgocciolato dal naso di un agente picchiato da un commissario di polizia. Poi fummo introdotti nella cella. Egidi stava in un angolo e non voleva parlare con nessuno. Allora, per fargli credere che veramente eravamo dei delinquenti comuni, simulammo un confronto con una signora la quale sostenne di aver riconosciuto in me uno dei suoi rapinatori. Poi sono uscito dalla cella e portato in una stanza accanto dove ho cominciato a gridare come se mi stessero picchiando perchè mi decidessi a confessare. Poco dopo tornai nella cella di Egidi e simulai di svenire per le violenze subite durante l'interrogatorio. Infine attaccai discorso con Egidi: "Qui, caro amico — gli dissi — se non si parla t'ammazzano davvero". Egidi, dopo aver superato una certa diffidenza, prese a dire anche lui qualcosa. Disse, per esempio, che lo avevano picchiato di santa ragione, tanto che non poteva neanche camminare; che lo accusavano di un delitto che non aveva commesso; che non gliela faceva più a resistere. Ed allora Fichera ed io gli consigliammo: "E perchè non confessi? Poi ritratti tutto non appena sei in carcere e noi verremo a deporre in tuo favore. Altrimenti qui si muore. Anche noi finiremo per fare lo stesso e tu testimonierai a favore nostro". Ma Egidi obiettò: "Va bene, questo: ma come faccio a confessare quando non ho fatto nulla?" Io insistetti e finalmente lo convinsi. Ma non mi fermai a questo. Lo indussi anche a scrivere dei biglietti alla moglie per chiederle dei testi falsi attraverso i quali confermare il suo alibi.

Presidente — *L'incarico dato a voi due dal dottor Angiolila qual era? Era per caso quello di accusare falsamente Egidi?*

Auteri — *Il dott. Angiolila m'incaricò di farlo confessare, di fargli dire fatti e circostanze che interessavano la polizia. E fra l'altro mi suggerì di fargli scrivere dei biglietti che lo compromettessero.*

Presidente — *Ma alla polizia interessavano dei fatti falsi o veri?*

Auteri — *Non lo so. Mi chiesero soltanto che io inducessi Egidi a raccontare dei fatti dai quali risultasse la sua responsabilità. E noi siamo stati dei vigliacchi ad indurre il «biondino» in errore. Egidi prima di confessare doveva essere ben certo che la moglie avesse ricevuto il biglietto. E così aveva pregato Fichera d'avvertire sua moglie che per dargli conferma del suo interessamento avrebbe dovuto segnare una croce sul fondo della pentola con la quale lei provvedeva a mandargli in questura la cena. Un'ora o due ore dopo una pentola fu portata ad Egidi. Sul fondo vi era segnata una croce ed Egidi, rassicurato, si decise definitivamente a confessare. La croce era stata fatta dal dott. Angiolila al quale Fichera aveva subito consegnato il biglietto avuto da Egidi.*

Presidente — *E la carta e la matita con cui il biglietto era stato scritto da chi fu fornita?*

Auteri — *Ora mi ricordo da un maresciallo di polizia.*

Presidente — *Quando lei è rimasto solo con lui in cella, Egidi raccontò cosa avrebbe confessato?*

Auteri — *Mi disse soltanto che avrebbe ammesso la propria responsabilità. Ma non si dilungò in particolari. Spiegò soltanto che avrebbe ritrattato appena trasferito in carcere.*

L'intervento del biondino

Presidente — *Ed allora perchè nel suo primo interrogatorio al sostituto Procuratore della Repubblica lei attribuì ad Egidi una confessione molto ampia con mille particolari che nessuno poteva sapere se non glieli avesse raccontati Egidi?*

Auteri — *Egidi mi ha confessato nulla. Io ho riferito al magistrato, attribuendola ad Egidi, una versione del delitto così come l'avevo sentita raccontare negli uffici della Squadra Mobile.*

E' stato a questo punto che anche Lionello Egidi si è voluto inserire nella sottile schermaglia fra Presidente e testimone. Il «biondino» aveva abbandonato stamane il suo abituale atteggiamento indifferente: era interessato come non mai e non ha perso una battuta di tutto quello che s'è detto.

«Signor Presidente — ha chiesto d'un tratto — permette una parola? Io ad Auteri dissi soltanto che un tizio con il quale ero stato messo a confronto aveva detto di avermi visto insieme ad Annarella Bracci la sera del delitto. Ma non aggiunsi altro».

Auteri — *E' vero. Ad un certo momento Egidi fu fatto uscire dalla cella. Lo aiutarono due agenti perchè non era in condizioni di poter camminare da solo. Quando tornò mi disse ch'era stato posto a confronto con un tale che lo aveva accusato. Evidentemente si trattava di un altro agente provocatore.*

Poi il racconto di Auteri ha toccato un altro argomento: quello della ritrattazione. L'ex mercante di stoffe ha ricordato come ebbe una crisi di coscienza perchè non voleva che Egidi fosse condannato per le sue dichiarazioni false, come decise di rivolgersi ad un avvocato per un consiglio, come scrisse una lettera al Presidente e come, subito dopo insieme a Fichera, partì da Roma.

«Perchè questa gran fretta?» — ha voluto sapere il Procuratore Generale — «Per timore di eventuali rappresaglie da parte della polizia» — ha spiegato senza esitazione Auteri. E poichè sul volto del Presidente è apparso come una espressione di meraviglia Auteri ha continuato: «Il giorno del processo in Appello io venni a Roma perchè dovevo deporre. Poi il processo fu rinviato a nuovo ruolo: ma io ero in aula. Ebbene all'uscita mi hanno fermato per ordine della questura di Palermo. Dovevo sostenere un confronto con un tale che poi non mi ha riconosciuto per quello che cercava. Comunque mi sono fatto senza alcuna colpa più di tre giorni in camera di sicurezza». «Ma perchè — ha obiettato il Presidente — la versione che ha dato oggi dei fatti non l'ha riferita ai giudici della Corte d'Assise quando è stato interrogato?» «Per timore della polizia che era schierata in aula — ha chiarito il testimone. — Comunque in sacrosanta verità: Egidi è innocente».

Poche altre battute ancora e poi la fine dell'udienza. Il Procuratore Generale ha esibito ai giudici i certificati penali di Auteri e Fichera: sono costellati di condanne per furto.

Il processo è stato rinviato a sabato. g. g.

Il duca di Dusmet pone all'asta i tesori artistici della sua villa

In vendita da lunedì dipinti del Tiziano, del Correggio, di Utrillo e di Modigliani insieme con oggetti preziosi e mobili di enorme valore - Le sale dei capolavori aperte al pubblico

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 novembre.

Villa Dusmet, la fastosa residenza patrizia prospiciente la sede dell'Ambasciata americana nel quartiere di via Veneto, ha aperto oggi i suoi cancelli al pubblico, che potrà prendere visione di quanto essa contiene, dalle collezioni d'arte ai mobili, dalle suppellettili agli impianti elettrodomestici. Da lunedì ogni cosa sarà venduta all'asta. Il fatto ha sollevato in città molto scalpore, non solo negli ambienti mondani, ma soprattutto in quello dei cultori d'arte, consapevoli dell'importanza delle opere esistenti nella villa.

Si tratta di una delle poche aree non ancora cadute preda della invadente speculazione edilizia. La non grande villa è stata fino a poco tempo fa sede dell'ambasciata del Libano presso il Quirinale.

Il duca di Dusmet, che ne è proprietario, ha deciso un anno fa di vendere lo stabile e il terreno che lo circonda ad un'impresa di costruzione, cedendo senza dubbio ad insistenti pressioni e lusinghe, dato che i prezzi degli appezzamenti ancora disponibili, in una zona così centrale, hanno assunto un valore altissimo. In vista di una possibile vendita, il vecchio duca, alcuni mesi or sono, per aggirare l'ostacolo frapposto dal regolamento edilizio, aveva ordinato l'abbattimento delle piante secolari che circondano la villa verso il cortile. E' intervenuto però il Comune, ingiungendogli di ricostruire il patrimonio arboreo e vietandogli la vendita dell'area a lotti. Il patrizio fece puntellare gli alberi già intaccati dalla scure con sostegni di tubi metallici, ma non rinunciò alla vendita globale della dimora e del terreno, trovando facilmente degli acquirenti che vi costruiranno un grande palazzo.

Il duca si sta disfacendo, intanto, di tutto ciò che la villa contiene. E si tratta di pregevoli quadri del periodo rinascimentale e moderno, di una collezione di giade orientali, di gioielli, mobili antichi, tappeti e arredi di grande valore.

Nella villa esiste una delle più notevoli gallerie private di Roma. Nell'elenco dei dipinti messi all'asta figurano opere di Tiziano, del Cossa, del Tintoretto, di Doss, Caravaggio, Canaletto. Esiste anche un «Ecce homo» del Correggio che ricorda da vicino quello della «National Gallery» di Londra. Molte di queste opere sono munite di autentiche dichiarazioni di critici e di esperti, nè su di esse è possibile dare giudizi determinati. Tra i moderni una «Eva» è attribuita a Modigliani, e figurano paesaggi di Utrillo, un Boldini ed altri dipinti di famose firme contemporanee.

a. B.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

Il Cancelliere avverte che il giorno 2 dicembre 1955 alle ore 11 avanti al Giudice delegato al Fallimento di Prato Francesco dottor Angelo Romagnoli e nel suo ufficio si procederà alla vendita per incanto dell'alloggio di proprietà del fallito Prato Francesco sito in via Mercanti 28 piano primo, di vani sei, accessori, cantina redd. imp. L. 2390; quota di partecipazione alle spese del condominio 126 millesimi. Condizioni: prezzo base L. 1.840.000; deposito cauzione e spese: L. 250.000; a mezzo vaglia cambiario Banca d'Italia all'ordine del Cancelliere Capo offerte in aumento non inferiori a L. 200.000. Deposito del prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale.

Torino, 25 ottobre 1955.

Il Cancelliere di Sezione
dr. G. GUERRA

L'emissione delle obbligazioni per il finanziamento delle autostrade

I rappresentanti di Torino prospetteranno al Presidente del Consiglio le necessità delle comunicazioni piemontesi

Roma, 3 novembre.

Nella prossima settimana, come viene confermato da fonte competente, si riuniranno i ministri dei LL. PP., del Tesoro e dei Trasporti per definire la priorità della costruzione delle nuove autostrade in base alla legge 21 maggio 1955. Nelle precedenti riunioni dei tre ministri non si è raggiunta una identità di vedute, per quanto nelle linee generali siano state comprese nel programma di prima attuazione la «Strada del sole»; la Serravalle-Milano e i raddoppi della Genova-Serravalle e della Napoli-Pompei. Perciò è da prevedersi fin d'ora che all'elenco iniziale delle autostrade da costruirsi potranno anche verificarsi variazioni.

Infatti è da tener presente che i rappresentanti di Torino e del Piemonte hanno chiesto udienza al Presidente del Consiglio in merito alla minacciata esclusione dal primo gruppo delle autostrade della Savona-Ceva e della Torino-Biella, quando con lettera datata del 13 ottobre u. s. il ministro dei LL. PP. comunicava alla Camera di Commercio di Cuneo che sarebbero stati tenuti presenti in particolar modo i voti formulati dalle autorità piemontesi per la realizzazione della Ceva-Savona. Inoltre, i rappresentanti di Torino richiedevano il raddoppio dell'autostrada con Milano.

Secondo gli studi di massima eseguiti, la Milano-Napoli, che comporta una lunghezza di oltre 800 chilometri, dovrebbe costare circa 176 miliardi, ditta concessionarie potranno emettere obbligazioni fino al 60% del costo complessivo dell'opera e cioè per 100-110 miliardi. Il raddoppio della Napoli-Pompei di 21 chilometri verrà a costare 2,2 miliardi. La Brescia-Padova che anch'essa entrerebbe nel primo programma, comporta una spesa di 19 miliardi, mentre il completamento della Padova-Mestre-Venezia ne comporta 15.

Vi è poi la Napoli-Bari, autostrada della quale devono essere completati i progetti esecutivi per una lunghezza di 260 chilometri, la spesa non potrà essere inferiore ai 52 miliardi e perciò i concessionari potranno emettere obbligazioni per 35 miliardi.

In relazione all'emissione di queste obbligazioni che ascenderebbero nel totale del primo programma di organizzazione autostradale a 160 miliardi, i ministri competenti dovranno esaminare il problema in considerazione della base di una previsione di spesa di 265 miliardi. E' da tenere inoltre presente che l'emissione delle obbligazioni dov'essere subordinata all'approvazione del Comitato del credito e del risparmio che naturalmente dovrà autorizzarne la quotazione presso le Borse italiane. Gli istituti di credito e le banche verranno autorizzate anche in deroga alle disposizioni statutarie, ad assumere le obbligazioni anzidette. Da parte loro i concessionari potranno contrarre mutui con istituti, enti e sezioni di credito autorizzati ad esercitare il credito a medio o a lungo termine, e con istituti, enti e società di previdenza e di assicurazione, con l'Istituto delle Casse di Risparmio italiane e con l'Istituto federale delle Casse di Risparmio di Venezia.

I ministri interessati indipendentemente dalla questione di precedenza nell'ordine di costruzione nelle loro prossime riunioni dovranno stabilire i periodi di emissione di queste obbligazioni stesse da parte del mercato. Considerato che il programma di priorità dovrebbe essere completato entro un triennio, si presume che la prima emissione obbligazionaria dovrebbe essere di circa 50-55 miliardi l'anno.

La causa Torrepadula rinviata per un errore

(Dal nostro inviato speciale) **Verona, 3 novembre.**

Nella vicenda coniugale Ruspoli-Torrepadula avrebbe dovuto aversi questa mattina una nuova puntata giudiziaria. Doveva infatti esser discusso in pretura il processo intentato dal principe Giulio Rocco di Torrepadula contro Guglielmo Zappi, amministratore di casa Ruspoli, la moglie di costui Fedra Malandrini, e il cameriere Anselmo Giovannoni, accusati di falsa testimonianza. L'erronea notifica della citazione ai coniugi Zappi ha indotto il pretore dott. Albertacci a rinviare il processo al 15 dicembre prossimo.

L'origine della complessa vicenda è nella nota richiesta di separazione legale presentata il 18 settembre '53 dal principe di Torrepadula contro la moglie Francesca Ruspoli, che egli accusò di adulterio e di abbandono del domicilio coniugale per essersi recata a Londra col suo autista Romano Bronzato. Pochi giorni dopo seguì una controrichiesta di separazione presentata dalla principessa, la quale accusò il marito di minacce, ingiurie e di sperpero del patrimonio.

Nel novembre successivo, poco prima d'iniziare la relativa causa di adulterio contro la principessa, il giudice ottenne che il principe ritirasse la querela. Continuò tuttavia, in sede civile, il procedimento di separazione. Intanto il Tribunale, che aveva assegnato due figli alla madre e uno al padre, ordinava nel giugno 1954 che anche il maggiore di essi, Giorgio Enrico, di 6 anni, fosse affidato provvisoriamente alla madre.

Il 21 giugno la principessa si recò alla villa delle Novare per prendere il figlio. Il marito la accolse ingiuriandola con epiteti vari e minacciando di ucciderla. Da parte della principessa seguì una denunzia contro di lui per ingiurie e minacce. Il 28 ottobre dell'anno scorso doveva discutersi il processo: ma anche questo si concluse con una remissione di querela.

Continuava intanto l'istruttoria del procedimento civile. Il 18 gennaio di quest'anno il giudice dott. Calvetti, essendo emerse alcune circostanze che occorrevano esser chiarite, interrogò quali testi vari dipendenti di casa Ruspoli, e fra essi i coniugi Fedra Malandrini e Guglielmo Zappi e il cameriere Anselmo Giovannoni. Costoro riferirono certi particolari in merito ai rapporti fra il principe di Torrepadula e un conte suo amico, tali da compromettere la richiesta paterna di definitiva assegnazione dei figli. Il principe insorse contro quelle affermazioni, dichiarandole mendaci e lesive della sua onorabilità, e denunziò i tre testi per falsa testimonianza. **g. f.**

Le vendetta di un giovane

Uccide un commerciante con sei colpi di rivoltella

Aversa, 3 novembre.

Stamane alle 11 un giovane ha ucciso con sei colpi di rivoltella, a San Cipriano di Aversa, il commerciante Giuseppe Basile, di 47 anni, e si è dato alla fuga. L'assassino, tuttora latitante, è stato identificato per Luigi Garofalo, di 19 anni: egli avrebbe ucciso il Basile per vendicare l'onore della sorella Teresa, sedotta e abbandonata due anni fa da un nipote del commerciante, Salvatore Basile.

L'insensata vendetta del Garofalo è stata compiuta nella centralissima via Roma. Il giovane ha atteso la sua vittima in bicicletta e quando il Basile gli è passato accanto gli ha esploso contro sei colpi di rivoltella freddandolo all'istante.

Il suicidio di un settantenne a Parma

Si accende sul capo una cartuccia di dinamite

Parma, 3 novembre.

Il settantaduenne Luciano Begani abitante a Palanzano, un paese dell'Appennino parmense, si è tolta la vita in una maniera che pare non aver riscontro nella pur triste e vastissima storia dei suicidi: si è messo una cartuccia di dinamite fra il cuoio capelluto e il cappello e poi con fredda determinazione ha acceso la miccia provocando la deflagrazione.

Rinvenuto esanime sulla strada, veniva raccolto e trasportato all'ospedale di Parma, ove decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Gli accertamenti subito esperiti dai carabinieri e dalla Procura della Repubblica hanno permesso di stabilire che il Begani era stato anni fa minatore in Belgio ed aveva pertanto una certa dimestichezza con le micce. Quanto ai motivi del folle gesto, si è appreso che nei suoi confronti era in corso un'azione penale in seguito alla grave querela della madre di una bimba di Palanzano.

Voli gratuiti a civili per la festa del IV Novembre

Roma, 2 novembre.

I voli gratuiti di propaganda per il pubblico, organizzati in tutta Italia dal Ministero della Difesa in occasione del 4 novembre, saranno effettuati sui seguenti aeroporti: Milano (aeroporto Linate), Torino (Caselle), Genova (Novi Ligure), Bergamo (Orio al Serio), La Spezia (Pisa), Padova (Padova), Verona (Villafranca), Treviso (Treviso), Brescia (Ghedi), Vicenza (Vicenza), Roma (Urbe), Pisa (Pisa), Napoli (Capodichino), Firenze (Peretola), Latina (Latina), Frosinone (Frosinone), Bari (Palese Macchie), Foggia (Foggia), Palermo (Boccadifalco), Catania (Catania), Cagliari (Elmas), Sassari (Alghero).

Un "barbone„ ha confessato il tragico gesto

Dormì due notti accanto al compagno senza sapere che lo avéva assassinato

Il mendicante trovato morto e rosicchiato dai topi è stato colpito con un bastone durante una lite - L'omicida gli lega mani e piedi perchè non reagisca - Quando si accorge che è morto, corre ad ubriacarsi in osteria

(Dal nostro corrispondente) **Milano, 3 novembre.**

(l. c.) *Dopo poche ore di laboriose indagini, la polizia è riuscita a individuare l'assassino del «barbone» sessantacinquenne Agostino Pallanza, da Arigliano Vercellese, detto «il piemontese», trovato ucciso ieri e col volto rosicchiato dai topi, in una grotta in piazza Trento. Si tratta del mendicante Vittorio Valtellina fu Pietro, di 29 anni, da Crescenzago, residente a Milano, senza fissa dimora, che già durante la scorsa notte era stato fermato dagli agenti della Squadra Mobile e sottoposto a stringenti interrogatori.*

Verso le 2 del mattino i funzionari che procedevano alle indagini avevano già ottenuto dall'assassino una prima confessione; i verbali però venivano firmati dal Valtellina soltanto stamane. Il mendicante era quindi avviato al carcere di San Vittore dove nei prossimi giorni verrà nuovamente interrogato dal giudice istruttore.

Le risultanze delle indagini venivano consegnate al magistrato verso mezzogiorno dal Questore e dal Capo della Squadra Mobile: è apparso subito evidente che il delitto non è stato commesso a scopo di rapina, ma è stato l'epilogo di una tragica lite e dell'incoscienza di un alcoolizzato qual è il Valtellina, uso a bere dai sei ai sette litri di vino al giorno.

L'assassino ha raccontato senza scomporsi come è avvenuto il crimine. Domenica sera il Valtellina, in preda ai fumi dell'alcool, rientrato nell'anfratto della grande vasca dove già dormivano il «piemontese» e tre altri mendicanti, s'era messo a cantare, venendo redarguito dai suoi compagni. Il Pallanza ad un certo punto, visto che il Valtellina non accennava a calmarsi, gli aveva scagliato contro il suo bastone riuscendo con questo gesto a far chetare l'alcoolizzato.

La stessa scena si ripeteva però lunedì sera: nella grotta stavolta avevano preso posto soltanto il Valtellina e il Pallanza. Ben presto i due, dalle parole passarono ai fatti e ne nacque una violenta lite. Ad un certo punto il Valtellina, afferrato il bastone del suo rivale, gli vibrava un violentissimo colpo sulla testa facendolo stramazzare al suolo.

Quindi, convinto di averlo solo tramortito e temendo che durante il sonno il «piemontese» si riprendesse e si scagliasse contro di lui per vendicarsi, pensava far cosa prudente legargli saldamente mani e piedi con la sua cintura di stoffa, e per impedirgli di gridare gli tamponava anche la bocca con una manica strappata da una logora giacca. Quindi, postagli la testa su di un mattone e copertolo con cartaccia e stracci, gli si accovacciava vicino prendendo sonno.

Il giorno seguente, di buon mattino, il Valtellina usciva dalla grotta senza più curarsi del Pallanza. Rientrava la sera e senza il minimo sospetto d'aver ucciso il suo compagno, gli si adagiava nuovamente vicino dormendo con lui un'altra notte.

La mattina seguente però, accortosi che il Pallanza non dava segni di vita, lo scuoteva, lo rigirava, accorgendosi solo allora che il poveretto era ormai cadavere. Colto da timore, usciva in strada e cercando di sfuggire alla polizia si rifugiava prima in un vecchio caseggiato del rione e nel pomeriggio, subito dopo il rinvenimento del cadavere, finiva in una osteria a bere ed è stato lì che la polizia è riuscita a scovarlo.

Dopo questa sua grave confessione il Valtellina ha chiesto un bicchiere di vino e senza dimostrarsi preoccupato delle conseguenze del suo gesto s'è messo a discorrere con gli agenti che lo stavano sorvegliando.

Carabinieri in perlustrazione

Sparano per errore a un'auto e feriscono due passeggeri

Padova, 3 novembre.

Per un fatale equivoce i carabinieri hanno sparato contro una automobile sulla quale viaggiavano quattro pacifici cittadini, ferendone due, di cui uno gravemente.

Una pattuglia in normale servizio di perlustrazione tra Vigonovo e Fossò notava una topolino scura aggirarsi nei dintorni. La pattuglia intimava l'alt, ma la vettura, dopo aver zigzagato rischiando di travolgere i militi, si allontanava a tutta velocità. I carabinieri perlustravano allora più intensamente la zona e all'ingresso del paese di Vigonovo scorgevano, più tardi, una topolino che ritennero quella incontrata poco prima.

Due militi si mettevano ai lati della strada, mentre un terzo si portava al centro, agitando una torcia elettrica. L'automobile pare non si arrestasse e allora un carabiniere faceva partire una raffica di mitra: alcuni proiettili raggiungevano i passeggeri della macchina. Si constatava subito che due di essi erano rimasti feriti: il commerciante Giorgio Stimamiglio, di 26 anni, abitante a Padova in via Facciolati, e il falegname Antonio Righetto, di 20 anni, da Fossò; gli altri, invece, il dott. Livio Novelli, medico condotto del paese, che era al volante, e Cesare Mecarelli, di 21 anno pure del luogo, erano rimasti illesi.

Veniva così chiarito che l'automobile del dott. Novelli non aveva nulla a che fare con quella scorta un paio d'ore prima dalla pattuglia. I feriti, intanto, venivano trasportati all'ospedale di Padova: il più grave appariva lo Stimamiglio, che ha riportato lesioni interne interessanti i polmoni e i reni.

Accoltellò la giovane nipote dopo la denuncia per un furto

La ragazza aveva mandato allo zio una foto con dedica affettuosa - Poi per riottenerla aveva dovuto rubarla - Il feritore a piede libero

(Nostro servizio particolare) **Asti, 3 novembre.**

A suo tempo, Gina Perillo di Ottati (Salerno), nata il 12 settembre 1932, scrisse dal suo paese alcune lettere allo zio Vincenzo Perillo, attualmente di 42 anni, mezzadro in una cascina nella provincia di Asti. Gli mandò anche una fotografia, con dedica affettuosa. Nel maggio del 1954 lo zio Vincenzo la fece venire nel nord per lavorare insieme con lui. Dato che una sua zia era sposata ad Asti, Gina fu felicissima di quella che le sembrava una fortuna.

Viceversa si tramutò in disgrazia. Pare che il Vincenzo si «invaghisse» della nipote, di certo si sciolse il contratto di mezzadria. Nel frattempo erano venuti su anche il padre e una sorella di Gina. Bisognò adattarsi alla nuova situazione, per quanto pesante essa fosse. Vincenzo andò ad abitare dalla famiglia di sua sorella, in via Luigi Galliani 5, Gina con la sorella ed il padre trovarono un piccolo alloggio in corso Savona 19. Lei si mise a lavorare da sarta, la sorella aiutava alcuni vicini in un orto. Bene o male, si tirava avanti. Ma la Gina rivoleva da suo zio Vincenzo quelle lettere e quella fotografia con dedica affettuosa. Soprattutto la fotografia. Lo zio Vincenzo, invece a dir no.

La sera del 27 ottobre, Gina è a casa della zia. Tutt'e due salgono in soffitta per prendere dei peperoni. Lì, Gina vede da un vecchio zaino spuntare le sue lettere e la sua fotografia. Se le piglia subito, come diritto naturale. Nè ricorre ai sotterfugio, perchè la zia sarà messa al corrente di ciò.

Quando lo zio ritorna, apprende la notizia con corruccio. Corre in soffitta e dice che, insieme con le lettere e la fotografia, sono scomparse anche 40 mila lire. La nipote nega decisamente. Egli ricorre in questura, dove non si riesce ad appurare nè la scomparsa reale nè l'esistenza delle 40 mila lire.

Tra zio e nipote si scava un abisso. Ieri, giorno dei morti, Gina va con la sua zia al cimitero. Non c'è nessuna tomba del gruppo familiare ma è un gesto di devozione per i morti lontani. Lo zio pure è al cimitero. Egli balena e scompare a distanza. Ma, ad Asti, in piazza Alfieri, verso le ore 18, mentre lei esce da un albergo diurno, se lo trova improvvisamente di fronte. Senza dirle una parola, egli l'aggredisce con un coltello a serramanico colpendola lievemente a un ginocchio. Voltandosi per fuggire, la raggiunge una seconda coltellata alla coscia destra. Per questa, Gina farà circa dieci giorni d'ospedale.

Purtroppo esistono ancora parecchi, i quali pensano che la spada (e le armi in genere) possano risolvere un nodo. Invece, Alessandro Magno eccettuato, lo complicano.

Il feritore è stato denunciato a piede libero. **a. a.**

Si è ucciso il commerciante trovato morto in un canale

Cuneo, 3 novembre.

La squadra mobile di Cuneo ha concluso oggi le indagini sulla morte del commerciante Giovanni Francesco Negre, di 46 anni, residente a Cuneo in via Massimiliano Roero 3, rinvenuto cadavere sabato scorso nel canale «Grassa».

Domattina l'autorità di P. S. farà pervenire alla Procura della Repubblica un circostanziato rapporto che conclude per un caso di «suicidio in seguito a sconforto e depressione psichica». Verrebbe poi a cadere ogni nesso fra la morte del commerciante e il dissesto del ragioniere torinese Alessandro Cassin: interrogato a Nizza l'agente di cambio torinese avrebbe escluso ogni combinazione d'affari con il Negre, pur avendo sempre avuto con lui rapporti di cordiale amicizia.

CRONACHE FINANZIARIE

LE QUOTAZIONI A TORINO

	2	3
[illegible]	66 50	66 50
[illegible]	69 —	69 —
» l. c.	69 10	69 10
[illegible]	79 90	79 90
» l. c.	80 —	80 —
[illegible]	92 —	92 95
» l. c.	93 60	93 65
[illegible]	93 75	93 75
» l. c.	93 85	93 85
[illegible]	74 —	74 90
» l. c.	74 10	74 20
[illegible]	91 10	90 90
» l. c.	91 30	91 —
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	97 05	97 05
»	96 40	96 55
»	96 —	96 10
»	95 65	95 70
»	95 65	95 65
[illegible]	96 70	96 75
[illegible]	95 45	96 25
[illegible]	95 80	95 —
[illegible]	90 30	90 50
»	96 30	96 20
» [illegible]	97 70	97 70
» [illegible]	99 —	98 50
» [illegible]	1005 —	1005 —
» [illegible]	99 —	99 50
» [illegible]	115 —	115 —
» [illegible]	97 85	97 70
[illegible]	99 —	99 —
» [illegible]	99 30	99 30
[illegible]	91 —	91 —
»	94 —	94 —
»	94 —	94 —
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	99 —	99 —
» [illegible]	94 80	94 80
[illegible]	94 80	94 80
» [illegible]	94 30	94 45
» [illegible]	94 30	94 50
» [illegible]	90 75	90 50
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	96 00	96 95
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	104 35	104 —
» [illegible]	104 35	104 25
[illegible]	100 —	100 —
» [illegible]	102 —	102 25
[illegible]	102 75	100 75

	2	3
[illegible]	105 —	106 —
[illegible]	103 —	102 05
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	102 —	102 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	91 80	91 80
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 60	99 75
[illegible]	97 90	97 60
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	99 —	99 50
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	99 30	99 50
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	92 50	92 50
FINANZIARI-ASSICUR.		
Assic. Generali	21300	21400
Comp. di Assic.	15300	15350
Fer. [illegible]	7050	7100
Fer. [illegible]	1815	1815
[illegible]	9785	9795
[illegible]	702	707
[illegible]	1480	1485
Fin. [illegible]	1190	1140
TRASPORTI		
[illegible]	179	179
[illegible]	61 75	61 75
[illegible]	15350	15350
ELETTRICI-ELETTROT.		
[illegible]	1545	1545
[illegible]	282	280
P.C.I.	907	907
[illegible]	3080	3080
[illegible]	640	640
[illegible]	2900	2904
[illegible]	2990	3005
[illegible]	580	570
[illegible]	1405	1418
[illegible]	3130	3130
[illegible]	1548	1550
[illegible]	1358	1385
METALMECCANICI		
Fiat	1870	1875
[illegible]	84 70	84 80
[illegible]	1485	1485
[illegible]	690	687 50

	2	3
[illegible]	1000	1100
[illegible]	280	280
[illegible]	6015	1085
[illegible]	600	600
TESSILI		
[illegible]	1902	1910
[illegible]	2470	2475
[illegible]	10675	10650
[illegible]	300	279
[illegible]	190	189
CHIMICI		
[illegible]	1800	1815
[illegible]	3000	3000
[illegible]	1670	1670
[illegible]	3080	3070
[illegible]	1750	1759
[illegible]	348	348
[illegible]	3005	3005
[illegible]	480	487
[illegible]	7000	7099
MINERARI		
[illegible]	2700	2730
[illegible]	3000	3000
[illegible]	10500	10500
[illegible]	6000	6000
IMMOBILIARI		
[illegible]	1400	1400
[illegible]	9050	9050
[illegible]	4550	4560
[illegible]	9025	9000
[illegible]	800	816 50
ALIMENTARI		
[illegible]	1065	1060
[illegible]	90	90
[illegible]	3400	3440
[illegible]	34	34
DIVERSI		
[illegible]	432	438
[illegible]	5800	5750
[illegible]	12850	12875
[illegible]	38700	38700
[illegible]	648	645
[illegible]	3300	3304
[illegible]	3800	3800

La [illegible] degli affari non ha impedito alla riunione odierna di mantenersi su un buon indirizzo di fondo, orientato a lieve ma visibile distensione. Già dall'apertura le Fiat, le Montecatini e le Viscosa hanno manifestato accenni di sostenutezza: la conferma di tali spunti attraverso la buona tenuta di molte sedute, che ha messo in luce un atteggiamento particolarmente insistente sulle Montecatini, ha in definitiva costituito il motivo primario della riunione. La compilazione del listino è stata effettuata poco al disotto dei massimi della giornata, con ulteriore prevalenza della contrattazione compratrice nelle voci di maggior rilievo. I rimanenti settori, in regime di attività molto modesta, hanno sostanzialmente ripetuto le chiusure di ieri. Praticamente nella l'incidenza di tutto le interruzioni festive di questa Borsa. Titoli di Stato interessati da diffusa distensione. Nel dopoborsa il denaro si è rivolto alle Incet, alle Pirelli, mentre la tendenza migliore di pressi elettrici e finanziari milanesi ha determinato un generale rafforzamento del mercato. Domani, venerdì e corrente, Festa della Vittoria, Borsa chiusa.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,85; Canada 636,50; Svizzera libero 146,90; Svizzera accordo 142,62; sterlina 1744,858; franco francese 178,61; franco belga 12,39; fiorino 164,28; marco germanico 148,62; corona danese 90,50; corona norvegese 87,76; corona svedese 121,30.

Prezzi informativi della valuta [illegible] fuori Borsa: sterline oro 6000-6150; marengo 4225-4325; [illegible] unit. 1650-1670; dollaro carta 631-634; franco svizzero 147,75-148,75; franco francese 161-165; oro fino 717-727; argento 20-20,60.

MILANO. — Malgrado la vigilia di tre giorni festivi (infatti anche lunedì prossimo la Borsa non sarà riaperta) il mercato ha confermato in complesso le buone disposizioni già palesatesi nella riunione di giovedì. Le battute più brillanti sono risultate quelle dell'esordio e della prima parte della riunione. In seguito, il volume degli scambi andava man mano diminuendo, ed i prezzi non riuscivano a mantenersi sui livelli massimi raggiunti. Nonostante ciò, il listino raccoglieva diffuse e significative plusvalenze, che si estendevano dai finanziari ed assicurativi ai metalmeccanici, agli elettrici e ai chimici. Fra i due valori che nei giorni scorsi più hanno [illegible] l'attenzione degli operatori, la Liquigas proseguiva sulla via del recupero, mentre la Viscosa appariva lievemente più calma; fra i cotonieri, in progresso le Manifatture e le Unione. Nel pomeriggio, ulteriori progressi su Centrale, Bastogi e Cieli. La Ruspoli quota ex-acconto dividendo lire 300; la Molini Certosa ex-cedola lire 30. Titoli trattati n. 1 milione 365,540 di cui Nebiolo 225,000; Fiat 281,000; Cotoni 136,700; Liquigas 122,100; Rinascente 115,000; Viscosa 58,625; Bellora 32,000; Terni 63,500; Finsider 58,500; Anic 29,150; Bastogi 29,400; Eva 28,000; Sade 20,000; Immobiliare Roma 16,300; Pirelli 7500.

Quotazioni: Sim 7200; La Centrale 10,370; Sviluppo 1665; Bas 7300; Nord Milano 4619; Olcese 1100; De Angeli 2955; Linificio 785; Unione Manifatture 49,600; Lanerossi 7200; Dalmine 1435; Siele 6075; Edison 2979; Romana Elettrica 3060; Teti A 2790; SR 1220; Italcementi 7074; Bombrini [illegible] 1666; Snia Viscosa 15,290; Pirelli e C. 3700.

GENOVA: Ardea 5000; O.E.S. [illegible] Cieli 3005; Eridania 24,375; Industria Zuccheri 90,360; Valone 9975; Sermide 11,775; Industria Agricola 19,425; De Ferrari 1785; Nicolay 2100; Mira Lanza 7100.

PARIGI. — Mercato calmo, probabilmente a causa delle incertezze sulla situazione nel Medio Oriente, ma con esente da una certa resistenza. Gli scarti delle quotazioni sono limitati. [illegible] dell'oro.

LONDRA. — La Borsa ha sentito oggi la preoccupazione delle continue nuove richieste di aumenti salariali, e i prezzi industriali hanno perduto qualche punto. Anche fra i titoli di Stato si notano diminuzioni di prezzo.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha registrato oggi una netta ripresa, chiudendo con guadagni generalmente compresi fra 1 e 3 dollari per azione, ma con frequenti punte massime fino a 5 dollari e, fra i petroli, fino a 7 dollari e mezzo. Sono state scambiate complessivamente 2.260.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso irregolarmente a 201,8 cents per bushel.

I cotoni futuri hanno chiuso con migliorie da 30 a 155 [illegible] per libbra: dicembre, 35,60; marzo, 35,41; maggio, 35,25; dicembre, 34,70.

ULTIME NOTIZIE

La politica francese dominata dalle vicine elezioni

Mendès cerca di salvare l'unità del partito radicale

Il congresso deve scegliere la tattica elettorale - Si discute l'opportunità di accettare in alcuni collegi l'apparentamento con i candidati socialisti e comunisti

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 3 novembre.

Il congresso nazionale del partito radicale è incominciato stamani in una atmosfera di perplessità dovuta alle vicende parlamentari della notte scorsa. Questo congresso era atteso come il punto di partenza di una vasta riorganizzazione dell'opinione pubblica francese, che avrebbe dovuto portare alla costituzione nella prossima legislatura d'una forte maggioranza di centro-sinistra in grado di affrontare i molti problemi che travagliano la vita politica della nazione; ma questo piano è in gran parte fallito in seguito al voto dell'Assemblea Nazionale, che all'alba di stamani, accordando la fiducia al Governo con 330 voti contro 211, ha approvato l'anticipo delle elezioni all'11 dicembre e il mantenimento del vecchio sistema elettorale degli apparentamenti.

La vittoria parlamentare del Governo è stata determinata dai voti del gruppo comunista, cosicchè si è avuto il paradosso d'un presidente del Consiglio radicale, Edgar Faure, che ha fatto approvare una misura elettorale favorevole alle destre, col sostegno dei comunisti. La situazione non potrebbe essere più imbrogliata e si capisce che il congresso aperto stamani ne abbia risentito il disagio.

I delegati di alcune federazioni hanno infatti presentato subito la proposta di invitare i ministri radicali ad abbandonare il Governo, ma Mendès-France ha voluto evitare che il congresso si aprisse nella discordia ed ha ottenuto che la questione fosse rinviata alla seduta, in cui verrà trattata la tattica elettorale e la linea politica del partito. Eliminato, almeno provvisoriamente, questo motivo di dissenso, la prima giornata del congresso si è svolta senza incidenti.

Nella seduta di stamani è stato deciso all'unanimità di offrire la presidenza del partito a Edoardo Herriot, il quale si è riservato di dare la risposta per l'accettazione entro domani. E' stato poi deciso di creare la carica di primo vice-presidente per Pierre Mendès-France, al quale rimarrà così la direzione effettiva del partito, in considerazione della grave età di Herriot. Però Mendès-France ha detto che accetterà soltanto se verrà nominato con un voto a scrutinio segreto alla fine del congresso.

La seduta pomeridiana è stata occupata quasi interamente dalla esposizione che egli ha fatto della prima parte del programma economico, agricolo e sociale. Il suo è stato un discorso esclusivamente tecnico, in cui ha trattato nei più minuti particolari la questione degli alloggi, la disoccupazione, il disagio dei ceti popolari, il declino della produzione francese, e gli altri problemi da cui dipende il raddrizzamento della esistenza nazionale.

Con un linguaggio insolito in questo genere di riunioni, perchè privo di tutte le facili risorse dell'eloquenza e della demagogia, Mendès ha svolto un programma realistico e in certi punti perfino brutale, sostenuto soltanto dalle statistiche e da una documentazione rigorosa. Il suo successo è stato pieno, di fronte a un uditorio che lo ha seguito attentamente, applaudendolo spesso con calore, per due ore e mezzo consecutive. Domani egli esporrà la seconda parte del programma radicale, quella relativa alle questioni politiche e istituzionali, e sabato concluderà parlando della tattica da adottare nelle imminenti elezioni. Il congresso radicale terminerà i lavori domenica sera.

Nella situazione creata dal voto di stamani dell'Assemblea Nazionale, è naturale che il problema elettorale assuma una importanza di primo piano nelle decisioni del congresso. Il sistema degli apparentamenti, che la democrazia cristiana e le destre hanno voluto mantenere in vita per impedire l'affermazione dei partiti di democrazia laica, pone tanto i radicali quanto i socialisti di fronte alla necessità di una decisione angosciosa. I socialisti soprattutto, che nella presente legislazione hanno il più numeroso gruppo parlamentare all'Assemblea Nazionale, rischierebbero di perdere più della metà dei mandati se si presentassero isolati di fronte alla coalizione conclusa tra i diversi gruppi di destra con la democrazia cristiana.

D'altra parte essi avrebbero la maggioranza assoluta in una trentina di circoscrizioni se si presentassero apparentati con i comunisti. I dirigenti del partito sono contrari a questa unione, ma potranno resistere alla pressione della base, che si è già manifestata in molte federazioni, sacrificando così la propria rappresentanza parlamentare?

La scelta verrà probabilmente evitata sul piano nazionale, ma sembra ormai fatale localmente. In questo caso, è difficile che una forte frazione del partito radicale possa sottrarsi all'attrazione di un apparentamento che avrebbe molte probabilità di conquistare più della metà dei seggi della futura Assemblea Nazionale.

Questo è il significato della manovra compiuta la notte scorsa dai comunisti, manovra a cui le destre si sono prestate con una leggerezza che non sembra neppure credibile. Per impedire l'affermazione dei partiti di centro-sinistra, hanno creato la situazione più favorevole a quel Fronte popolare, che è l'obiettivo principale della politica comunista in questi ultimi tempi. Il Fronte popolare si dissolverebbe probabilmente dopo le elezioni; ma è senza dubbio un grosso successo del partito comunista, quello di esser riuscito a liberarsi dall'isolamento in cui era rimasto finora.

s. v.

Il Premio Nobel della pace al Comitato per i profughi

Oslo, 3 novembre.

Il Comitato norvegese per l'assegnazione del «Premi Nobel» ha conferito oggi all'Alta commissione dell'ONU (Nazioni Unite) il «Premio 1954 per la pace» il quale lo scorso anno non venne aggiudicato per mancato accordo sulla candidatura da prescegliere.

L'Alta commissione per i profughi assiste e aiuta le persone costrette ad abbandonare la loro patria d'origine in seguito a persecuzioni politiche, religiose o razziali. L'ufficio dell'Alto Commissario amministra il fondo di emergenza, costituito dalle Nazioni Unite nel 1952 per i gruppi di profughi che si trovino in condizioni di particolare bisogno. Dirige attualmente l'Alta Commissione dell'ONU per gli esuli l'olandese Van Heuven Goedhar, un ex-editore di Amsterdam, il quale fu tra i dirigenti del Movimento di Resistenza olandese contro i nazisti durante la guerra.

La sede centrale dell'Alta Commissione per i profughi è a Ginevra; fu costituita nel 1951.

Per quel che riguarda il Nobel 1955 per la pace, il Comitato ha deciso di rimandare al prossimo anno il conferimento di tale premio: evidentemente non è stato possibile trovare un accordo sul candidato da scegliere, analogamente a quanto avvenne lo scorso anno per il Premio 1954.

Una conferenza sul disarmo del consigliere di Eisenhower

Stassen ricevuto dal vice-presidente del consiglio Saragat

Il vice-presidente del Consiglio on. Saragat con Harold Stassen, consigliere del presidente Eisenhower (Telefoto)

Roma, 3 novembre.

In assenza di Segni, è stato il vice-presidente del Consiglio, Saragat, che ha ricevuto il consigliere personale di Eisenhower per i problemi del disarmo, Harold Stassen. Al colloquio ha assistito anche il direttore generale per gli affari politici del Ministero degli Esteri ma, per quel che se ne può sapere, esso non ha avuto un carattere spiccatamente politico. I temi del giorno sono stati trattati soltanto in generale, come si conveniva ad un incontro che aveva carattere di visita di cortesia. In questo spirito non impegnativo è stato toccato il problema della nostra ammissione all'O.N.U. — nelle nuove prospettive che apre la proposta anglo-canadese — e quello che peraltro verrebbe superato dalla soluzione del primo, dell'ammissione al sottocomitato per il disarmo.

Al disarmo l'uomo politico statunitense ha dedicato la conferenza, per la quale — su invito del Centro per la riconciliazione internazionale — egli è venuto in Italia.

«Lo sviluppo di un ampio, efficace e concreto programma per una limitazione mondiale degli armamenti, costituisce uno degli obiettivi essenziali della politica estera americana» ha ricordato Stassen, che peraltro ha tenuto anche ad illustrare francamente le difficoltà che si frappongono al raggiungimento dell'obiettivo. «Gli Stati Uniti hanno mobilitato un notevole numero dei loro più abili scienziati, tecnici ed esperti militari per studiare un sistema concreto di accertamento delle armi e dei materiali nucleari nascosti. Non pretendiamo di aver ancora risolto la questione, ma siamo decisi a proseguire con decisione su questa strada. Non siamo privi di speranze che lo spirito di Ginevra possa essere sempre meglio realizzato e riteniamo che progressi possano essere e saranno raggiunti».

Il governo americano autorizza un più libero commercio con Mosca

Numerose merci prive di interesse militare potranno essere esportate senza licenza - Serie preoccupazioni del Dipartimento di Stato per l'incidente tra gli eserciti d'Egitto e d'Israele

(Dal nostro corrispondente) Washington, 3 novembre.

Il Governo ha dato oggi un annuncio ch'era atteso con interesse ed impazienza da molti uomini d'affari americani e che contribuirà certamente alla distensione. Il ministro del Commercio, Weeks, ha dichiarato che verranno ridotti gli attuali controlli sugli scambi privati di merci «pacifiche» con i Paesi comunisti, e che molte merci non saranno più sottoposte ad embargo.

«Questo piano — ha detto il ministro Weeks — mira a porre ulteriormente in atto la proposta avanzata dal Presidente Eisenhower a Ginevra nello scorso luglio, per creare le condizioni necessarie, capaci di incoraggiare le nazioni ad incrementare gli scambi di merci pacifiche in tutto il mondo».

Naturalmente — ha sottolineato il Ministro — saranno esclusi dal nuovo elenco tutti i prodotti strategici, vale a dire tutte quelle merci suscettibili di utilizzazione bellica, l'invio delle quali è attualmente vietato al blocco sovietico. In altri termini, potranno essere esportati senza più bisogno di licenze soltanto prodotti «non strategici» fra cui pellame, sigarette, tabacco, cuoio, sego, fosfati, lana, ecc. Ma si tratta già di un notevole progresso.

Il nuovo sistema — ha aggiunto Weeks — non inciderà tuttavia in alcun modo sul vigente embargo sulle esportazioni alla Cina comunista e agli altri Paesi comunisti dell'Estremo Oriente.

Quasi contemporaneamente all'annuncio di Weeks a Washington, a Londra il ministro inglese del Commercio Peter Thorneycroft ha dichiarato alla Camera dei Comuni che le esportazioni britanniche in Russia sono attualmente ad un livello doppio di quello del 1954 e che le importazioni britanniche dalla Russia sono aumentate di un terzo. Gli uomini d'affari americani temevano questa concorrenza.

Al Dipartimento di Stato non si nasconde oggi la più viva preoccupazione per l'improvviso aggravamento della situazione tra Israele ed Egitto. Si nota con ansietà come negli ultimi giorni vi sia stato un crescendo nel ritmo e nella serietà degli scontri fra le truppe delle due opposte nazioni. Ma mentre gli incidenti occorsi nei giorni scorsi potevano ancora essere considerati come scontri di pattuglia lungo una linea di frontiera non definita, e come manifestazioni impulsive di qualche gregario locale, quanto è avvenuto fra ieri sera e oggi sembra avere assunto l'aspetto e le caratteristiche di una battaglia vera e propria, seppure di non grandi proporzioni.

Tutto ciò fa temere che, continuando questo crescendo, il mondo si trovi uno di questi giorni ad assistere al divampare di un incendio lungo tutta la linea di confine fra Israele e l'Egitto e forse, in base agli accordi testè stipulati tra Damasco ed il Cairo, anche lungo il confine della Siria. Tale conflitto potrebbe rapidamente estendersi anche alla Giordania, e così tutto l'arco delle frontiere dello Stato d'Israele potrebbe essere implicato nel conflitto.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che il governo americano sta esercitando i suoi buoni uffici presso ambedue le parti per consigliare loro calma e moderazione ed evitare ulteriori pericolose iniziative che potrebbero compromettere irreparabilmente la pace. Al tempo stesso, ha affermato che il suo governo si attende che le Nazioni Unite esercitino una «funzione importante» per restaurare la pace nel vicino Oriente.

Ed infatti all'O.N.U., a New York, i delegati americani, francesi ed inglesi hanno cominciato fin da stamani a discutere su quello che si potrebbe fare per metter fine agli scontri fra le truppe di Israele e dell'Egitto. Negli ambienti della delegazione britannica si è detto che un appello al Consiglio di Sicurezza «è in via di esame».

g. t.

Al processo Messe a Roma

Le condizioni dei soldati nella campagna in Russia

Roma, 3 novembre.

I generali Massimo Contini e Gianfilippo Gangini sono stati gli unici testimoni della udienza di stamane al processo in Tribunale per la querela presentata dal maresciallo d'Italia Giovanni Messe contro il direttore dell'«Unità» e il giornalista Luigi Pintor per un articolo pubblicato dal quotidiano comunista e che il maresciallo ha ritenuto diffamatorio. Nell'articolo si affermava che a Messe doveva farsi risalire la responsabilità del pessimo equipaggiamento delle truppe italiane in Russia. I due ufficiali questa mattina hanno detto che le accuse mosse al maresciallo Messe sono assolutamente infondate.

Il gen. Contini, già colonnello in Russia comandante del 80° reggimento fanteria della Divisione Sforzesca, ha riferito sull'ottimo morale delle truppe ai suoi ordini e sulla loro consapevolezza di aver di fronte un nemico ben armato ed equipaggiato. Ha aggiunto inoltre che ogni militare aveva in dotazione oltre alla normale divisa invernale calze, mutande di lana, farsetto a maglia, passamontagna e cappotto foderato. L'armamento, secondo il generale, era il migliore che le truppe potessero avere in quel momento.

Il gen. Gangini, già capo di Stato Maggiore della Divisione «Pasubio», e già capo dell'ufficio operazioni del CSIR, ha ricordato il valoroso comportamento dei soldati italiani della Divisione Sforzesca, prima di spiegare che l'equipaggiamento era ottimo e fu migliorato dopo le prime esperienze invernali con una distribuzione di cappotti foderati con lana a tutti i soldati dell'Armir. «Una volta che lasciai alcuni soldati con le scarpe rotte — ha proseguito il gen. Gangini — fui aspramente rimproverato dal maresciallo Messe».

On. Terracini (difensore degli imputati): «Ma lo stesso maresciallo Messe in un radio messaggio ha elogiato, il 26 ottobre 1941, le truppe delle Divisioni Celere e Pasubio che avevano raggiunto i loro obbiettivi e combattuto pur essendo quasi senza scarpe e con viveri scarsi».

Il processo è stato poi rinviato alla udienza del 24 novembre per la deposizione di altri testimoni.

Iniziato lo sgombero del Convitto Rinascita

Roma, 3 novembre.

Secondo informazioni assunte al Ministero delle Finanze, il 31 ottobre, alla data stabilita dal decreto di sfratto del Convitto Rinascita, si è iniziata la esecuzione dello sfratto stesso. Gli ambienti, liberi da macchinari e da installazioni, sono stati immediatamente presi in consegna dall'Intendenza di Finanza di Milano, per il resto sarà provveduto nelle prossime settimane.

L'on. Pella a colloquio con Von Brentano a Bonn

Bonn, 3 novembre.

L'on. Giuseppe Pella, giunto stamane a Bonn, ha avuto una serie di colloqui definiti ufficialmente «di carattere privato» con il ministro degli Esteri Von Brentano, il vice-cancelliere Blücker e il ministro delle Finanze Schäffer.

In serata il parlamentare piemontese, nella sua qualità di presidente del Consiglio della Assemblea della C.E.C.A. ha parlato ai membri dell'Istituto tedesco di politica estera sul tema: «Europa, distensione e difesa della democrazia». Nella sua conferenza egli ha sostenuto che l'unità europea non è soltanto un obbiettivo di utilità economica, ma un ideale etico. Domani Pella andrà a Bruxelles per conferire con Spaak. Tema delle conversazioni sarà il «rilancio europeo», con i vari progetti di integrazione soprattutto in campo economico.

Le celebrazioni del 4 novembre

Messaggio di Gronchi alle Forze Armate

Il ministro della difesa Taviani oggi a Trieste ed a Gorizia

Roma, 3 novembre.

Il Presidente della Repubblica ha inviato alle Forze Armate per il 4 novembre il seguente messaggio:

«Soldati d'Italia!

Il giorno in cui l'Italia concludeva una guerra lunga ed aspra, conquistando una immensa Vittoria, è ormai lontano negli anni.

Ma quella guerra, come io dissi parlando alla Camera dei deputati, ebbe la grandezza di un epilogo, perchè parve concludere il Risorgimento, e insieme la nobiltà ideale di un sacrificio supremo per conquistare nella libertà un migliore avvenire al nostro Paese, affinchè la Patria fosse la grande madre di tutti, madre provvida ed equa nelle istituzioni e nei metodi di governo. E quel sacrificio, malgrado lunghe e dolorose vicende, fecondò lo sforzo di resurrezione del popolo nostro.

Questa è la ragione per la quale ancora oggi il ricordo della Vittoria è capace di affratellare, in una comunione di ideali, tutti gli italiani.

Ufficiali, sottufficiali e soldati!

Con voi, ai quali l'Italia affida la difesa della sua indipendenza e delle sue libere istituzioni, si allineano, nella celebrazione di Vittorio Veneto, gli ex-combattenti. Essi sono insieme con voi i depositari più fedeli delle tradizioni patrie e con voi i più degni ad interpretare — in nome del loro sacrificio — l'appassionato anelito verso quell'avvenire di libertà, di giustizia e di pace, all'interno di ogni nazione e nei rapporti fra i popoli, che oggi da tante parti si cerca tenacemente di perseguire.

Soldati d'Italia!

Confortati da tanto auspicio e dalla partecipazione unanime della nazione, salutate la Patria, in questa giornata di memorie e di speranze, levando alte le vostre bandiere.

Dal palazzo del Quirinale, 4 novembre 1955».

Il Ministro della Difesa ha inviato alle Forze Armate un indirizzo di plauso e di incitamento ad ispirarsi sempre al «significato luminoso di questa fausta giornata, simbolo della unità e dell'indipendenza della Patria, nella operante concordia di tutti gli italiani».

Domani Taviani sarà a Trieste ed a Gorizia. A Gorizia il Ministro giungerà alle ore 8,15, accolto alla stazione dal Capo di S.M. dell'Esercito gen. Liuzzi, dal comandante della divisione di Fanteria «Mantova» gen. Palma e dalle maggiori autorità cittadine.

Dopo aver passato in rassegna le truppe schierate lungo le principali arterie del centro, il Ministro pronuncerà un discorso. Prima di giungere a Trieste, il Ministro inaugurerà sul colle di Sant'Elia i servizi della Casa del Pellegrino, edificio che è stato ultimamente sistemato per accogliere degnamente i numerosi visitatori che giungono a Redipuglia. A Redipuglia si svolgerà una grande cerimonia militare, alla quale saranno presenti alte cariche dello Stato, con alla testa il ministro Taviani e le maggiori autorità militari, civili e religiose delle province di Gorizia, Udine e Trieste, nonchè rappresentanze combattentistiche di tutte le regioni.

Prove in scuole italiane

I bimbi denutriti curati con un antibiotico

Washington, 3 novembre.

Quattro scienziati italiani — Corbo, Frontali, Lanziano e Maggioni, dell'Università di Roma — e uno studioso americano, Norman Joliffe, svolgendo — in collaborazione — ricerche sugli effetti dell'aureomicina, hanno riscontrato che questo antibiotico non soltanto affretta lo sviluppo, ma contribuisce anche a far aumentare di peso i bambini denutriti.

Le conclusioni delle ricerche degli scienziati — effettuate su bambini di scuole e orfanotrofi italiani a Roma e a Gaeta — sono state presentate al terzo convegno annuale sugli antibiotici, che si è aperto a Washington.

Gli scienziati dichiarano che «bambini dai 6 ai 10 anni, che pesavano meno di 20 chilogrammi, hanno mostrato un notevole aumento di peso, in seguito alla somministrazione di 20 milligrammi di aureomicina al giorno». Gli esperimenti sono stati compiuti su due gruppi di bambini, ad uno dei quali è stata somministrata aureomicina, mentre l'altro serviva di controllo.

Le conclusioni degli scienziati precisano che questi effetti dell'aureomicina sono avvenuti su bambini in condizioni di peso e salute inferiori al normale, mentre non si sono riscontrati in bambini in condizioni normali.

Nel buio della prima sera a Ivrea

Una fila di giovani suore investita da un camioncino

Undici religiose vengono proiettate a terra - Tre ricoverate in ospedale

(Dal nostro corrispondente) Ivrea, 3 novembre.

(s.s.) Un gruppo di novizie dell'Istituto S. Nicola di Ivrea, dove ha sede la casa madre delle Suore dell'Immacolata Concezione, è stato investito questa sera verso le 18,30, sulla strada Santhià-Ivrea, da un furgoncino guidato dal commerciante Rinaldo Destefano di Giuseppe di 19 anni, residente a Bollengo. Due novizie e una suora hanno dovuto essere ricoverate al nostro ospedale.

L'incidente è avvenuto a circa quattro chilometri da Ivrea, poco oltre il bivio per Burolo, località dove le 42 novizie che facevano parte della comitiva, e fra cui erano anche tre suore, si erano recate in gita nel pomeriggio. Le religiose stavano appunto facendo ritorno a Ivrea per la cena, e procedevano sulla strada disposte su due file e tenendo la mano destra. Il Destefano proveniva da Bollengo e, giunto a poche diecine di metri dal gruppo delle novizie, fu abbagliato dai fari di un autocarro che procedeva in senso inverso.

La strada, in quel punto, non è molto larga, per cui il Destefano si portò istintivamente sul ciglio della banchina, e un attimo dopo piombò addosso alle novizie, investendone e facendone cadere a terra undici.

Grida di terrore si levarono allora dal gruppo, mentre il Destefano sterzava a sinistra, verso il centro della strada, evitando di investire il resto delle due file.

I primi soccorsi venivano recati da alcuni automobilisti di passaggio, e successivamente dalla Croce Rossa di Ivrea, subito avvertita. All'ospedale di Ivrea, verso le 19 venivano ricoverate suor Teresa Beniamina Parrotto, di Giuseppe, di 27 anni, nata a Casaresso in provincia di Catanzaro, dove risiedono i familiari (i sanitari si sono riservati la prognosi, poichè la suora presenta la frattura della gamba sinistra, ferite alla spalla sinistra e un grave stato di *choc*); la ventenne Rosina Amariti fu Rosario, nata a Belvedere in provincia di Catanzaro, giudicata guaribile in 15 giorni per ferite leggere; e la diciottenne Gina Quarta di Giuseppe nata a Monteroni, in provincia di Lecce, anche questa ferita non gravemente alla testa e in altre parti del corpo, per cui è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Le altre otto novizie ferite nell'incidente, dopo la medicazione, hanno potuto raggiungere la sede dell'Istituto che è sita in via Seminario.

I carabinieri di Ivrea, prontamente accorsi sul posto dell'incidente, hanno iniziato le indagini per stabilire eventuali responsabilità. Non è stato sinora identificato l'autista dell'autocarro che ha abbagliato il conduttore del furgoncino; il giovane Destefano, che è stato a sua volta colto da choc nervoso, subito dopo il sinistro, ha dichiarato ai carabinieri di non averci più viste e, nonostante la limitata velocità, di non essere riuscito ad arrestarsi prima di piombare sul gruppo delle novizie.

Ergastolo al pastore sardo che soppresse una famigliola

Sassari, 3 novembre.

Nelle ore pomeridiane è terminato in Corte d'Assise il processo contro un pastore trentaduenne, Costantino Deriu, imputato di triplice omicidio commesso nella notte del 26 settembre 1954 nella cantoniera di Tilpera, presso Bonora, appartenente all'azienda stradale nazionale: aveva assassinato il cantoniere Vincenzo Adinolfi, la di lui moglie e la figliola dodicenne.

Il processo si è svolto a porte chiuse. Il Deriu è stato condannato alla pena dell'ergastolo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Una bottiglia esplosiva lanciata all'ingresso d'una sezione comunista

Il fragoroso scoppio stanotte in via Reggio - Nessuna vittima - Lievi danni

Stanotte alle 22,45 un violento scoppio è stato udito in via Reggio; davanti alla porta della 19a sezione del P.C.I., che ha sede al numero 23 della strada, un ordigno è esploso provocando un'alta e abbagliante fiammata. Alcuni iscritti che si trovavano dentro il caseggiato ad assistere a uno spettacolo televisivo accorrevano e spegnevano il fuoco che, sprigionato dall'ordigno, aveva abbruciacchiato un manifesto incollato sulla porta e annerito un breve tratto di muro.

I carabinieri della stazione di borgo Dora, avvertiti per telefono si portavano sul posto per iniziare le indagini. Si ritiene che l'ordigno fosse stato preparato legando un cartoccio esplosivo a una bottiglia di benzina: cocci di vetro sono stati infatti trovati nel luogo dell'esplosione. Una donna, che abita nella casa di fronte alla sede del P.C.I., avrebbe visto, dopo lo scoppio, una persona fuggire e scomparire lungo la via immersa nella semioscurità. E' probabile che l'individuo, dopo aver lanciato l'ordigno, abbia raggiunto un complice che lo attendeva con un'auto e una motocicletta. I carabinieri hanno compiuto vaste battute nella zona.

Un camion investito dal tram rischia d'uccidere una donna

Alle ore 12,15 di ieri un tram della dodicesima linea, guidato dal manovratore Eligio Kuccich, urtava in piazza Adriano il rimorchio di un grosso autocarro della ditta Pappuello di cui volante era il 40enne Giovanni Battista Bosso. Il rimorchio sbittava e andava a finire sul marciapiede di via Fréjus, fra le urla di terrore dei passanti. Tutti riuscivano a scansarsi, meno la signora Angela Tantardini di 49 anni, domiciliata in via Villarfocchiardo n. 17, la quale riceveva un urtone terribile che la mandava a sbattere contro il muro. La signora cadeva a terra e evitava così che la sponda del veicolo, battendo contro la facciata della casa, la schiacciasse.

— Un giovane battilastra, Pietro Prina di Antonio, di 21 anno, residente in frazione Sant'Anna di San Mauro, in via Tetti Ardore 16, è rimasto vittima ieri sera di un incidente. In bicicletta percorreva corso Spezia quando, nell'attraversare la radiale di Moncalieri, veniva urtato e scaraventato a terra da un'automobile, pilotata da Lidio Cesa, di 34 anni, residente a Moncalieri.

L'industriale Dante Porrino rimarrà in libertà provvisoria

L'industriale Dante Porrino, nei cui confronti è ancora in corso la istruttoria per il clamoroso fallimento del Lanificio di Orbassano, rimarrà in libertà provvisoria in attesa del processo. Com'è noto, il Porrino, arrestato in Spagna e tradotto in Italia, era stato successivamente scarcerato per ordine della sezione istruttoria. Il P. G. appellò contro il provvedimento; ma la Corte d'Appello lo confermò; il rappresentante dell'accusa ricorse in Cassazione che ieri ha confermato la libertà provvisoria.

Per la scomparsa della mamma signora

Maria Usuelli Zocchi

i Sanitari e gli Amministrativi della Prima Sezione Territoriale INAM Borgo S. Paolo, prendono viva parte al dolore della famiglia del dott. Luigi Usuelli, Primo medico della Sezione.
Torino, 3 novembre 1955.

Martedì 1 novembre si è spento l'

Avv. Achille Chiron

La moglie Elvira Terracini e la figlia Ornella con le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti, ne dànno il triste annuncio.

La figlia Elena Bootmann, le famiglie Falco, Dina, Jachia e Diena, ringraziano quanti hanno voluto onorare la memoria di

Mariettina Falco v. Jachia

Un ringraziamento speciale al prof. dott. Mario Nizza che l'ha assistita con amore filiale, alle affezionate infermiere signore Barale ed Inguscio, alle reverende Suore ed Infermiere dell'Ospedale S. Anna.

La famiglia Colli ringrazia di cuore tutti coloro che le sono stati vicini nella triste ora della morte di

Elvira Colli Colombotti

Milano, 3 novembre 1955.

Con i Conforti religiosi ha chiuso la sua vita terrena, tutta bontà e dedizione alla famiglia, l'anima eletta di

Laura Pesce n. Manzo

Lo annunciano affranti dal dolore il marito Giuseppe, i figli Giovanni e Stefano, le nuore, cognate, cugini, parenti tutti e le affezionate Adelina, Delfina, Rosina, Elvira. Un ringraziamento particolare al dott. Ernesto Mercandino che per tanti anni la curò amorevolmente. I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Regio Parco 2.

Gli amici Nicol, Garrone, Colombo, Cerrato si associano al dolore della famiglia.

La ditta Luigi Nicol prende parte al dolore del signor Giovanni Pesce suo affezionato collaboratore.

I Dipendenti della ditta Luigi Nicol si uniscono al dolore.

La famiglia Sanino partecipa commossa al dolore della famiglia Pesce.

La ditta Alaskine Fur e il personale dipendente si associano al profondo dolore che ha colpito il proprio collaboratore e collega signor Stefano Pesce per la morte della mamma.

Le famiglie Valenti prendono viva parte al dolore della famiglia Pesce.

Munito dei Conforti religiosi, attorniato dai suoi cari, serenamente si è spento

Francesco Mussino

Costernati partecipano: il figlio Giacomo con la moglie Pierina Artero coi figli Franco, Maria Luigia, Federico, Anna Maria; la figlia Maria col marito Mario Raviglione; cognato, cognate, nipoti, parenti tutti. I funerali sabato 5 corr., alle ore 14,30 da via Avigliana 31. Non fiori, ma opere di bene.

L'Omega-Olii Minerali e Grassi Affini partecipa al lutto del dott. Giacomo Mussino per la perdita del padre.

La S.P.E. Stabilimento Poligrafico Editoriale si associa al dolore della famiglia Mussino.

Le famiglie Fantea e Beviglia prendono viva parte al dolore della famiglia Mussino.

La famiglia Defendini prende viva parte al lutto.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Maurizio Vittorio Bevilacqua

ex-Capo Mastro Costruttore

Desolati ne dànno il triste annuncio la moglie Domenica Rolando, la mamma, il cognato Giovanni, il nipote Vittorio e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 5 c. m. alle ore 16 da corso Casale 433. La presente serve di ringraziamento.

La famiglia Filone partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia Bevilacqua.

Dopo soli sei mesi ha raggiunto in Cielo la sua adorata consorte

Italo Lotti

Straziati ne dànno il triste annuncio i figli: Rita, Piero con la moglie Elena e il piccolo Giorgio e parenti tutti. I funerali stamane alle ore 10,30 partendo dall'Astanteria Martini. Serva la presente anche di ringraziamento.

Gli amici avv. Torellini, Navari, Conti, partecipano vivamente al dolore della famiglia per la scomparsa del caro ITALO LOTTI

Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia ed al lavoro, munito di tutti i Conforti religiosi, è mancato all'amore dei suoi cari il

Dott. M. C. Geom. Mario Cosso

Terziario Francescano Segretario Comunale

Affranti dal dolore che non ha conforto, lo annunciano: la moglie Anita De Antonio, il figlio Giannino, Manlio Angelori che amò e allevò come figlio, le sorelle Claudina e Anna, la suocera i cognati, zii, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino sabato 5 novembre alle ore 8,45 partendo da via Vigone 29 e in Alessandria alle ore 11 partendo dalla propria abitazione via D. Bucsal 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Gemma Gardano

Sarta

Angosciati ne dànno il ferale annuncio la mamma Anna Rèra, la zia, i cugini e parenti tutti. I funerali a Rivoli oggi alle ore 10,30 partendo dall'ospedale civile. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Rivoli, 4 novembre 1955.

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Domenica Leo Avena

di anni 39

Desolati lo piangono: la moglie Caterina Dallino, il papà, la mamma, fratelli, sorelle, suoceri, cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle ore 14,30 da via Urbino 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Con i Conforti religiosi si è spento il 28 ottobre

Piero Bregliano

Per espressa volontà dell'Estinto a funerali avvenuti dànno il triste annunzio moglie, figlia, mamma, e famiglie. Si ringraziano tutti coloro che parteciparono al dolore. La Messa di settima sarà celebrata il giorno 7-11, ore 10, parrocchia S. Agostino.

Nel decimo anniversario della morte di

Carla Sala

i fratelli e sorelle la ricordano con immutato affetto e rimpianto insieme al loro papà

Ing. Carlo Sala

Santa Messa giorno 10 novembre ore 11, parrocchia S. Carlo.

6-11-1954 6-11-1955

Nel doloroso anniversario della scomparsa di

Angelo Sesia

Capostazione FF. SS.

la moglie, figli, generi, sorella, cognati, nipoti e parenti lo ricordano con immutato dolore. La messa in suffragio avrà luogo nella chiesa di S. Egidio in Moncalieri il 7 novembre alle ore 9.

1954 1955

La nipote Tina col marito D. Lanza nella triste ricorrenza della morte di

Margherita Rocci

la ricordano a quanti le vollero bene. La S. Messa di suffragio sarà celebrata il giorno 5 corr. alle ore 8,30 alla Gran Madre di Dio.

Domani, alle ore 9, nel Santuario del S. Cuore di Maria, verrà celebrata una S. Messa in suffragio di

Delfina Bauchiero v. Perlo

nel primo triste anniversario della sua dipartita.

Nel decimo anniversario della scomparsa di

Teresa Cappello Massa

verrà celebrata una Messa l'8 novembre ore 10 nella chiesa di via S. Donato 31. Il figlio ringrazia quanti vorranno intervenire.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto

Dott. Pietro Rolando

sarà celebrata una Messa in suffragio, sabato 5 novembre 1955, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di S. Teresa in Torino.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei Conforti religiosi ha reso la sua bell'anima a Dio il

Cav. Bartolomeo Toja

di anni 79

Angosciati ne dànno l'annuncio: la moglie Giuseppina Bona, la figlia Maria col marito Spirito Stroppiana e figli Roberto e Luigina che tanto adorava; i fratelli: Giovanni con la moglie Natalina e famiglia, Domenico con la moglie Angela e famiglia; i cognati: Clotilde e famiglia, Angelo e Giovanni con le rispettive famiglie, Giovanni Vergnano e famiglia, Alfonso Bertone e famiglia, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Giuseppe Toja per le amorevoli cure prodigategli. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 14,30 partendo dalla abitazione dell'estinto, via Di Nanni 118.

Il comm. Angelo Carrara e famiglia partecipano con vivo dolore al lutto che ha colpito il socio Spirito Stroppiana per la perdita del caro suocero.

Il Personale della Ditta Ital-Wurst partecipa vivamente al dolore che ha colpito il contitolare Spirito Stroppiana.

Il Personale della Ditta Giovanni Toja partecipa al dolore che ha colpito il loro principale per la perdita del fratello.

Il Personale della Ditta Domenico Toja prende viva parte al dolore del loro principale per la perdita del fratello.

Il Personale della Ditta Angelo Toja partecipa al dolore che ha colpito i loro titolari per la perdita del caro Zio.

Il Personale della Ditta Pietro Toja prende parte al dolore del titolare per la perdita del caro Zio.

Il Personale della Ditta Fratelli Chabert si unisce al dolore che ha colpito i loro titolari per la perdita del caro Zio e Padrino.

I nipoti Albano, Asioli, Bugnano, Reale e Toja addolorati si uniscono al cordoglio dei familiari.

I nipoti Zola, Drago, Gheroni e Bobba partecipano addolorati al grave lutto.

La signora Amalia Terrone ved. Stroppiana partecipa con vivo dolore al lutto dei familiari.